

DIVISIONI NEL GOVERNO

Il contropiede di Salvini

Il vicepremier leghista propone un "condono casa". La premier spiazzata: "Non conosco la norma, non posso giudicare" E prepara un viaggio negli Usa dopo le Europee per andare da Trump. Meloni: ok all'elezione diretta del Capo dello Stato

Maxi frode sui fondi Pnrr: usati per comprare ville, supercar e gioielli

di Ciriaco, Colombo, Conte, Foschini, Milella e Pons • alle pagine 2, 3, 6, 7 e 8

Il commento

I rischi del potere centralizzato

di Lirio Abbate

Il ministro Raffaele Fitto sul Pnrr sta giocando un ruolo di centralizzazione, dopo aver creato una mega struttura di missione a Palazzo Chigi, impossessandosi di poteri di controllo che sono stati sottratti ad altri ministeri e pure alla Corte dei Conti.

• a pagina 33

Niente primarie per le comunali

A Bari Conte rompe il campo largo: "Non vedo le condizioni". L'ira del Pd

di Carlucci e Spagnolo • alle pagine 10 e 11

Confindustria

Inizia l'era Orsini: puntare all'unità e stabilire i confini della politica

di Walter Galbiati



Sono due le direttive lungo le quali si dovrà muovere la presidenza di Emanuele Orsini, l'autonomia e l'efficacia. La prima è autonomia dalla politica e da tutte quelle forze esterne a Confindustria che hanno garantito il loro appoggio a Orsini in questi giorni di duro scontro per vincere le elezioni. Non lasciarsi condizionare sarebbe stato difficile se la vittoria fosse stata garantita proprio da quei voti di scambio e dalla parallela opera di persuasione che vari ministri ed esponenti vicino al governo hanno messo in campo, più o meno velatamente, durante le ultime battute della campagna elettorale. Un'attività venuta alla luce ancora prima della nomina con le congratulazioni di Matteo Salvini un minuto dopo la pubblicazione della lettera di rinuncia di Garrone.

• a pagina 32

Mappamondi

Biden a Netanyahu: "Gaza, urge la svolta proteggete i civili"



di al-Ajrami e Tonacci
• alle pagine 16 e 17

Cuba, base cinese spia gli Usa sull'isola di Fidel

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli



a pagina 19

Ipotesi Nato Kiev nell'Alleanza dopo la resa



dal nostro corrispondente
Claudio Tito • a pagina 18

La Casa Bianca chiede di stabilire un fuso orario



EPA/ANTHONY ANEX

Dilemma alla Nasa: che ore sono sulla Luna?

dalla nostra inviata Anna Lombardi • a pagina 23



Collezione Indoor Outdoor "Capri" by Giuliano Andrea dell'Uva

FISCHBACHER
1819

Fabrics – Carpets – Wallcovering

FISCHBACHER1819.COM

L'iniziativa



Un libro e 100 amici per celebrare un secolo di Scalfari

di Scarafia e Zaffino
• alle pagine 34 e 35

1939-2024



Gaetano Pesce La grande arte del design italiano

di Aurelio Magistà
• a pagina 36

Condono “salva case” di Salvini Meloni lo gela: “Non l’ho visto”

Il leader leghista lancia una misura da approvare al massimo entro metà maggio, in piena campagna elettorale per le Europee. Un decreto per sanare “lievi difformità o irregolarità strutturali” senza nuove cubature. Può riguardare l’80% delle abitazioni

di Valentina Conte

ROMA – Un decreto “Salva Casa”, detto anche “Pace edilizia”, da varare entro aprile, al massimo entro metà maggio. O un emendamento al decreto Superbonus. Eccola la sorpresa elettorale del vicepresidente Matteo Salvini, a ridosso delle europee di giugno. Sanare le «lievi difformità» o le «irregolarità strutturali» che «interessano l’80% del patrimonio immobiliare italiano» – dato fornito a Salvini dal Consiglio nazionale degli ingegneri – e «bloccano le compravendite». Ma la premier Giorgia Meloni lo gela subito: «Non ho letto la norma. E non posso commentare ciò che non ho letto».

Un modo per frenare gli entusiasmi dell’alleato: «Salvini mi accennò qualcosa diverso tempo fa, ma non sono in grado di esprimere un giudizio», dice Meloni a *Porta a Porta*. Ammettendo così di non essere stata informata della fuga in avanti: «Ho letto il comunicato del ministero dei Trasporti che parla di sanare piccole difformità interne, cioè se hai alzato un tramezzo per fare due stanze dove ce n’era una. Se è questo parliamone, è ragionevole».

Il tema d’altro canto è assai popolare in un Paese come l’Italia con 32 milioni di abitazioni, di cui 20 milioni di prime case. E il 77% delle famiglie che vive in immobili di proprietà. Meloni lo sa bene. Anche l’opposizione annusa l’aria di super-sanatoria e insorge: «È l’ennesimo condono edilizio, un Salva-Salvini», dicono Pd, M5S, Avs. Viceversa, professionisti e costruttori: «Non è un condono, se non si aumentano le cubature. Solo buon senso».

Tutto sta a definire le “lievi difformità”. Un tramezzo che non c’era in planimetria. Una finestra spostata. Un soppalco. Una veranda chiusa. Un bagno che nelle carte originarie era un C2, un deposito. Inciampi da sanare, con una sanzione e una Scia. Dice Salvini ad una cinquantina tra enti, istituzioni, associazioni, ordini: «Puntiamo al pieno utilizzo degli immobili che non versano in una condizione di totale abusività, ma che non sono pienamente “commerciabili”, a causa di rigidità amministrative». Esclusi gli immobili abusivi, dunque. Dentro tutto il resto.

Ad ascoltare ci sono, tra gli altri, gli ordini degli architetti e degli ingegneri, i Comuni rappresentati dall’Anci, i costruttori dell’Ance, Confedelizia. Convocati già a dicembre e gennaio, ieri hanno ascoltato il ministro tirare le fila del suo progetto. Subito un decreto legge o comunque «norme di carattere “urgente” per favorire le regolarizzazioni delle lievi difformità edilizie». Poi nel medio-lungo termine, «una legge delega al governo per il riordino del Testo unico dell’edilizia del 2001 e della normativa sulle costruzioni».

● **Ai Trasporti**

Matteo Salvini è ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture. Ieri ha lanciato il suo piano di condono edilizio



Nel progetto di Salvini c’è anche un “Piano nazionale sulla casa” a tutto tondo per aumentare il numero di immobili sul mercato, abbassare canoni d’affitto e prezzi di vendita. Che si sostanzia in un “Piano strutturato di edilizia popolare e sociale” per venire incontro all’emergenza affitti che ha travolto studenti, giovani coppie, lavoratori in trasfer-

ta. Nell’immediato però il decreto “Salva Casa” sembra perfetto. Lì dentro il ministro punta ad abolire l’obbligo di “doppia conformità” alle leggi, quelle dell’epoca di costruzione dell’immobile e di oggi, spesso impossibile per case anteriori al 1977. A sanare tutte le difformità “formali” e “interne” alla singola abitazione. Ad agevolare il cambio di desti-

nazione d’uso degli immobili.

E anche a riparametrare la soglia di tolleranza costruttiva del 2%, voluta dal governo Conte II nel 2020: entro il 2% di maggiori lunghezze, altezze, superfici e volume non è abuso. Salvini vuole tararla sulla dimensione della casa: la percentuale decresce al crescere dei metri quadri, perché «un conto è tollerare il 2% su

500 metri quadri, un conto il 2% su 50 metri quadri», spiega Gian Battista Baccarini, presidente della Federazione agenti immobiliari.

Per Baccarini, «la proposta di Salvini non è un condono, ma punta ad agevolare il mercato immobiliare e mettere gli operatori in grado di svolgere transazioni in piena legalità». Anche Irene

MILANO – «Da ministro delle Infrastrutture mi farebbe molto comodo avere Starlink nelle aree attualmente disconnesse. Avere uno come Musk che investe in Italia è importante» dice Matteo Salvini a *Libero*. Musk ringrazia via X. Una stretta di mano virtuale che può costare miliardi di soldi pubblici.

Quando a fine gennaio Elon Musk fece visita al governo italiano e incontrò Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all’innovazione, non tutti avevano capito la portata del fenomeno Starlink. Musk con i suoi satelliti si era già offerto di coprire parte delle aree bianche e grigie del paese, quelle a fallimento di mercato o quasi, per le quali Open Fiber ha vinto i bandi su cui insistono i soldi del Pnrr predisponendo il piano IGiga. Pur sapendo che il piano di Open Fiber prosegue a rilento, le difficoltà finanziarie sono enormi e i clienti pochi, si è deciso di blindare i fondi del Pnrr, anche se non è sicuro che verranno spesi tutti. Ma Musk ha deciso di partire comunque con il suo servizio via sa-

tellite in Italia chiedendo di poter accedere alle frequenze di trasmissione. La sua Starlink è infatti in grado di offrire un servizio in download a 600 mega e in upload a 100 mega a un prezzo di 29,90 euro al mese con un kit parabola dal costo di 250 euro. Un servizio simile a quello che già offre Eolo sul mercato italiano. E che diventerebbe molto competitivo nelle aree bianche dove Open Fiber sta cercando di portare la fibra fin nelle case con costi molto elevati. Andando ad attizzare anche in quelle zone dove Tim offre un servizio Adsl attraverso il cavo in rame. Ecco perché la società guidata da Pietro Labriola sta ponendo degli ostacoli che hanno generato un esposto di Starlink all’AgCom. L’iniziativa di Musk, se non gestita bene, può essere devastante sia per Tim ServCo, sia per Open Fiber che per la Netco. Può provocare una perdita immediata di clienti, e quindi di ricavi, che poi sarà difficile andare a riprendere una volta che i collegamenti in fibra saranno completati. I problemi di latenza associati alla banda larga via satellite sono quasi impercettibili per gli utenti privati, mentre

Le telecomunicazioni

Assist del ministro a Musk ma Starlink minaccia gli investimenti sulla fibra

di Giovanni Pons

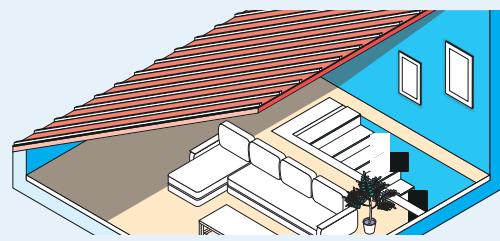


► Lo scambio su X

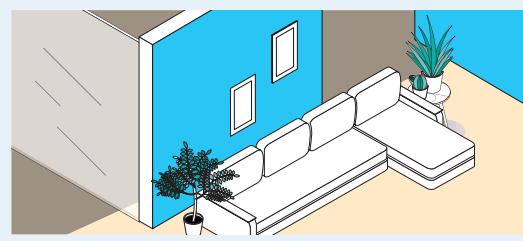
Un “grazie” scritto in italiano è il commento di Elon Musk a Salvini su X

I punti

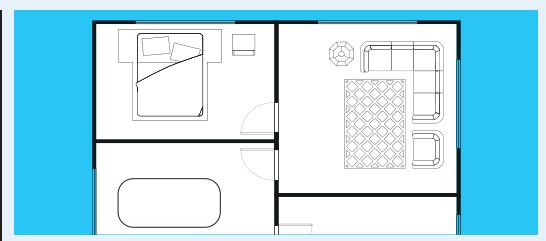
Dal tramezzo al bagno gli inciampi da sanare

**Le difformità formali**

Riguardano le insicurezze interpretative della disciplina vigente rispetto alla dimostrazione dello stato legittimo dell'immobile. L'obiettivo è quello di tutelare il legittimo affidamento del proprietario relativo ad interventi edilizi antecedenti alla legge Bucalossi del 1977

**Le difformità edilizie interne**

Riguardano la singola unità immobiliare che, in quanto risultante di interventi spesso stratificati nel tempo, realizzati dai proprietari dell'epoca in assenza di formale autorizzazione, rendono oggi difficile comprovare lo stato legittimo dell'immobile

**Le difformità sanabili solo nel passato**

Si tratta di tutte quelle difformità che nel passato erano sanabili, in base alle leggi dell'epoca, oggi non più. La mancanza di questa "doppia conformità" rende l'immobile invendibile. Che si tratti di un tramezzo aggiuntivo o di una finestra spostata



Sassetti, consigliere del Consiglio nazionale degli ingegneri, spiega che «non si è mai parlato di aumentare le cubature, solo di immettere sul mercato immobili che hanno piccole difformità, per aumentare l'offerta». Per gli ingegneri è «fondamentale non minare in nessun caso la sicurezza strutturale dei fabbricati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un viaggio da Trump il piano segreto di Matteo per spiazzare la premier

di Tommaso Ciriaco



▲ **Candidato alla Casa Bianca**
Donald Trump potrebbe incontrare Salvini durante la campagna per la presidenza degli Stati Uniti

ROMA – Un viaggio negli Stati Uniti. Tra luglio e settembre, subito dopo le Europee. Per essere ricevuto da Donald Trump. Ecco il piano riservato a cui lavora Matteo Salvini, confermato a *Repubblica* da fonti del Carroccio di massimo livello. Con discrezione, ma tenacemente. Una missione agevolata dal rapporto con l'ala Maga dei Repubblicani, su cui il leghista sta investendo tutto. Ma soprattutto, sfruttando il rapporto sempre più stretto con Elon Musk, che del tycoon è espressione diretta, manifestazione pubblica, ispiratore privato. È un progetto ambizioso. Che avrebbe un effetto frigeroso in Italia, ma soprattutto nel cuore del governo. Perché è evidente il bersaglio grosso a cui punta il vicepremier: sfidare Giorgia Meloni e scavalcarla nella relazione con Trump, facendole scontare l'investimento politico su Joe Biden.

der leghista non si fida certo di Meloni. Ritiene semmai di essere vittima di una strategia ordita da Palazzo Chigi per ridurlo all'irrilevanza. E ha scelto di contrattaccare sfidandola su terreni che possono metterla in difficoltà: sul condono, battaglia cara agli elettori di destra, e sul fisco, dove la premier ha le mani legate per ragioni di bilancio. Con questo spirito, ha deciso di scavalcare la premier nel rapporto con Trump, grazie alla sintonia con Musk. Convinto che l'onda lunga del politico repubblicano possa rimetterlo al centro della scena.

Lo scambio di affettuosità su X avuto ieri con il fondatore di Tesla è l'ultimo tassello di questo piano. Ci sono almeno altre due date chiave, in questo percorso. La prima è il 16 dicembre 2023. Il ministro delle Infrastrutture riceve Musk nella sede del dicastero. Un'ora faccia a faccia, una foto di

fronte al plastico del Ponte sullo stretto e la promessa di riaggiornarsi presto: «Il 2024 sarà un anno di grandi cambiamenti». Messaggio sibillino, ma neanche troppo. Promessa di collaborazione. Da quel momento, il vicepremier inizia a produrre una pioggia di tweet a favore di Trump. Ad ogni Stato conquistato nel corso delle primarie, un cinguettio. Per accendere un faro sull'inevitabile asse da dibattito di Meloni, che da presidente del Consiglio non può certo sbilanciarsi per il candidato repubblicano. E che anzi, avendo chiesto e ottenuto l'ombrello politico dell'amministrazione Biden per bilanciare i rapporti altalenanti con Parigi e Berlino, non può mostrarsi neanche lontanamente accondiscendente con il tycoon. Un altro passo è recentissimo, il 23 marzo scorso. Salvini invita alla kermesse di Identità e democrazia ex funzionari della Casa

Anche il rapporto con Mr Tesla lo aiuta ad accreditarsi con i repubblicani Usa

Potrebbero essere determinanti per le imprese o la pubblica amministrazione. Tra l'altro il governo attraverso la Cassa Depositi e Prestiti è azionista con il 60% di Open Fiber insieme al fondo australiano Macquarie che ha il 40%. E sta predisponendo altri soldi pubblici a supporto del piano di cablaggio in fibra. Ma con l'eventuale ingresso di Starlink tutto si farebbe più difficile, come per esempio l'auspicata fusione tra Open Fiber e Netco che secondo il contratto firmato da Kkr potrebbe portare a un "earn out", cioè un incasso aggiuntivo versato dal compratore nelle casse della Tim oltre ai 18,8 miliardi già pattuiti e decisivo per dare stabilità all'ex monopolista. La partita Tim, dunque, già complicata di suo con i francesi di Vivendi schierati contro il governo e l'operazione di vendita della rete, con Musk si arricchisce di un ulteriore elemento di incertezza. Tra 20 giorni l'assemblea dovrà decidere se votare la lista del cda uscente confermando Labriola alla guida oppure se cambiare cavallo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per comprendere la portata della mossa del vicepremier, bisogna analizzare quanto accaduto negli ultimi giorni. Il leghista si è prodotto in una vistosa retro marcia tattica. Ha rinnegato il patto con Russia Unita, ha evitato di invitare l'Afd all'internazionale nera, si è mostrato conciliante con Meloni – «gioca a burraco con la mia fidanzata Francesca, stiamo costruendo un'amicizia» – e ha addirittura concesso un'intervista al direttore di *Libero* Mario Sechi (che della premier è stato portavoce per qualche mese). Una ritirata che serve a non spacciare il Carroccio e a salvare la propria leadership: dovesse scendere sotto il 7% alle Europee, verrebbe scalzato dai colonnelli e dovrebbe lasciare la guida della Lega, aprendo il varco ad una segreteria di transizione affidata a Max Fedriga in vista del congresso d'autunno. Ma il le-

Punto di svista

QUANDO I SONDAGGI TI CROLLANO ADDOSSO...

**Ellekappa**

Una reazione alla strategia di Palazzo Chigi per ridurlo all'irrilevanza

Bianca dell'amministrazione Trump. E mette in scaletta l'intervento di Vivek Ramaswamy, l'imprenditore statunitense già candidato alle primarie repubblicane e vicino a Trump. Ma non basta. Il leghista cerca voti facili. Non solo sul condono, ma su un tema caro alla Lega delle origini: l'autonomia. Premendo su Meloni, ha ottenuto che il prossimo 29 aprile il ddl approdi in Aula. Una forzatura, con l'obiettivo di ottenere il via libera definitivo prima delle Europee.

Non è detto che ci riesca, visti i tempi strettissimi e a causa della campagna elettorale che imporrà uno stop parlamentare. Non si può dunque escludere uno slittamento del voto finale. Che, in fondo, non dispiacerebbe neanche a Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni all'attacco sui tagli alla Sanità “Se il governo insiste si va alla Consulta”

Il decreto Pnrr cancella 1,2 miliardi per interventi antisismici. Fitto: “Ci sono altre risorse”. Ma per i governatori non bastano

di Michele Bocci

Sale ancora, se possibile, la tensione tra Regioni e governo sulla sanità. Il settore, che vive un periodo molto delicato mentre da più parti si alzano voci per chiedere maggiori finanziamenti, è al centro di uno scontro inedito. Anche le realtà locali amministrate dal centrodestra, infatti, protestano duramente con l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Il tema, come al solito, sono i soldi.

Ieri, la Conferenza unificata delle Regioni si è riunita per discutere del taglio dei finanziamenti del Piano nazionale complementare al Pnrr. Il governo ha tolto 1,2 miliardi di euro dal programma “Verso un ospedale sicuro e sostenibile”, che finanzia interventi per l'antisismica e l'antincendio. In molte Regioni, specialmente del Centro-Nord, gran parte degli interventi sono già appaltati.

Il ministro al Pnrr Raffaele Fitto ha detto che i soldi si potranno ripartire in un altro fondo, il cosiddetto “articolo 20” che è stato istituito molti anni fa e serve a pagare l'edilizia sanitaria. Assessori e presidenti fanno notare che in quel fondo non ci sono abbastanza soldi e che quindi si sta praticando un taglio.

Così, ieri è stata chiesta l'abrogazione del titolo 1 comma 13 del dl Pnrr, che appunto cancella gli 1,2 miliardi. Le Regioni dicono che, se il governo non farà marcia indietro, si rivolgeranno alla Corte costituzionale. Si alza quindi il livello dello scontro. E del resto il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, ha detto: «Utilizzeremo tutti i canali della collaborazione e anche quelli di non collaborazione, se necessario, per tutelare il servizio sanitario nazionale». Il presidente del Friuli Venezia Giulia ha anche ricordato che le amministrazioni locali si sono sempre mosse «in modo costruttivo seppure in uno scenario critico. Ovvero per quanto riguarda i fondi ex articolo 20 abbiamo chiesto che venga eliminato il definanziamento o che venga preso un impegno formale per riconfiniarli». Fedriga sfoggia anche un po' di ottimismo: «Da una interlocuzione informale abbiamo visto un'apertura da parte del governo». La risposta di Fitto è però la stessa da giorni: i soldi vanno presi dall'articolo 20. «Nessun taglio alla sanità, al contrario, il governo è fortemente impegnato per garantire ospedali più moderni e più sicuri al Paese».

Che il momento per la sanità sia difficile non lo dice solo la vicenda del Pnrr. Lo hanno appena sottolineato anche 14 tra scienziati ed esperti di sanità, in una lettera aperta al governo. Ma c'è anche un'altra criticità, quella legata ai nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea). In questo caso sono le Regioni che non viaggiano in modo compatto.

La scheda I fondi in bilico

1

Il taglio

Le Regioni protestano perché dal Piano complementare sono stati tolti 1,2 miliardi di euro destinati alla messa in sicurezza antisismica e antincendio degli ospedali

2

La polemica

Il governo invita le Regioni a reperire il denaro in un altro fondo, quello per l'edilizia sanitaria. Ma i presidenti dicono che non ha abbastanza soldi, quindi c'è stato un taglio

3

I Lea

Dopo lo slittamento dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea), dice il Mef, vanno tolta i fondi già stanziati per pagare alle Regioni i nuovi Lea: 631 milioni per il 2025 e altri 781 dal 2025

La riforma dei Lea, che doveva partire a gennaio 2024, poi il primo aprile, è stata ulteriormente rinviata a inizio 2025. Slitta così l'obbligo per il sistema sanitario di garantire le cure contro nuove malattie rare e

croniche, la procreazione medicalmente assistita, le nuove protesi. E anche di aumentare l'offerta di prestazioni contro problemi come anoressia e autismo. Allo stesso tempo, si blocca il taglio delle tariffe per le

Botta e risposta



IL PRESIDENTE
MASSIMILIANO
FEDRIGA, FRIULI
VENEZIA GIULIA

Utilizzeremo tutti i canali, se necessario, per tutelare il più possibile il servizio sanitario nazionale



IL MINISTRO
RAFFAELE FITTO,
AGLI AFFARI
EUROPEI E PNRR

Il governo non ha applicato tagli alle risorse per la sanità ma ha salvaguardato tutti gli interventi

attività specialistiche private effettuate in convenzione.

A chiedere lo slittamento sono state soprattutto le Regioni del Centro-sud, malgrado la presa di posizione della Ragioneria dello Stato, che già la settimana scorsa aveva fatto notare che i fondi per i nuovi Lea «in mancanza di provvedimenti attuativi sono stati comunque utilizzati dalle Regioni per coprire altre occorrenze della spesa sanitaria e soprattutto inefficienze/squilibri dei loro servizi sanitari. Forse questo è il principale motivo per la richiesta di proroga da parte regionale». Il ministero della Salute viene invitato a rendere indisponibili per altre finalità i soldi, «pari a 631 milioni di euro per l'anno 2024 e a 781 milioni di euro a decorrere dal 2025, fino all'effettivo utilizzo delle risorse per le finalità indicate dalle norme. Anche al fine di salvaguardare gli obiettivi assistenziali previsti ed evitare di coprire inefficienze regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

Una manifestazione a Firenze nel giugno scorso contro i tagli alla sanità pubblica



L'ex ministro: “Campagna d'odio”

Archiviata l'inchiesta su Roberto Speranza per i vaccini Covid

ROMA – Roberto Speranza ha agito «per l'esclusivo fine di tutelare la salute collettiva della popolazione e giammai per fini individualistici, specialmente dolosi». A dirlo il Tribunale dei ministri di Roma, che ha archiviato l'ultimo procedimento giudiziario ancora aperto contro l'ex ministro della Salute, per alcune denunce relative alla campagna di vaccinazione anti-Covid. Il procedimento era nato dalle denunce di alcune associazioni No Vax.

«Ho sempre creduto che la verità sarebbe emersa – scrive Speranza sui social – In una situazione difficilissima, ho dato tutto me stesso per salvare la vita delle persone, seguendo le indicazioni della comunità scientifica. Ho vissuto giorni non facili, anche per una vera e propria campagna d'odio. Oggi però voglio solo dire grazie alle tante persone che mi hanno fatto sentire il loro sostegno».

A giugno, anche il Tribunale dei ministri di Brescia aveva archiviato le accuse mosse a Speranza dalla procura di Bergamo nella maxi inchiesta per epidemia colposa sulle mancate zone rosse: «non risulta che abbia «indotto i dirigenti ministeriali a ritardare od omettere le azioni di sorveglianza epidemiologica e di sanità pubblica».



Deputato
Roberto Speranza, 45 anni, del Pd, è stato ministro della Salute dal settembre 2019 all'ottobre 2022

BIOCERAMIC
MOONSWATCH
COLLECTION

MISSION TO THE MOON PHASE



Ω
OMEGA
x
swatch +

8.4.2024

Only available in selected Swatch Stores

I truffatori del Pnrr Fondi europei usati per comprare ville supercar e gioielli

Primo step: creazione di bilanci falsi, su società vere, in modo da poter avere i requisiti per partecipare a bandi. Secondo: presentazione di progetti di internazionalizzazione delle aziende per decine di milioni di euro, tutti da finanziare con fondi del Pnrr che dovevano essere erogati da Simest, società di Cassa depositi e prestiti che si occupa appunto di supportare la crescita delle società italiane all'estero. Terzo: incassare subito il 50 per cento del finanziamento, pari a 150 mila euro. Quarto: spostarli immediatamente su conti correnti esteri, in modo da renderli irrintracciabili. Quinto, ed ultimo: farli sparire con investimenti e spese nel lusso, dai viaggi ai gioielli. Ma anche reinvestendoli in altre truffe, come quelle sui bonus edilizi. Risultato: un giro d'affari illecito da 600 milioni, ieri sequestrati.

Funzionava così, forse la prima grande truffa italiana sui fondi del Pnrr che ieri ha portato i militari della Guardia di Finanza di Venezia, in un'indagine coordinata dalla procura europea (Eppo) all'arresto di 22 persone: 8 sono state portate in carcere, 14 ai domiciliari, mentre per due è scattata l'interdizione. Nel corso delle perquisizioni, i finanziari hanno anche sequestrato appartamenti, ville signorili, orologi di pregio, oro e automobili di lusso. L'accusa è appunto di aver creato un'as-

La Guardia di finanza di Venezia sequestra beni per 600 milioni, 24 misure cautelari. Tra gli arrestati anche il patron della Pistoiese

sociatione a delinquere guidata da due insospettabili – un imprenditore altoatesino e la sua compagna ucraina – che, grazie all'aiuto di una serie di professionisti (tra gli indagati ci sono anche tre commercialisti e un notaio), ha bucato i sistemi di controllo italiani ed europei.

Lo ha fatto con la complicità di imprenditori, tra gli arrestati c'è per esempio il presidente della Pistoiese, Maurizio de Simone. E attraverso sistemi sofisticati. Per parlare il gruppo criminale utilizzava vecchie sim, apparentemente dismesse, e che invece dalla Romania rimbalzavano attraverso reti vpn e server cloud. «In questa maniera –



»Gli agenti
Due agenti della Guardia di Finanza di Venezia, che hanno eseguito ieri le misure chieste dalla procura europea

spiega il colonnello Marco Stella, che ha condotto l'indagine – i criminali informatici utilizzavano reti informatiche private, che permettono di simulare la connessione da un Paese distante migliaia di chilometri rispetto alla reale posizione di

chi le utilizza». Per bucare i sistemi di controllo della Simest sono stati poi utilizzati dei sistemi «implementati dall'intelligenza artificiale» spiega ancora il colonnello Stella, «con software avanzati che permettevano di ridurre a zero il tempo di realizzazione e falsificazione dei documenti per le richieste di finanziamenti».

«Si trattava – si legge nelle 88 pagine di provvedimento di custodia cautelare emesso dalla procura europea – di un software che permetteva la creazione dei documenti in 3d, in grado di riprodurre anche lo spessore». «Le segnalazioni alle autorità competenti sono arrivate anche da parte nostra, grazie ai controlli interni» precisa Simest. «A oggi i fondi bloccati prima dell'erogazione sono di 17 milioni, a 80 imprese, su un totale di fondi deliberati pari a 2,7 miliardi di euro a sostegno di 6.900 aziende italiane».

– g.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda I numeri del grande sacco

179

Le inchieste sul Pnrr

L'Italia ha il record negativo delle indagini europee: più dell'80 per cento delle indagini infatti riguarda i fondi arrivati nel nostro Paese

6 mld

I fondi sotto inchiesta

Il 50 per cento dei finanziamenti europei finiti sotto indagine (6 miliardi su 12) sono in Italia: 42 i fascicoli aperti per corruzione

600 mln

I beni sequestrati

La procura di Venezia ha sequestrato ieri beni legati ad aziende che avevano illecitamente intascato fondi per il Pnrr

L'intervista al presidente dell'anticorruzione

Busia “È partito l'assalto Senza controlli adeguati la nostra credibilità a rischio”

di Liana Milella



GIURISTA
GIUSEPPE BUSIA,
PRESIDENTE
DELL'ANAC

L'Italia ha maggiori responsabilità perché ha avuto più soldi di tutti gli altri paesi Ue

— “ —

Presidente Busia ha visto? La grande abbuffata sui fondi Pnrr è in atto.

«Purtroppo si tratta di un segnale tutt'altro che rassicurante».

Beh, lei che guida l'Autorità anti corruzione l'aveva previsto.

«Tutti sapevano che le grandi risorse legate al Pnrr avrebbero suscitato gli appetiti della criminalità, da quella ordinaria a quella organizzata. Le stesse regole europee richiedono controlli adeguati per evitare non solo corruzione e frodi, ma anche conflitti d'interesse e opacità».

Aveva messo in guardia il governo molte volte.

«Non sono solo io a dirlo, basta guardare gli ultimi dati arrivati da Eppo, da cui risulta che l'Italia è il Paese con il valore più alto per i danni finanziari al bilancio Ue in tema di frodi e malversazioni. Deriva dal fatto che col Pnrr abbiamo chiesto la cifra più elevata rispetto agli altri paesi Ue, ma anche dalla circostanza che primeggiamo nella prevenzione e nel contrasto alle frodi grazie all'efficienza di tutte le forze di polizia».

Fitto parla di un sistema di controlli «tempestivo ed efficace». Userebbe le stesse parole?

«Dobbiamo metterci al lavoro tutti per garantire controlli effettivi, come ci ha appena raccomandato la Commissione europea, chiedendoci

di migliorare le modalità per individuare e segnalare le frodi e di investire di più sulla digitalizzazione».

Come possiamo essere certi che non ci siano dozzine di altre truffe che vanno avanti?

«Purtroppo la sicurezza non esiste. Non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma sappiamo bene che i rischi sono tanti. La corruzione è un reato occulto e sono sempre meno le semplici mazzette, mentre si usano criptovalute, tecnologie raffinate e complesse operazioni societarie in Paesi compiacenti, come dimostra proprio l'inchiesta di questi giorni».

Un quadro sconfcente.

«Tutto questo significa che la repressione non basta, ma occorre investire di più sulla prevenzione, come chiedono le convenzioni

internazionali».

Con Anac e Corte dei Conti però il governo ha limitato i poteri, della serie meglio consumare i soldi e diminuire i controlli.

«Lei mi vuole far fare polemiche a tutti i costi, ma noi continuiamo a lavorare bene con tutti. Con la vigilanza collaborativa facciamo superare la "paura della firma" ed evitiamo contenziosi, accelerando le procedure»: aiutiamo le amministrazioni a seguire le procedure corrette, ma occorrerebbe dotarle di maggiori risorse e soprattutto di giovani capaci».

Lei si è sempre "difeso" bene, anche contro gli altòla di Salvini...

«Le nostre osservazioni, lo ripeto anche qui, non sono mai contro il governo o contro qualcuno, ma mirano a garantire il rispetto delle

regole. Questo è il ruolo delle autorità indipendenti come la nostra. Seguire i nostri consigli aiuta a risparmiare denaro pubblico e a evitare di perdere tempo dopo, per via degli errori commessi».

Se dovesse dare un consiglio ai Fitto, proprio sui controlli, cosa gli chiederebbe dopo l'inchiesta Eppo?

«Facciamo sforzi ulteriori per accrescere la trasparenza: col digitale, non solo si risparmia, ma si semplificano le procedure, aumentando la concorrenza. Non serve solo a evitare che il denaro finisca in mani sbagliate, ma anche per garantire che i cittadini si sentano parte attiva dei progetti Pnrr, e questo diventi una vera missione nazionale».

Come avere la certezza che neppure un euro finisce ancora in tasca agli speculatori?

«Nessuno può dare certezze simili, ma il rischio si riduce se garantiamo tracciabilità e controllabilità di ogni passaggio. È un dovere che abbiamo nei confronti di tutti gli italiani e dell'Europa. Uno dei lasciti del Pnrr dovrà essere anche quello di avere un'amministrazione più forte, capace di agire con imparzialità, lontana dai conflitti d'interesse, magari anche introducendo una seria disciplina sulle lobby».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'allarme*

Nella Ue 8 inchieste su 10 riguardano l'Italia “E siamo solo all'inizio”

Il prestanome di Matteo Messina Denaro all'ufficio tecnico del Comune di Limbiate, Lombardia. Le grandi opere da realizzare a Roma, oppure in Emilia Romagna. Le incompiute tra la Calabria e la Sicilia. I progetti per l'accoglienza dei migranti in Puglia. L'efficientamento energetico in Friuli. I lavori privati spacciati per pubblici nelle Marche, i 640mila euro di frode già contestati in Veneto. Abbiamo appena cominciato, eppure dagli “allarmi” (dell'Anticorru-

Su 206 indagini avviate dalla Procura europea, 179 riguardano il nostro Paese. Sei miliardi sotto la lente dei pm

di Giuliano Foschini

zione, dei procuratori antimafia, delle forze di polizia) si è già passati ai fatti: Next generation Eu, il maxi piano da 750 miliardi nato per risollevar l'Europa dalla crisi pandemica, è già diventato la preda principale per truffatori, facilitatori e criminalità organizzata. L'inchiesta di Venezia è infatti, per il momento, la più importante fin qui realizzata, ma certamente non sarà l'ultima. A documentarlo è proprio l'Eppo, la Procura europea che si occupa di tutti i reati

ai danni dell'Unione, che nelle scorse settimane ha pubblicato un dossier con numeri inquietanti per il nostro Paese.

Al 31 dicembre 2023, infatti, la Procura aveva avviato 206 inchieste sul Pnrr: 179 di queste, l'86 per cento, sono in Italia. Un dato che, certo, va messo in fase con la circostanza che l'Italia è comunque il primo Paese a beneficiare dei fondi del Recovery (per ben 194,4 miliardi). Ma che, a maggior ragione, non può che allarmare per il futuro. La partenza non è stata delle migliori. «E il numero delle frodi – spiega la Procura europea – non può che aumentare nel contesto dell'attuazione accelerata dei finanziamenti Next generation Eu. Tanto più che dall'anno scorso è emerso come i gruppi della criminalità organizzata siano coinvolti in questo tipo di attività fraudolenta, legate ai progetti dei Piani nazionali di ripresa e resilienza».

I fascicoli sono diversi e sparsi in tutta Italia. Il valore complessivo degli affari già in fase avanzata d'inchiesta supera il mezzo miliardo, ma le indagini più delicate sarebbero appena partite. A *Repubblica* risulta che ce ne siano almeno due particolarmente problematiche perché testimonierebbero un rapporto di contiguità tra gli enti appaltatori e le società che hanno ottenuto gli incarichi. Che significa? Spiega una fonte che sta lavorando ad alcuni dossier: «Che, forse anche per rispettare i tempi, che nel caso del Pnrr sono strettissimi pena la perdita dei fondi, a proporre le infrastrutture da realizzare sono state alcune grandi aziende che avevano i progetti già pronti. Parliamo di opere particolarmente importanti con ripercussioni notevoli sui piani occupazionali. Qualcosa che piace molto alla politica».

Qualcosa di più si capirà già nei prossimi mesi. Intanto, però, restano sul tavolo i numeri, che sono impietosi. Perché, se da un lato certificano, in qualche maniera, l'efficacia dei controlli italiani («le potenziali truffe si scoprono perché evidentemente ci sono gli strumenti per scovarle» dicono, non senza ragione, gli investigatori), dall'altro documentano come il problema dell'assalto ai fondi europei riguardi l'Italia in modo preminente. È il nostro Paese, infatti, a detenere il record assoluto di fondi sotto indagine: dei dodici miliardi di euro oggetto d'inchiesta in tutta Europa, ben sei sono in Italia. Il triplo di quelli del 2022, con un record negativo principalmente per le truffe sull'Iva, ma i settori finiti sotto la lente dei giudici sono diverse. Complessivamente, i fascicoli aperti sull'Italia sono 618 su 1.927: poco meno di uno su tre. Centotrenta riguardano indagini di criminalità organizzata, 42 invece i casi di presunta corruzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

INTIMISSIMI

L'ARTE DELLA LINGERIE

intimissimi.com

Sicilia, Italia

IL CASO

Controlli sugli appalti il governo taglia i tempi alla Corte dei Conti

Proposta di FdI per ridurre i poteri dei magistrati sui progetti Pnrr
È la vendetta dopo le polemiche sui ritardi nella spesa del Recovery

di Giuseppe Colombo

ROMA — La nuova "vendetta" contro la Corte dei conti è servita. Colpevole, secondo la destra al governo, di continuare a intralciare un disegno che si vuole invece ampliare e accelerare. La traccia è puntuale, dettagliata nella proposta di legge a firma Fratelli d'Italia che ieri è stata incardinata in commissione Giustizia alla Camera: mani libere nella gestione delle risorse pubbliche. A iniziare da quelle del Pnrr, il fortino da 194,4 miliardi che ritorna sulla scena del delitto. Un anno fa Raffaele Fitto, il ministro-regista del Piano

responsabilità erariale gli amministratori che l'hanno adottato. La soppressione dei controlli ex post viene persino rivendicata con la sicurezza del risultato che si vuole ottenere: «Mediane tale eliminazione, il superamento del controllo preventivo avrà effetto "tombale" sulle eventuali criticità dell'atto». La traccia è quella tipica del centrodestra: i controlli visti come lacci e laccioli da allentare, l'unica alternativa valida è la conciliazione che abbona colpe e sanzioni. Per questo in caso «di conclusione di accordi di conciliazione nel procedimento di mediazione o in sede giudiziale, o di conclusione di accer-

tamenti con adesione, accordi di mediazione, conciliazioni giudiziali e transazioni fiscali in materia tributaria, viene esclusa la responsabilità per colpa grave e resta ferma la sola responsabilità per dolo». Altro "schiaffo" alla Corte dei conti: al termine della lunga stagione dello scudo erariale, che congegna la responsabilità per colpa grave fino al 31 dicembre 2024, «si impone al giudice di esercitare un potere di riduzione». Al responsabile sarà comminata solo una sanzione compresa tra 150 euro e l'equivalente di due anni di stipendio. Sopire, troncare, sopire. Con il bavaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni ridotte, da 150 euro a due anni di stipendio, per i funzionari condannati per colpa grave

nazionale di ripresa e resilienza, ideò e ottenne la cancellazione del controllo concomitante che la magistratura contabile aveva avviato sugli investimenti. Ritardi, obiettivi a rischio e già falliti furono bollati come un'invasione di campo spericolata. Illegittima. Solo la Commissione europea giudica l'avanzamento del Pnrr, fu il rilievo di Fitto, appoggiato da tutti i partiti della maggioranza.

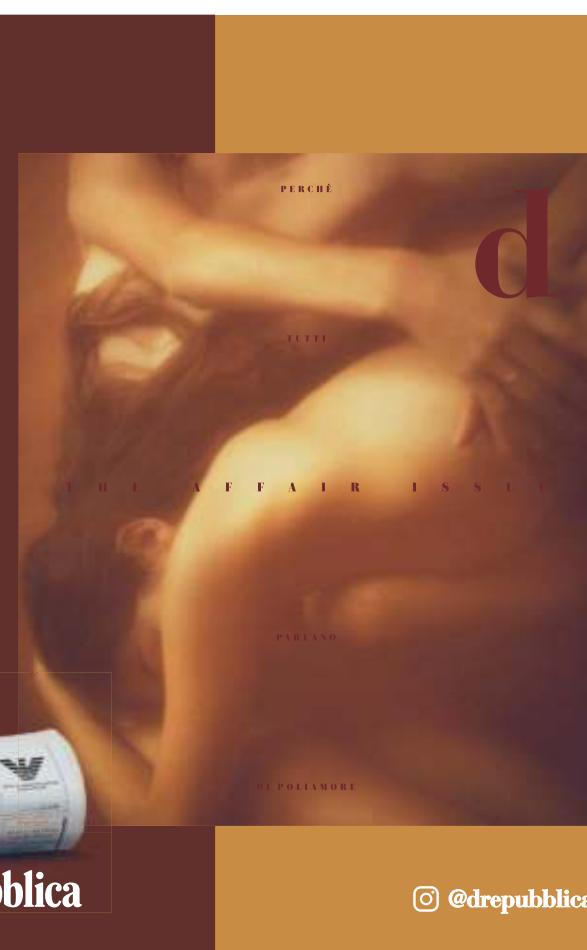
Ora che la Corte ha sollevato un allarme sui super poteri ispettivi in capo a Palazzo Chigi, la punizione si rinnova. E quindi i controlli sugli appalti diventeranno laschi. Basta leggere l'articolo 1 della proposta presentata dal capogruppo di FdI Tommaso Foti: i termini per effettuare le ispezioni saranno dimezzati, oltre a essere anticipati al momento dell'aggiudicazione invece che alla stipulazione dei contratti. Un'attività a tempo che contempla anche un regalo per gli amministratori pubblici infedeli: via la responsabilità per colpa grave se la Corte non rispetterà il nuovo timing. Il regime di favore non si ferma qui. Per affrontare il problema della cosiddetta paura della firma che «affligge il funzionamento della pubblica amministrazione italiana», come recita un passaggio della proposta, si propone di attribuire ai giudici contabili «un nuovo ruolo». Sterilizzato. E quindi se un atto, non solo relativo al Pnrr, supererà il controllo preventivo di legittimità, non sarà più possibile sottoporre a giudizio per



▲ **Il ministro**
Raffaele Fitto è il ministro responsabile del Pnrr

**QUESTIONI
DI STILE**

domani in edicola con **la Repubblica**



© @drepubblicait



▲ **Il presidente**
Guido Carlino guida la magistratura contabile

Gli investimenti

Fitto buca la prima scadenza del Piano la Ragioneria blocca i nuovi fondi

ROMA — Il governo buca la prima scadenza del nuovo Pnrr. L'aveva voluta Raffaele Fitto per regolare i conti con Giancarlo Giorgetti sulle coperture che servono a tenere in piedi il decreto per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma il fedelissimo di Giorgia Meloni, che con il titolare del Tesoro si gioca la candidatura a futuro commissario europeo, si è

ritrovato di fronte al muro della Ragioneria. Per i tecnici di via XX settembre, la scadenza fissata da Fitto al 31 marzo è prematura considerando che il decreto che la contiene è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 26 febbraio.

E così sul tavolo del Cipess non è arrivata l'informativa che i due ministri dovevano presentare entro la settimana scorsa

per capire quali progetti del Piano nazionale complementare (Pnc), il fondo gemello del Pnrr "gestito" dal Mef, dovranno rinunciare alle risorse assegnate. Sono soldi che scottano perché misurano gli equilibri di potere tra Fitto e Giorgetti, già a favore del primo dopo lo "scippo" alla Ragioneria di competenze e funzioni. Già il Pnc è stato asciugato di 4,5 miliardi. Ma con il de-

**Per i tecnici del Mef
la data fissata al 31
marzo era troppo
vicina al via libera
del decreto con
gli appalti rivisti**

creto Fitto ha ottenuto un tagliando semestrale, con l'obiettivo di risarcire il Fondo Sviluppo e Coesione che amministra. Anche l'Fsc ha dovuto rinunciare a 5 miliardi per far quadrare le coperture che servono a finanziare i nuovi progetti e quelli che non possono più contare sulle risorse Pnrr. Ma a differenza di Giorgetti, che deve difendere il Pnc da altre "potature", Fitto può e vuole usare proprio il Pnc per restituire i 5 miliardi al "suo" Fondo. Così c'è scritto nel decreto. Ma i dissidi con la Ragioneria hanno generato il rinvio anche dei Dpcm che devono dare forma al travaso. Il gioco delle tre carte sul Pnrr è fermo. — **g.col** © RIPRODUZIONE RISERVATA



DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.

Con le soluzioni di Plenitude e i servizi di mobilità di Enilive,
nella famiglia Eni hai sempre tutta l'energia di cui hai bisogno.



L'INCHIESTA

Voto di scambio arresti in Puglia E Conte fa saltare le primarie a Bari

BARI — Voti comprati parte seconda: a meno di due mesi dagli arresti che hanno fatto emergere la possibilità che l'ex consigliera comunale di Bari Maria Carmen Lorusso nel 2019 sia stata eletta anche grazie all'appoggio dei clan, un altro pezzo di politica finisce sotto inchiesta. Di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione elettorale viene accusata l'assessora regionale ai Trasporti, Anna Maurodinoia, eletta nel 2020 con il Pd, che, subito dopo la perquisizione dei carabinieri e la notifica degli arresti domiciliari al marito Sandro Cataldo, si è dimessa. Questa volta non c'entra la mafia, ma sono state documentate compravendite di preferenze in tre competizioni comunali nel 2019, 2020 e 2021 a Bari, Grumo e Trig-

L'accusa: 50 euro a preferenza. Indagata l'assessora regionale del Pd Maurodinoia. L'ex premier: "Non ci sono le condizioni per votare"

di Chiara Spagnolo

giano e in quella regionale di quattro anni fa. Il governatore Michele Emiliano ha detto che la vicenda non va strumentalizzata ma le ripercussioni sono state immediate: il leader del M5S Giuseppe Conte, arrivato a Bari per sostenere la candidatura dell'avvocato Michele Laforgia alle Primarie del centrosinistra di domenica (in cui è candidato anche il capo di gabinetto del sindaco Antonio Decaro, Vito Lecese), ha detto che non ci sono le condizioni per votare.

Il movimento Sud al centro fondato da Cataldo e Maurodinoia, del resto, era attivo già dalla scorsa estate in vista delle elezioni di giugno e ora nessuno vuole correre il rischio di essere associato a quel simbolo. Che invece negli anni è stato sempre vincente, come



raccontano i numeri di Maurodinoia: 6.234 voti alle comunali del 2019, quasi 20 mila alle regionali dell'anno successivo, entrambe secondo i carabinieri - potrebbero essere state alterate dalla corruzione degli elettori. Nel 2020 il suo nome sulle schede fu associato, tra gli altri, a quello dell'aspirante consigliere comunale di Grumo Appu-

la Nicola Lella, finito sotto inchiesta (e ieri in carcere) perché alcuni elettori raccontavano che pagava «50 euro a voto», offrendo anche buoni pasto e promesse di posti di lavoro, soprattutto «ai più abbienti, individuati appositamente». Ma dietro di lui - sospettano i pm Savina Toscani e Claudio Pinto con il procuratore aggiunto Alessio Coc-

SKECHERS HANDS FREE **Slip-ins**

SEMPLICEMENTE LE INFILI

Ti presentiamo le nuove Skechers Hands Free Slip-ins. Mettersi le scarpe non è mai stato così facile.

L'esclusiva tecnologia Heel Pillow™ mantiene il tuo piede perfettamente in posizione!

SENZA CHINARTI.

SENZA TOCCARLE.

NON E' UNO SCHERZO!



NON DOVRAI PIU' CHINARTI



NON DOVRAI MAI PIU'
TOCCARE LE TUE SCARPE.



SKECHERS.IT



FABIO
CANNAVARO

Dimessa
Si è dimessa ieri Anita Maurodinoia, assessora ai trasporti della Regione Puglia, indagata per voto di scambio

Il Pd su Leccese, i 5S con Laforgia ex alleati divisi alle urne di giugno

di Davide Carlucci

BARI – Ad annunciarlo è nel tardo pomeriggio un gelido Giuseppe Conte, uscendo dall'università di Bari prima di parlare in piazza: «Alla prima inchiesta giudiziaria se ne aggiunge una seconda sempre sul voto di scambio, cose che noi stiamo denunciando da tempo. Non ci sono le condizioni per svolgere serenamente le primarie». Così, in pochi secondi, il nuovo terremoto giudiziario che ha scosso nel giro di meno di due mesi il capoluogo pugliese fa crollare i gazebo già pronti per la consultazione popolare di domenica. «I nostri volontari stavano organizzando i seggi, le schede, le urne – protesta Domenico De Santis, segretario regionale del Pd – chiediamo rispetto per la città, per gli elettori di centrosinistra e diciamo forte e chiaro che nessuno può pensare di dare lezioni di moralità agli altri. Chi diserta le primarie sbaglia perché divide la coalizione».

Subito dopo una dichiarazione che fa presagire una spaccatura del campo largo in vista delle elezioni dell'8 e 9 giugno nelle quali si dovrà dare un nuovo sindaco alla città dopo il decennio di Antonio Decaro:



«Se non arriveranno segnali unitari seri, noi cominceremo la campagna elettorale con Vito Leccese», ovvero con l'ex parlamentare dei Verdi sostenuto dai Dem con Europa Verde e altri partner, civici e non, del centrosinistra. Il leader del Movimento 5Stelle, invece, ieri era a Bari per sostenere Michele Laforgia, l'avvocato fondatore dell'asso-



▲ L'ex premier Giuseppe Conte, 59 anni, leader del M5S

ciazione «La Giusta Causa», per il quale sono mobilitate anche Sinistra Italiana, Italia Viva e altre formazioni della sinistra. «Le ragioni che ci hanno spinto ad appoggiare Laforgia si rafforzano. Ci confrontiamo anche con gli altri della coalizione per cercare di affrontare la campagna elettorale per Bari nel segno di un nuovo inizio e di un raffor-

zamento dei presidi di legalità». Ma quello che propone l'ex presidente del Consiglio – che precisa di aver avvisato della sua decisione la segretaria nazionale del Pd Elly Schlein, attesa oggi a Bari – è di fatto una resa incondizionata dell'altro candidato. Lo dice dal palco montato in piazza Prefettura: «Invitiamo tutti a convergere in modo unitario».

Laforgia assicura di essere «più candidato di prima» ma invita Leccese a «sospendere di comune accordo le primarie salvando per salvare la città dallo spettro del commissariamento». Su Bari, infatti, incombe l'ombra del possibile scioglimento per mafia dell'amministrazione comunale su cui spinge il governo, nonostante il procuratore Roberto Rossi abbia rimarcato l'estremità della giunta Decaro dalle accuse ma anche il costante impegno contro la criminalità del presidente nazionale dell'Anci. «Dobbiamo fare pulizia: abbiamo consentito che nella nostra coalizione penetrasse persone che dovevano stare dall'altra parte», tuona dal palco Nichi Vendola, presidente di Sinistra Italiana. Leccese, però, in passato in prima linea contro il voto di scambio e nei giorni scorsi duro contro i trasformisti – «vanno presi a calci nel sedere» – non capisce perché dovrebbe fare un passo indietro: «Nella mia lunga vita politica ed amministrativa non sono mai stato nemmeno sfiorato da avvisi di garanzia, da indagini o da sospetti di qualsiasi tipo. E per questo non prendo lezioni di legalità da nessuno. Apprendo che Laforgia chiede di sospendere le primarie a tre giorni dal voto. Io rimango in campo. Discuterò con il Partito Democratico e con le altre forze della coalizione, e come sempre, mi rendo ancora una volta disponibile a trovare insieme una soluzione unitaria. Che però non sia figlia di imposizioni».

Il capogruppo FdI alla Camera, Tommaso Foti, vede invece una contraddizione nello stop di Conte: «Evocano moralità ma restano nella giunta di Emiliano». Della squadra del governatore pugliese, infatti, faceva parte, con il M5S, l'assessora regionale Anita Maurodinoia, indagata insieme al marito nell'inchiesta sulla compravendita di voti. Fino a ieri, quando ha presentato le dimissioni. Accettate subito dal presidente della Regione.

cioli - c'era Sandro Cataldo, che faceva per far convergere voti anche sulla moglie all'epoca in corsa per la Regione, come l'anno precedente avrebbe fatto per farla eleggere al Consiglio comunale di Bari, associando il suo nome a quello del consigliere municipale Carlo De Giosa, anche lui di Sud al centro. All'epoca i voti sarebbero stati

**L'indagine nata da un database tra i rifiuti
Schedati oltre duemila elettori**

pagati 25 euro. Gli elettori sarebbero stati scientificamente schedati, più di duemila i nomi raccolti, come hanno mostrato le liste sequestrate a casa di Lella e lo stesso sarebbe avvenuto l'anno successivo per le comunali di Triggiano, dove fotocopie di documenti di identità e fac simile di schede elettorali furono trovati in un cassetto insieme a documenti dei coniugi Cataldo-Maurodinoia. In quel caso sarebbe stata sponsorizzata l'elezione di due consiglieri comunali, Angela Napoletano e Antonio Fortunato, entrambi a sostegno del sindaco Antonio Donatelli. I primi due sono indagati, il primo cittadino è finito agli arresti domiciliari, per la moglie Gaetana Lanotte e per il figlio Francesco è stato disposto il divieto di dimora. Arrestato anche l'assessore Vito Perrelli, che Cataldo avrebbe imposto al sindaco come suo uomo nella giunta.

Di recente i nomi di Maurodinoia e del marito sono emersi nell'inchiesta su mafia e politica, perché esponenti dei clan hanno riferito che le cifre che avrebbero versato agli elettori sarebbero arrivate a 70-80 euro. In quel fascicolo solo l'assessora è indagata, anche se nel 2019 il gip negò l'autorizzazione a farla intercettare. A marzo, però, i carabinieri hanno depositato una nota di aggiornamento all'inchiesta in cui era coinvolto anche il marito e la giudice Paola Angela De Santis ne ha disposto l'arresto, ritenendo che avrebbero potuto inquinare anche le prossime comunali di Bari.

IL FABBRICANTE DI STORIE.



Resistenza, azione e avventura nell'epopea di una banda di partigiani ebrei.

Se non ora, quando? è il risultato di un formidabile guizzo creativo. Ispirandosi alle esperienze delle bande partigiane ebree attive nell'Europa orientale, e rifacendosi stilisticamente nientemeno che alla narrativa western, Primo Levi racconta le immaginifiche peripezie di un drappello di improbabili eroi. Uomini e donne pronti a tutto, guidati da un geniale condottiero, capaci di tenere sempre sotto scacco i nazisti fino all'agognato approdo in Palestina.

inedicola.gedi.it

Segui su Iniziative Editoriali di Repubblica

iniziative_editoriali

DA DOMANI SE NON ORA, QUANDO?

la Repubblica

di Antonio Fraschilla

ROMA — Difende la riforma del premierato da «una sinistra che vuole governare anche se perde le elezioni», e rilancia anzi sul tema del coinvolgimento dei cittadini nella scelta dei rappresentanti delle istituzioni. Aprendo perfino a una elezione diretta del Capo dello Stato. Un siluro lanciato da Giorgia Meloni nel bel mezzo della doppia intervista allo stesso giornalista, Bruno Vespa, prima nel programma Cinque minuti e poi a Porta a porta su Rai 1. «Quello che volevo è una riforma che non mettesse in discussione l'autorevolezza e l'unità che il capo dello Stato garantisce — dice la premier — ma quando hai un mandato diretto dei cittadini, ai cittadini rispondi. Quando hai un mandato che viene dai partiti rispondi a loro. Il presidente della Repubblica è il garante della Costituzione, questa disparità non la vedo. Dopodiché, vogliamo introdurre anche l'elezione diretta del presidente della Repubblica? Io non sono contrario».

Meloni insomma alza il tiro in tema di riforme costituzionali, puntando comunque a difendere il testo presentato in Parlamento, anche se più volte rimaneggiato dalla stessa maggioranza: un testo che prevede l'elezione diretta del presidente del Consiglio e minori poteri del presidente della Repubblica in tema di scelta di governi alternativi in caso di dimissioni del premier eletto. Per la leader di Fratelli d'Italia questa è una riforma chiave del programma e boccia la controproposta dei dem sul cancellierato: «La sinistra con la proposta del cancellierato tradisce

La premier in tv rilancia l'elezione diretta del capo dello Stato

Meloni: «Se hai il mandato dei cittadini rispondi a loro, non ai partiti»

E difende l'Ungheria sul caso Salis: «Do you know Stato di diritto?»



▲ **A Palazzo Chigi** Giorgia Meloni ieri si è intrattenuta a giocare a pallavolo nel cortile interno di Palazzo Chigi dopo aver salutato le campionesse di volley, da Egonu a Chirichella



le sue reali intenzioni — dice — il cancellierato di fatto istituzionalizza i governi di larghe intese, come accade in Germania da tantissimi anni: voti un partito ma non sai i governi che ti ritrovi. Il mio modello di democrazia, invece, sta in mano ai cittadini». Restando sul fronte riforme, Meloni si dice favorevole ai test attitudinali per i magistrati proposti dal ddl



Sfiducia bocciata

Dopo quella contro Salvini, la Camera rigetta la mozione di sfiducia a Daniela Santanchè: 213 voti contrari che salvano la ministra di Fdl

Nordio: «Il test psicoattitudinale c'è già per le forze ordine, le forze armate ed esiste in diversi Paesi europei, non capisco lo scandalo».

Meloni assicura quindi sulla tenuta della maggioranza e minimizza le tensioni con il vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega: «I rapporti con Salvini non sono affatto pessimi come leggiamo e spesso ci scher-

ziamo su. È vero, come raccontato da Matteo, che all'inizio dell'esperienza di governo ci siamo frequentati anche fuori dal lavoro ed è nata un'amicizia che va anche oltre la politica».

In tema di politica estera Meloni frena su un sostegno a un bis della presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen: «Quando ho dovuto criticare la commissione non mi sono fatta problemi, poi sono diventata presidente del Consiglio e ho costruito una doverosa collaborazione con von der Leyen. Dopotutto le elezioni sono un'altra cosa. Lei è la candidata del Ppe, io sono presidente dei Conservatori europei, che potrebbero anche avere un loro candidato. Dico no ad accordi con la sinistra e spero in modello italiano in Ue con unità centrodestra». Parlando invece della guerra tra Israele e Hamas, auspica «un rilascio degli ostaggi e un cessate il fuoco immediato»: «Su questo fronte occorre continuare a lavorare nonostante il dialogo difficile tra Biden e Netanyahu e questo sta facendo anche il governo italiano aiutando nel frattempo le popolazioni civili».

Infine sulla vicenda di Ilaria Salis Meloni per le manette ai polsi della ragazza bacchetta l'Ungheria del suo amico Viktor Orban, che vorrebbe comunque nel partito dei Conservatori europei («è un'ipotesi che va considerata»). Ma poi invita la sinistra a non politicizzare la vicenda: «Do you know Stato di diritto? Do you know autonomia magistratura? La campagna che la sinistra sta mettendo in piedi su Ilaria Salis con i parlamentari che arrivano e insultano il governo ungherese rischia di non aiutarla». © RIPRODUZIONE RISERVATA



FALCONERI

FALCONERI.COM

IL CASO

Schlein-Meloni, duello su Instagram l'idea per aggirare la par condicio

di Giovanna Vitale

ROMA – Il duello tv fra Giorgia Meloni ed Elly Schlein «si farà». Per «parlare di temi concreti e di Europa», è la promessa. Anche se resta ancora da stabilire quando – il più possibile a ridosso dell'election day, è il desiderio condiviso – e soprattutto dove. Se nel salotto Rai di Bruno Vespa, come vorrebbe la premier, oppure all'interno di una trasmissione (e una rete) considerata meno schiera dalla leader dell'opposizione.

È questo il nodo che continua a dividere i rispettivi staff, tuttavia concordi almeno su un punto: le due prime donne della politica italiana «non hanno cambiato opinione», sono decise a sfidarsi e che vinca la migliore. Con una ipotesi suggestiva che sta già circolando, sebbene circondato dal più assoluto riserbo: alla fine la presidente di Fratelli d'Italia e la segretaria del Pd potrebbero, a sorpresa, confrontarsi in diretta sui social. Dove non esiste par condicio, né alcun vincolo esterno alle regole d'ingaggio stabilite in anticipo dalle contendenti. Magari Instagram, media giovane e innovativo, che entrambe utilizzano spesso per «dialogare» con i follower. Una trovata che certamente farebbe il giro del

2,7 milioni**La premier**

Il profilo Instagram di Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, ha 2,7 milioni di followers

mondo e costringerebbe tutte le televisioni a riprendere l'evento, dentro e fuori i confini nazionali.

Solo un'idea al momento. Che però potrebbe prendere corpo qualora non si dovesse raggiungere un accordo soddisfacente per tutti. Non è un mistero che Meloni, da presidente del Consiglio, ritenga inderogabile la scelta della Tv di Stato come teatro del confronto elettorale più atteso della stagione. E neppure che Schlein si fidi poco del Servizio pubblico «occupato *manu militari*», non

si stanca mai di ripetere, dai fedelissimi dell'inquilina di Palazzo Chigi.

E a poco sembrano servire gli inviti ripetuti di Vespa sia nella striscia quotidiana *Cinque minuti*, sia a *Porta a Porta*. La cerchia stretta della leader dem non fa che rammentarle il famoso confronto tv fra Silvio Berlusconi e Romano Prodi nel 2006, quando l'ex direttore del Tg1 concesse la parola finale al Cavaliere, che tramortì il pubblico con una promessa mirabolante. «Quando disse che avrebbe abolito l'Ici guadagnò 5

333 mila**La segretaria**

Elly Schlein, segretaria del Pd, ha un profilo Instagram seguito da 333 mila followers

punti», ha ricordato il Professore di recente a *Piazza Pulita*: «Era stato stabilito che fossi io l'ultimo a rispondere, qualcuno mi ha fregato». Accusa subito rispedita al mittente – «Mi dispiace profondamente che contro ogni evidenza Prodi continuò ad attribuirmi una gravissima scorrettezza che non ho mai compiuto», la replica di Vespa – che tuttavia non basta a tranquillizzare Schlein.

In questa tenzone, una cosa è certa: la par condicio, che scatterà entro una decina di giorni, non rappresenta un ostacolo per la battaglia cattolica fra dame. La nuova delibera varata dall'AgCom, ora all'esame della Vigilanza, ha infatti confermato la disciplina sui confronti televisivi già in vigore negli anni scorsi. E dunque l'emittente prescelta potrà sì ospitare il duello Meloni-Schlein, ma a patto di «assicurare una effettiva parità di trattamento» tra tutti gli esponenti politici. Da realizzare, «oltre che nell'ambito della stessa trasmissione», recita l'art.7 comma 11, «anche nell'ambito di un ciclo di più trasmissioni dello stesso programma, organizzate secondo le stesse modalità e con le stesse opportunità di ascolto». Significa che il medesimo format (e canale) dovrà poi essere riservato a tutte le altre sfide fra il resto dei leader di partito.

Il personaggio

No vax, putiniani e animalisti la zattera di Cateno De Luca “Così sbarchiamo in Europa”

di Concetto Vecchio

**Diciassette partiti**

La «lista delle liste»: il simbolo di «Libertà», il listone di Cateno De Luca che al suo interno contiene i simboli di 17 partiti o movimenti



suo modo simpatico perché umanissimo. Dice frasi tipo: «Metterò in vendita la mia adrenalina». «Il 5 maggio da Fiumedinisi, il mio paese, partirà la nuova spedizione dei Mille, gli apostoli della libertà». In Sicilia ha un suo seguito. Infatti dice «sono il primo partito e mi allenò per diventare il prossimo governatore. Ho sempre lottato contro la mafia, il capitano Ultimo l'ho conosciuto a un convegno a Rosolini, nel Siracusa-

**L'ultimo arruolato
dal leader
di Sud chiama Nord
è l'ultracattolico
Mario Adinolfi**

no, mi ha chiesto il numero di telefono». La sua forza nell'isola è reale, altrimenti non avrebbe eletto due parlamentari alle ultime politiche, poi si è voluto candidare alle suppletive di Monza (contro Adriano Galliani), una smargiassata, e lì si è fermato all'un' e otto per cento. Ieri era a Roma. Dove all'Hotel Nazionale ha presentato l'ultimo acquisto della lista Libertà: Mario Adinolfi, l'ex pd ora a capo di Popolo della fa-

miglia. Adinolfi lo ha preso in braccio, hanno cantato insieme libertà. Cabaret. «Avete presente i gemelli De Vito e Schwarzenegger? Uno è alto e colto, ma ingenuo, l'altro è basso, scaltro, e vive ai confini dell'illegalità», racconta Adinolfi. E De Luca: «Decidete chi è l'uno e chi l'altro». Con lui ci sono anche i fuoriusciti dell'Italexit di Gianluigi Paragone, all'ultimo li ha mollati l'ex ministro Roberto Castelli, «ma sono rimasti quattro valdostani», dice Cateno, e con loro pure quelli dei trattori, i pensionati. Ha presentato gli ultimi quattro loghi, tra cui quello del movimento Sovranità di Marco Mori, transfuga del gruppo di Alemanno e Progresso sostenibile di Giulia Moi, ex europarlamentare del M5S, un altro ex grillino è Marcello De Vito. E già viceministra M5S all'economia è Laura Castelli, riciclatasi come presidente di Nord chiama Sud: «Puntiamo a fare crescere una nuova classe dirigente», ha detto Castelli di recente in un'intervista. Il loro simbolo è una macedonia di contrassegni. E che chance avranno a giugno, vista la soglia del quattro per cento? Serve un milione di voti. Un'enormità. «Eleggeremo tre-quattro europarlamentari», spara il tribuno Catenno, che dice che la campagna costerà un milione di euro. «Ho già organizzato una cena per trecento persone a Taormina, mille euro per il sostenitore semplice, da diecimila in su la quota per i finanziatori».

Poi non si contiene, e l'impulso del bullo gli dice di attaccare Carlo Calenda, «il pariolino», mentre «io ho i calli alle mani, ho fatto il muratore, il barista, il contadino. Calenda ha i calli al culo per tutte le poltrone che gli ha regalato il suo amico Renzi». «Io ho iniziato a lavorare a diciotto anni, mentre crescevo una figlia che ho avuto a sedici», gli ha ricordato il leader di Azione.

Il colloquio

Nella faida al centro Calenda resta solo “Mi spiace per Bonino ma con Renzi mai”

di Stefano Cappellini



▲ Centrista
Carlo Calenda, 51 anni il prossimo 9 aprile, è il leader di Azione

«Io ammetto i miei errori. Per irruzione ho già superato il limite etico quando ho fatto l'accordo con Renzi alle Politiche. Non ho intenzione di superarlo un'altra volta». E questo si era capito, forse: stavolta Carlo Calenda non cambia idea. Nella lista Stati Uniti d'Europa, cartello elettorale figlio dell'accordo tra Emma Bonino, Matteo Renzi e altre liste minori, Calenda non entrerà. Alle Europee correrà con Azione, il suo partito. Se candidato in prima persona, non si sa: «Devo davvero decidere, avevo proposto a tutti i leader di desistere, ora ho bisogno di valutare». Sugli sviluppi di questa disfida del centro, la faida del fu Terzo Polo, la rissa dei liberali, per molti semplicemente la guerra Renzi-Calenda, ci sono due scuole di pensiero. La prima, favorevole a Calenda, dice: stavolta tocca a Bonino farsi fregare da Renzi. La seconda, meno favorevole, dice: Calenda s'è fatto fregare un'altra volta, Renzi insieme a Bonino si piglia il quorum — serve raggiungere la soglia del 4 per cento per eleggere eurodeputati — mentre Azione resta a mani vuote. Gli ancor meno favorevoli ci mettono un carico. Dicono: Calenda paga il conto delle sue giravolte, se non si fosse rimangiato l'accordo con il Pd di Enrico Letta, non sarebbe caduto in braccio a Renzi, eccetera eccetera. Tra una versione e l'altra, resta la domanda: ma com'è che Bonino ha preferito Renzi a Calenda?

«Emma è ancora arrabbiata con me perché mi rimprovera di averle fatto perdere il seggio in Senato», dice Calenda a *Repubblica*. Nel 2022 Calenda era candidato nello stesso collegio romano della leader radicale, vinto dalla candidata meloniana. Prima del voto ci fu una rottura tra Azione e Più Europa, una delle tante nell'area, e la cosa non è certo finita lì. Dice Bonino: «Calenda ha scelto di tirarsi fuori per motivi che non so e non mi interessano, ma mi pare un grande errore. La porta rimane aperta fino all'ultimo, gliel'ho detto fino allo sfinitimento. Anche quando, vendomi a trovare, ha sostenuto di avermi chiesto scusa migliaia di volte in pubblico e in privato per l'errore di aver rotto due anni fa, cosa che non mi risulta». Ci mancavano, le scuse fantasma. Insomma, Calenda, com'è andata? «Certo che sono andato a casa sua, certo che abbiamo parlato di quello che è successo due anni fa. In più, ho rilanciato sulla necessità di fare l'accordo tra Azione e Più Europa, senza Renzi né i partitini impresentabili come la nuova Dc di Cuffaro. Lei mi ha detto: no, devi entrare anche tu, perché questa melma la dobbiamo gestire insieme. Ma io ho già dato e la lista con Cuffaro

da. L'obiezione è facile: Renzi li prendeva anche quando siete entrate a braccetto in Parlamento. «Prima delle Politiche mi sono ritrovato in una strettoia, non avevo le firme e ho dovuto fare l'accordo con Italia viva. Ora non ho alcuna ragione per ripetere lo sbaglio». Una ragione sarebbe non rischiare di disperdere sotto il quorum i consensi degli uni degli altri facendo peraltro un grosso favore a Giorgia Meloni, che vedrebbe aumentare gli eletti a Strasburgo. Secondo un sondaggio c'è già stato il sorpasso: Renzi-Bonino sopra il 5 e Azione sotto il 4. «L'ulti-

La presentazione del libro di Nardella in Senato

Romano Prodi al Pd: “Sposti la sfida europea dalle città alle campagne”



Il Pd deve spostare la sfida elettorale europea “dalle città alle campagne”, concentrandosi su argomenti che siano “emozionanti per il futuro”. Lo ha detto ieri Romano Prodi durante la presentazione, in Senato, del libro di Dario Nardella *La città universale*. Il dibattito, moderato dal direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari, ha visto anche la partecipazione della deputata dem Michela Di Biase.

mo sondaggio di Alessandra Ghisleri ci dà entrambi sopra il quorum. Comunque decideranno gli elettori se premiare la serietà delle nostre candidature o la lista Renzi-Cuffaro». E snocciola alcuni nomi in lista per Azione: l'ex capo di Stato maggiore, generale Vincenzo Camporini, Mario Raffaelli, inviato Onu in Africa, Alessio D'Amato, l'ex assessore dem alla Sanità del Lazio.

I renziani si dicono certi che Azione si arenerà alle Europee e Mara Carfagna lascerà Calenda per tornare in Forza Italia. E che il Pd sarà costretto a trattare l'alleanza con chi ha preso i voti, cioè Renzi. I calendiani smettono le voci sul malessere delle ex ministre azzurre e sostengono che Renzi ha giocato sporco fin dall'inizio della legislatura, quando l'ex presidente del Consiglio ha garantito a Ignazio La Russa i voti decisivi per diventare presidente del Senato in cambio dell'elezione di Maria Elena Boschi a presidente della commissione di Vigilanza Rai, poi saltata — raccontano ancora — per il no di Meloni. Calenda, ma è così? «Chiedetelo a Meloni e La Russa», è la risposta. Aggiungono che il piano di Renzi era offrirsi alla maggioranza dopo le Europee, e che per questo, ben prima di Bonino, aveva cercato Forza Italia per allearsi alle Europee. Calenda, ma è così? «Chiedetelo a Forza Italia». I renziani, d'altra parte, sostengono che Calenda ha infiltrato Federico Pizzarotti, l'ex sindaco grillino di Parma e ora presidente di Più Europa, apposta perché impedisse l'accordo tra gli ex radicali e Italia viva. Pizzarotti ha convocato una conferenza stampa per oggi e, a naso, non per benedire la lista Renzi-Bonino. I calendiani ribattono che i sospetti sul ruolo di Pizzarotti valgono, al contrario, per Benedetto Della Vedova, accusato di essere la quinta colonna renziana in Più Europa. Per molti elettori di area questa litigiosità è spettacolo indecoroso: «Li capisco, ma non posso fare altro. Uno sbaglio ho fatto nella vita, allearmi con Renzi, non voglio restare impiccato a vita a discuterne».

Racconta Calenda: «Io l'accordo con Più Europa l'avevo già siglato con Riccardo Magi, impostato insieme all'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt. Avremmo garantito la candidatura agli uscenti di Italia viva, Gozi e Danti. Poi arriva Magi e mi fa: la lista deve avere il nome di Bonino. Gli spiego che non si può fare. E loro finiscono da Renzi, che ovviamente non ne vuole sapere di chiamare la lista con il nome di Emma». Calenda, sicuro che non cambia idea pure stavolta? «Sicuro come il quorum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex sindaco di Roma candidato con Avs alle Europee

Marino arriva in bici e cita Terminator: “Tornerò”

di Gabriella Cerami

ROMA — La suora e la rivoltella. Ecco l'immagine con cui Ignazio Marino, in modalità grande ritorno, ufficializza la sua corsa alle Europee per dar fastidio a Pd, M5s e Matteo Renzi. Il personaggio è fatto così: molto spettacolare. Aveva giurato, così racconta, davanti a una sua amica monaca che se mai avesse deciso di tornare in politica, lei gli avrebbe dovuto sparare a un palucco: «È una parte del corpo che non porta danni irreparabili, ma fa comunque male». Tuttavia, a di-

spetto delle sue stesse previsioni e delusioni, l'ex sindaco di Roma è tornato da Philadelphia in Italia per guidare la lista Alleanza Verdi Sinistra nella circoscrizione del Centro. Si pone come l'alternativa «alla peggiore destra», ma sa che dovrà attingere dal bacino di voti del centrosinistra, quindi lancia frecciate, più o meno velate, alla segretaria Pd, Elly Schlein: «Mi è sembrata molto articolata nell'esprimere il suo pensiero. Ma non conta quello che dici ma quello che esprimi in Parlamento. Bisogna vedere come si pone sui tagli alla sanità e sull'aumento delle spese militari».

Tra gli sponsor anche Fratoianni che lo silurò da primo cittadino. «Fu un errore gravissimo”



Ex sindaco
Ignazio Marino è stato sindaco di Roma eletto col centrosinistra tra il 2013 e il 2015. Fu costretto alle dimissioni

L'ex primo cittadino “marziano” arriva nella sede della stampa estera in sella alla sua bicicletta rossa per dimostrare che lui è rimasto l'ambientalista di sempre, quello del no al termovalorizzatore di Roma, al contrario dei dem che lo stanno realizzando. Ed è il pacifista per il quale «non è possibile che mandare armi e aumentare la spesa militare sia la soluzione».

Chi nel 2015 contribuì alla fine della sua amministrazione oggi gli siede accanto. Al piano nobile di Palazzo Grazioli, che fu casa di Silvio Berlusconi, Marino si posiziona tra Angelo Bonelli, presidente dei Ver-

di, e Nicola Fratoianni, presidente di Sinistra italiana, che ammette: «Allora schierare Sel contro Marino è stato uno dei più giganteschi errori che io abbia fatto». La giravolta però non è sfuggita a Luciano Nobile di Italia Viva: «Come si cambia per non morire». Matteo Renzi, segretario Pd quando i consiglieri dem defenestrarono Marino andando dal notaio, non lo voterebbe «neanche morto». Parole che rendono il “marziano”, che cita Schwarzenegger in Terminator, ancora più convinto della scelta: «I'll be back». Io ritornerò. Anzi, il chirurgo è già tornato.

SONDAGGIO QUORUM PER DEMOS

Gli italiani e la nostalgia della Dc Caccia al 37% di elettorato cattolico

di Matteo Pucciarelli

ROMA – Ci vorrebbe un partito dei cattolici, o forse a pensarci bene: ci rivoterebbe la Democrazia Cristiana. Lo pensa il 37 per cento degli italiani, perlomeno secondo il rapporto curato da Quorum per Demos, soggetto politico che orbita nel centro-sinistra. Ma alla fine è una richiesta che proviene soprattutto fra chi vota a destra, visto che quasi un elettorale di Fratelli d'Italia su due è convinto che in Italia manchi un partito che «sostenga i valori cristiani e cattolici». Di questo 37 per cento di italiani attratti dall'idea, il 60 per cento oggi vota la coalizione di governo e solo il 18 per cento una ipotetica coalizione formata da Pd, M5S, rossover-

di e +Europa. Mentre i centristi di Matteo Renzi e Carlo Calenda, messi assieme, fanno solo il 4,8 per cento. La domanda cattolica-cristiana riguarda soprattutto le fasce di età più anziane: fra coloro che hanno 18-34 anni lo chiede il 19 per cento degli elettori, quasi la metà rispetto alla fascia 35-54 (36 per cento), mentre tra gli over 55 la domanda arriva fino al 45 per cento. Sarà l'effetto nostalgia della Prima Repubblica? Chissà. E poi, in parte prevedibile: desidera un'offerta politica del genere chi si dichiara credente, con picchi del 70 per cento tra i praticanti.

Il segretario di Demos Paolo Ciani, promosso da Elly Schlein vicecapogruppo pd alla Camera, è molto vicino alla Comunità di Sant'Egidio. L'obiettivo, dice Ciani, è «costruire

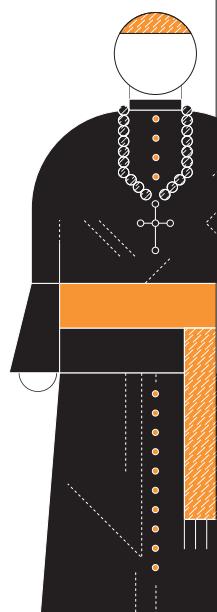
Di sinistra su pace e migranti, conservatori su fine vita e famiglia
Paolo Ciani: «Non bisogna regalarli al centrodestra»

un altro pezzo di coalizione: un partito di ispirazione cristiana, ma non centrista o post-democristiano, nel senso correntizio. Un partito «che supera vecchi schemi perché è di sinistra» sulla pace, sul no alle armi, ma anche sulla difesa di migranti e detenuti. E che invece ha posizioni più conservatrici «sul fine vita o sulla famiglia». Sarebbe un errore, sostiene Ciani, «regalare il voto cattolico a destra o astensione. Tanti cristiani sono di centrosinistra e vogliono esserlo a pieno titolo. La candidatura di Marco Tarquinio alle Europee, col Pd, sarebbe un segnale in questo senso». Un dc di vecchia data come Gianfranco Rotondi, alle ultime elezioni eletto con FdI, sostiene come oggi ci sia «un'onda di ritorno, la nostalgia di un grande partito

popolare di massa è tanta. Alcuni come noi in questi anni hanno tenuto la fiammella accesa. Nella gara d'appalto per una «nuova Dc» Meloni è favorita, però deve studiare bene l'offerta». L'argomento è dunque attuale. Giusto due giorni fa il Consiglio pastorale diocesano di Milano, organismo consultivo formato in maggioranza da laici, al servizio di arcivescovo e chiesa ambrosiana, ha redatto un documento intitolato «Un voto decisivo: chiamati a ridestare il sogno europeo». Rivolto a tutte le comunità parrocchiali, è in primis un appello contro l'astensionismo. Ma che pone delle basi valoriali chiare: «Pace, democrazia, libertà, sviluppo, sistema di protezione sociale». Un perfetto programma, forse non confessionale, di certo cristiano.

Cattolici e politica

LA NECESSITÀ DI UN PARTITO CATTOLICO



Secondo lei, oggi in Italia c'è bisogno di un partito che sostenga i valori cristiani e cattolici? (dati in %)

■ Sì □ Non so ■ No

Totale

37 **14** **49**

Partito democratico

25 **5** **70**

Altri Centrosinistra

31 **69**

Ex Terzo Polo

30 **5** **65**

Fratelli d'Italia

49 **16** **35**

Altri Centrodestra

60 **15** **25**

Movimento 5 Stelle

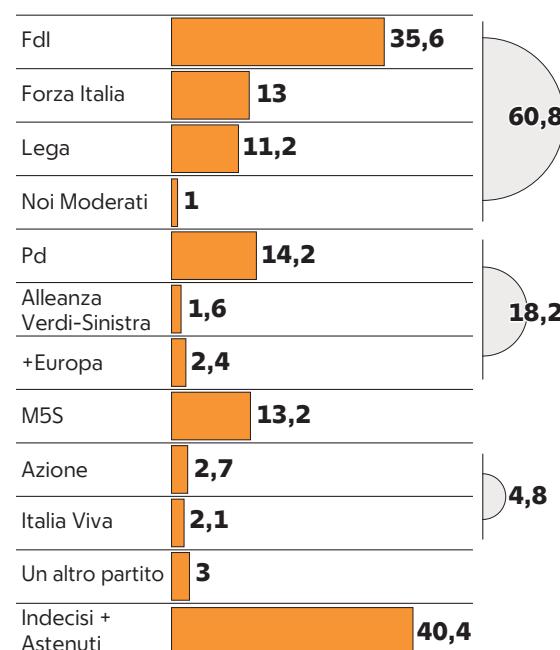
30 **10** **60**

Altri partiti

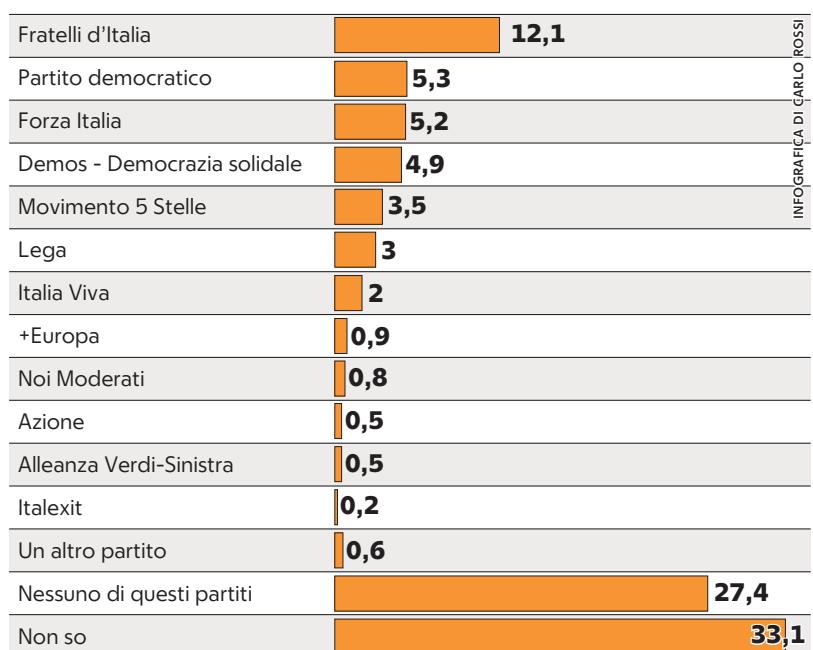
17 **7** **76**

Sondaggio Demos - Il rapporto fra la religione e la politica italiana

Per quale partito o lista voterebbe? (tra chi risponde che «serve un partito dei cattolici», dati in %)



Secondo lei, qual è il partito italiano che oggi rappresenta meglio la sensibilità dell'elettorato cattolico? (dati in %)



ROMA – Marco Follini, ex vicepresidente del Consiglio, ex leader dell'Udc, una lunghissima gavetta democristiana, cominciata con Moro, è convinto che una nuova Dc sia irripetibile. Ma nel sondaggio di Quorum intravede una domanda dell'elettorato moderato: «La richiesta di una politica meno ferina, che non divida tutto in rosso e nero».

Follini, visto che non è in lizza, dica la verità: sente il bisogno di un partito cattolico in Italia?

«Il cristianesimo è una fede, ma non è una fede politica. È un'ispirazione che lascia ai singoli la responsabilità e la libertà di tradurre quei principi in atti. Ricordo che quando La Pira, all'assemblea costituente, propose di promulgare la Costituzione «in nome di Dio», gli stessi deputati democristiani lo dissuasero, perché «Dio non si mette ai voti»».

La Democrazia cristiana però è stata un partito cattolico per quasi 50 anni. Un partito di successo. Irripetibile?

«Posta a un democristiano, la domanda dovrebbe indurre a risposte più ottimistiche, ma no, non credo si possa reditare una formula politica come la Dc e ripercorrere quella storia, che però ha molto da insegnare. Una storia di autonomia e indipendenza, segnata da più di qualche controversia: De Gasperi

non acconsentì, come suggeriva Pio XII, a fare l'alleanza con la destra alle Comunal del '52 ed ebbe in cambio qualche amarezza. E ricordo la dialettica di Moro con parte della curia sull'apertura a sinistra».

Perché allora, secondo il sondaggio di Quorum, oltre un terzo degli intervistati chiederebbe un partito così?

«Vedo un tratto comune. Il bisogno di una politica meno ferina e di un potere meno verticale».

Una certa stanchezza per il populismo urlato?

«Una domanda di convivenza, la definirei. La richiesta di levigare certe asprezze, di ragionare in modo meno divisivo. Da questo punto di vista la Chiesa e la sua storia offrono un modello».

La Dc era trasversale, corrente di destra, di sinistra, chi era in mezzo,

di Lorenzo De Cicco



▲ Ex vicepremier
Marco Follini è stato vicepremier di Silvio Berlusconi tra il 2004 e il 2005

come i dorotei. Perché questa richiesta, oggi, arriva soprattutto dall'elettorato post-berlusconiano?

«Perché il mondo cattolico, lasciato politicamente a sé stesso, è trasversale ma registra una maggiore propensione a destra. E la storia della Dc in un certo senso è tutta lì, nella dialettica tra un elettorato più conservatore e una leadership che cercava di allargare lo sguardo».

Solo il 3% del campione riconosce la Lega come un partito che difende i valori cattolici. Eppure tra iconolatria e rosari, Salvini ha fatto di tutto per cavalcare il tema.

«L'ostentazione, che sia quella del rosario piuttosto che quella dell'immagine di Padre Pio, è sempre un'esagerazione, una improprietà. All'elettorato cattolico suona con un tasso di strumentalità sopra la media. Un eccesso di zelo. Mi viene in mente

un aneddoto: quando l'ambasciatore americano Clara Luce andò a trovare Pio XII, con molto fervore gli disse che bisognava fermare i comunisti perché erano una minaccia per la Chiesa. Insistette a tal punto che il Papa le disse: signora, sono cattolico anch'io».

È ostentazione dire: sono una donna, una madre, una cristiana?

«La casistica è ampia. Diciamo che in questa materia la discrezione è una virtù, l'ostentazione meno».

Ma dopo i flop di tanti presunti "terzi poli", al centro oggi c'è spazio?

«Non mi pare che il bipolarismo abbia dato grande prova di sé in questi anni. Mi spaventa l'eccessiva radicalizzazione della politica, questa idea che sia tutto rosso e nero. E oggi vediamo coalizioni divise al loro interno sul tema principale, la politica internazionale».

Ecco, a proposito di politica estera: il Pd fa bene a candidare Marco Tarquinio, che ha sollevato le perplessità di un pezzo di riformisti per la posizione contro le armi a Kiev?

«Non sta a me giudicare. Ma non essendo io un candidato, ho una certa ammirazione per chi si candida. Ma vale per tutti: i candidati sono di per sé controversi, per definizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA ISRAELE-HAMAS

Biden contro Netanyahu “Proteggete i civili” Riapre il valico di Erez

Telefonata turbolenta dopo la strage degli operatori umanitari “È inaccettabile”

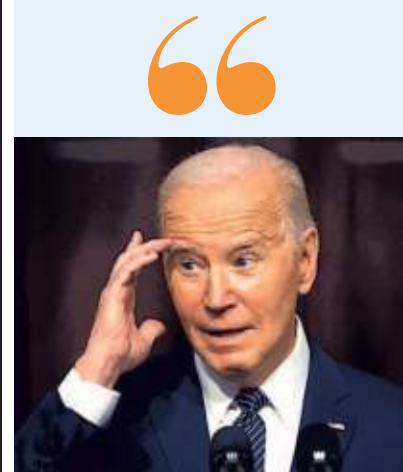
Nella notte la decisione del gabinetto di guerra israeliano sugli aiuti a Gaza

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK — «Gli attacchi contro gli operatori umanitari e la situazione generale a Gaza sono inaccettabili. Serve un cessate il fuoco immediato. Israele metta in pratica passi specifici e concreti per affrontare le sofferenze di civili innocenti e la loro sicurezza». Nel corso di una telefonata durata 30 minuti, descritta da fonti americane come “estremamente dura” e dai media israeliani come “più difficile del previsto”, il presidente Joe Biden ha chiesto al premier Benjamin Netanyahu maggior impegno nel limitare gli attacchi ai civili e anche nel raggiungere un accordo con Hamas che porti a una tregua e al rilascio degli ostaggi. Suggerendo, per la prima volta in termini esplicativi, come le future scelte politiche americane nei confronti della guerra dipenderanno dalla capacità dello Stato ebraico di evitare ulteriori attacchi indiscriminati: come quello dove sono morti sette volontari di World Central Kitchen, l’ong creata dallo chef ispano-americano José Andrés che proprio a Washington annovera i suoi migliori clienti. I due si erano sentiti l’ultima volta solo lo scorso 18 marzo: quando Biden aveva contestato il piano d’invasione di Rafah di cui peraltro si è discusso con toni concitati pure nel corso di un meeting di alto livello lunedì. Durante il quale, secondo fonti Usa, il ministro israeliano degli Affari Strategici Ron Damer ha iniziato a inveire contro gli americani perché definivano irrealistico il piano di spostare da Rafah, 1,4 milioni di civili palestinesi senza valutare necessità igieniche, alimentari e sanitarie dell’eventuale enorme tendopoli da creare.

Il gabinetto di guerra ha autorizzato il governo a “prendere misure immediate per aumentare gli aiuti umanitari” al fine di “evitare una crisi umanitaria” e “garantire la continuazione dei combattimenti” alcune ore dopo l’avvertimento del presidente americano Joe Biden e per la prima volta dopo il 7 ottobre nella notte Israele ha riaperto il valico di Erez, per consentire la consegna “temporanea” di aiuti alla Striscia minacciata dalla carestia. La Casa Bianca già da settimane spinge sull’ipotesi di un cessate il fuoco di almeno 45 giorni, atto a consentire lo scambio di prigionieri e l’accesso di aiuti nella Striscia allo stremo, sempre sostenendo «il diritto di Israele a difendersi». Tant’è che, nel corso della telefonata, Biden ha confermato «l’incrollabile sostegno» americano di fronte alle minacce provenienti dall’Iran e oggi rilanciate pure dalla Guida Suprema Khamenei dopo l’attacco israeliano su Damasco. Ribadendo però con fermezza che d’ora in poi le scelte americane saranno

determinate da «valutazioni» sulle «immediate azioni» nella Striscia. Un assaggio si è d’altronde già avuto il 25 marzo all’Onu, quando con la loro astensione gli Usa hanno permesso l’approvazione di una risoluzione sul cessate il fuoco. Un cambio di passo significativo da parte dell’amministrazione che ormai teme le ripercussioni della guerra a Gaza sul voto di novembre. Dalla riunione dei ministri Nato a Bruxelles, il segretario di Stato Antony Blinken ha echeggiato le parole del presidente: «La po-



Gli attacchi contro gli operatori umanitari e la situazione a Gaza sono inaccettabili. Serve un cessate il fuoco immediato

JOE BIDEN



▲ Il premier israeliano
Benjamin Netanyahu è stato mezz’ora al telefono con Joe Biden, ieri pomeriggio

polazione di Gaza ha bisogno di assistenza umanitaria e chi lavora eroicamente per fornirla rischia la vita», ha detto. Tornando a condannare l’attacco del 7 ottobre ha voluto pure richiamare Israele alle proprie responsabilità: «La guerra poteva finire subito se Hamas avesse smesso di nascondersi dietro i civili, liberato gli ostaggi e deposto le armi. Ma Israele non è Hamas: è una democrazia e per questo deve attribuire il massimo valore alla vita umana. È questo a distinguerci dai terroristi». Rilanciando a sua volta l’avvertimento del presidente: «Se non vedremo i cambiamenti che ci aspettiamo saranno necessari cambiamenti da parte nostra», anche perché «nonostante gli sforzi fatti, i risultati sono gravemente insufficienti». Dopo la telefonata, il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby ha ammesso che da parte di Biden c’è «una frustrazione crescente: ci auspiciamo subito un nuovo corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Il lancio di cibo
I generi alimentari lanciati dagli aerei della Royal Air Force britannica sulla costa a Nord della Striscia di Gaza per aiutare la popolazione civile rimasta praticamente senza viveri



La testimonianza

Amori segreti e sesso negato L’intimità ai tempi della guerra di chi prova ad andare avanti

RAFAH — Quella che stiamo vivendo da mesi è la guerra più lunga da quando Hamas governa la Striscia di Gaza. Sono quasi sei mesi che viviamo sotto le bombe e cresce la percezione che questa non è più soltanto una situazione temporanea ma una nuova condizione: per sopravvivere, non solo nel fisico ma anche nella mente, bisogna adattarsi a questo nuovo stile di vita. Così nonostante la fame e le operazioni militari israeliane che continuano a minacciare Rafah, si respira tra la popolazione la voglia di andare avanti.

Ognuno prova a farlo a suo modo, superando il pudore di provare a godere di momenti di spensieratezza nonostante il lutto che ci circonda. Viaggiando verso il centro della Striscia negli ultimi giorni mi è capitato di osservare che la strada costiera si è animata di vita da entrambi i lati. Ci sono venditori ambulanti che si sono inventati un lavoro improvvisando banchi di mercato sui quali dispongono cibo, quasi sempre arrivato grazie agli aiuti umanitari, ma anche caffè e sigarette. Iniziano ad aprire anche ristoranti di strada che

Diario da Gaza

di Sami al-Ajrami



servono carne grigliata, non solo soltanto di pollo ma anche di manzo che finalmente arriva surgelato dopo mesi di totale assenza. Felicità oggi è anche addentare un pezzo di manzo.

Ma felicità è soprattutto concedersi una passeggiata sulla spiaggia e c’è chi timidamente prova a farlo camminando mano nella mano. Ci sono anche le amiche che si mettono in posa per scattare una foto, le famiglie che giocano al sole con i loro bambini, le donne incinte che trascorrono del tempo all’aria aperta. Debolì segnali di una vita che riprendono e di una popolazione che inizia a smettere di essere soltanto impaurita dalla guerra.

Anche l’amore sembra essere tornato a farsi spazio nel dolore e in tan-

ti, non vedendo più una fine a questa guerra, prendono decisioni. Ultimamente mi è capitato di sentire di almeno due matrimoni di coppie fidanzate da prima della guerra che hanno voluto portare a termine la loro promessa sposandosi nella tendopoli di Rafah. La scorsa settimana a Deir al-Balah si è tenuta anche una cena di fidanzamento: i futuri sposi Mohammed, 27 anni, e Maran, 20 - erano insieme da due anni ma hanno deciso di non aspettare oltre. Lo hanno fatto organizzando una stretta cena di famiglia, non una festa come sarebbe stato in tempi normali: ci si sente in colpa a provare gioia quando intorno c’è soltanto dolore.

Tornare a vivere però non significa riuscire a farlo con normalità. Uno degli aspetti che molte coppie vivono con frustrazione è quello dell’assenza di una vita sessuale. Sono pochi i privilegiati che abitano ancora nelle loro case, dove è possibile avere un’intimità; la maggioranza della popolazione è sfollata in tende dove coabitano decine di persone molto spesso divise tra uomini e



LEAH JONES / AFP



▲ Rafah Una giovane donna nella tenda in cui si è rifugiata

donne. Così mogli e mariti dormono separati e trovare la privacy per fare l'amore è impossibile. La maggioranza delle persone con le quali ho parlato mi racconta di averlo fatto non più di una volta dall'inizio della guerra e questo comporta anche un problema demografico che potrebbe colpire la popolazione nel post-guerra.

Molti uomini lamentano la rabbia di non avere più una vita normale fatta di intimità con le proprie mogli e chi può cerca di affittare appartamenti anche per trovarsi finalmente soli. Le case libere però sono introvabili e i prezzi dieci volte più alti del normale. Fare sesso a Gaza oggi è un privilegio riservato ai benestanti e, pur avendo le condizioni, per tanti è impossibile lasciarsi andare

mentre fuori continuano a cadere le bombe.

Non bisogna dimenticare che la nostra è una comunità conservatrice che da 17 anni vive sotto il regime di Hamas che ha imposto uno stile di vita che nega l'amore fuori dal matrimonio. Parlarne per i single è un tabù, ma è evidente che tra le migliaia di persone sfollate in tanti si sono conosciuti e magari innamorati. Il problema resta quello della condivisione dell'intimità: finora queste relazioni venivano vissute segretamente grazie soprattutto a chat e social. Ora però le connessioni sono scarsissime e parlare online con una persona amata è diventato impossibile: la sfida di questi innamorati sotto le bombe è anche trovare nuovi modi per stare vicini. © RIPRODUZIONE RISERVATA



IRANIAN SUPREME LEADER OFFICE / EPA

▲ Il funerale I familiari dei pasdaran uccisi in Siria trasportano le bare prima del funerale a Teheran

Il reportage

Timori di vendetta iraniana In Israele Gps manomessi e niente licenze ai soldati

dal nostro inviato Fabio Tonacci

TEL AVIV – Tel Aviv si è svegliata a Beirut. Precisamente, sulla pista di atterraggio dell'aeroporto internazionale Rafic Hariri. Questo è ciò che da più di 24 ore indicano tutti i navigatori e i sistemi gps accessi in città e in molte altre zone dello Stato ebraico. Non importa quanto uno si sposta con il telefonino, né quanto ci si allontana dal centro con la macchina: il pallino blu che geolocalizza la posizione rimane immobile in Libano. «E non è un buon segno...», commentano gli israeliani che gironzolano tra le bancarelle del Carmel Market, mentre calcolano a occhio un leggero aumento del traffico mattutino, causato a loro dire dal fatto che la gente non è più abituata a orientarsi senza l'aiuto dei dispositivi elettronici.

Sulla mappa Tel Aviv pare Beirut perché le forze armate israeliane hanno dovuto attivare i jammer, i disturbatori di frequenze che schermano le onde radio e mandano in tilt i sistemi a segnale satellitare. Quelli cioè montati sui telefoni, sui navigatori delle auto e soprattutto sui missili cruise. Israele teme che viaggerà su uno di quei missili a lungo raggio la risposta dell'Iran all'attacco al consolato di Damasco (non rivendicato dallo Stato ebraico) dove sono morte trenta persone tra cui il generale iraniano Mohammad Reza Zahedi, comandante della Forza Quds del Corpo delle Guardie della rivoluzione islamica e testa di ponte tra Teheran e gli Hezbollah libanesi. «Stiamo lottando contro l'Iran e i suoi alleati, sappiamo come difenderci», è stata la premessa di Netanyahu in apertura dei lavori del Gabinetto di sicurezza.

Gli israeliani, tuttavia, vivono il momento con un'anmia che non provavano da un po'. Gli analisti sono ragionevolmente certi che qualcosa accadrà, forse già oggi, l'ultimo venerdì del Ramadhan. «Non è sicuro che il peggio per noi sia pas-

sato, ci aspettano giorni difficili», ammette il generale Aharon Haliva, a capo dell'intelligence militare. Il clima è questo, e non è un bel clima se anche il portavoce dell'Idf Hagari è costretto a lanciare un appello alla calma, rassicurando la popolazione che «non c'è bisogno di fare scorte di cibo, ritirare contante o comprare generatori».

Tre sono gli scenari ritenuti possibili, a fronte della minaccia ribadita ancora ieri con un messaggio in ebraico dell'ayatollah Khamenei («Schiaffeggeremo i sionisti, faremo in modo che si pentano del loro crimine di aggressione contro il consolato iraniano a Damasco», ha detto la Guida Suprema). Il primo,

il meno probabile, avrebbe conseguenze catastrofiche: uno o più missili cruise, o anche droni, lanciati dal territorio iraniano su Tel Aviv o su un'altra grande città. Sono armi di ultima generazione, molto più letali dei razzi di Hamas, e potrebbero anche bucare l'iron dome, il sistema della contraerea israeliana. Equivarrebbe a una dichiarazione di guerra, quando finora la Repubblica islamica si è astenuta dal confronto diretto, preferendo sostenere, armare e sobillare le milizie sciite del Medio Oriente. Il secondo scenario, il più probabile, è una pioggia di razzi sparati da Hezbollah, dagli Houti, dai gruppi iracheni o siriani. Il terzo è l'attacco a qualche ambasciata israeliana. Ed è ritenuto credibile visto che il livello di allerta è stato alzato al massimo in tutte le sedi diplomatiche e lo Shin Bet, i servizi segreti interni, hanno imposto ad alcuni ambasciatori di non partecipare a eventi pubblici.

Né tranquillizzano le dichiarazioni di un leader iraniano che alla *Reuters* ha detto che «la risposta sarà seria, ma limitata alla deterrenza», senza specificare cosa intenda per deterrenza. Dunque non c'è solo il pallino blu impazzito sul telefono a segnalare lo stato di apprensione generale per una rappresaglia che si ritiene imminente. Ci sono anche le misure di precauzione del ministero degli Esteri e un paio di circolari dell'Idf. Con la prima l'esercito ha sospeso temporaneamente i permessi e i congedi in tutte le unità combattenti. Con la seconda ha rinforzato con i riservisti il personale addetto alla difesa aerea. «Abbiamo caccia pronti ad alzarsi in volo sia in assetto da attacco che da difesa», ha detto il portavoce dell'Idf. «Il vostro comportamento responsabile sul fronte interno salverà vite. La mia unica raccomandazione è di essere vigili. Seguiranno aggiornamenti».

▲ La Guida suprema
L'ayatollah Ali Khamenei

Il premier israeliano cerca di rassicurare
“Sappiamo come difenderci da chi vuole farci del male”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE DI BRUXELLES

La Nato nega l'escalation con Mosca

“Non siamo parte del conflitto”

dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «La Nato non è parte del conflitto e non lo sarà». Mentre l'Alleanza Atlantica festeggia i suoi 75 anni di vita con il summit dei ministri degli Esteri, il segretario generale Jens Stoltenberg risponde al Cremlino che proprio ieri ha cercato di alzare il livello di tensione. «La Nato ha fatto della Russia l'obiettivo della sua politica aggressiva - ha detto la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova - . È un blocco aggressivo, diretto contro il nostro Paese». E il portavoce di Putin è andato persino oltre: «Le relazioni tra Russia e Nato sono ormai scivolate al livello di un confronto diretto. Perché l'Alleanza Atlantica è

già coinvolta nel conflitto in Ucraina».

Per la Nato, però, resta prioritaria la difesa dell'Ucraina perché «la situazione sul campo di battaglia è difficile» anche se «non abbiamo intenzione di avere nostre truppe da combattimento sul terreno». Secondo Stoltenberg, «la Russia spinge sulla linea del fronte ed è pronta a sacrificare uomini e materiali per ottenere guadagni marginali». Per questo servono nuovi aiuti in tempi brevi. Nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi di istituire un fondo da 100 miliardi di euro per i prossimi cinque anni al fine di stabilizzare il sostegno a Kiev. Questa soluzione, però, non ha al momento riscosso grandi successi. Se ne riparerà al vertice del prossimo luglio a Washington

Il Cremlino: “Relazioni a livello di confronto diretto”. Sarà Rutte l'erede di Stoltenberg



▲ **Candidato alla successione**

L'olandese Mark Rutte

ma la strada appare in salita. Eppure, ha avvertito il segretario generale, se gli alleati «non saranno in grado di mobilitare maggiore sostegno per l'Ucraina, allora è probabile che la Russia continui ad avanzare». In quel caso il pericolo non riguarderebbe solo l'Ucraina ma l'intera Europa.

Il momento più difficile è proprio adesso. La primavera è la stagione della controffensiva. «Dobbiamo far sì che l'Ucraina resista i prossimi mesi - ha infatti osservato il segretario di Stato Usa Antony Blinken -, ecco perché l'approvazione del pacchetto da 60 miliardi da parte del Congresso è tanto importante». Il rappresentante americano in questo quadro ha anche assicurato l'impegno a fornire i missili Patriot recla-

mati da Kiev: «Tutti gli alleati, inclusi gli Usa, raddoppieranno gli sforzi per trovare risorse per la difesa missilistica dell'Ucraina. Ma dopo le esigenze immediate c'è il medio periodo, e stiamo parlando con gli alleati su quello che possiamo fare per dare a Kiev la forza per respingere la Russia».

La riunione che si è chiusa ieri è stata anche l'occasione per definire la successione a Stoltenberg che poi verrà ufficializzata a luglio. Il candidato prescelto è l'attuale primo ministro olandese, Mark Rutte. Che ha il sostegno di quasi tutti i partner ad eccezione di Romania, Ungheria e Turchia che per ora sostengono il presidente rumeno Klaus Iohannis. Che presto ritirerà la candidatura.

— C.T. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2024 sarà ancora all'insegna della guerra combattuta sul campo. Tutti i ragionamenti sulla fine delle ostilità riguardano il 2025

► **Nella capitale**
Militari ucraini di pattuglia in una delle strade centrali della capitale Kiev

BRUXELLES — Una transazione per chiudere la guerra: territori in cambio di sicurezza. Rinunciare cioè alle regioni occupate dai russi ma con la garanzia per l'Ucraina di entrare subito nella Nato. Non si tratta di una ipotesi discussa formalmente durante l'ultimo vertice dell'Alleanza a Bruxelles. Ma di certo di una possibilità che ciclicamente ritorna in tutte le conversazioni informali. Anche negli ultimi giorni. E sta anzi diventando il motore per accelerare sugli aiuti a Kiev.

Non è un caso che mercoledì scorso il segretario generale, Jens Stoltenberg, abbia rilanciato l'idea che prima o poi ci sarà l'adesione del Paese guidato ora da Zelensky. E ieri è stato il segretario di Stato Usa Blinken a riproporre questa prospettiva. Perché? Per due motivi.

Il primo è semplicemente che questo "scambio" viene considerato da molti esperti una delle soluzioni possibili per porre fine alla guerra. Non è un'opzione valutata al momento politicamente. Ma è sul tappeto di fatto.

Il secondo motivo è più concreto. Molte Cancellerie europee e la stessa Casa Bianca hanno cominciato a convincersi con preoccupazione che questa potrebbe essere la carta di Donald Trump nel caso in cui vincesse le elezioni di novembre. L'ex presidente americano ha più volte assicurato che se tornerà ad essere il "Commander in Chief" chiuderà il contenioso Mosca-Kiev in un batiballeno. E questa sarebbe appunto la mossa per ritagliarsi il ruolo di "kingmaker" della pace.

Sostanzialmente il disegno consisterebbe nel lasciare al Cremlino i territori occupati. La Crimea e le altre quattro regioni conquistate negli ultimi due anni. E poi però blindare i confini. Facendo entrare



▲ **Il segretario generale**
L'ex premier norvegese Jens Stoltenberg è in carica dal 2014

re questo obiettivo è necessario rifornire di armi, munizioni e forse anche uomini l'esercito di Zelensky. L'"ipotesi Trump" crea un certo allarme in Europa perché si tratterebbe comunque di un cedimento alla prepotenza russa.

La controffensiva russa è ormai partita. L'attentato rivendicato dall'Isis sta diventando per Putin una gigantesca giustificazione per intensificare i bombardamenti anche sulle strutture e la popolazione civile. Anche il Cremlino è consapevole che il 2025 sarà l'anno in cui si potrà giocare una tregua. Ma il 2024 è ancora quello della battaglia. La mobilitazione di altri 300 mila militari aggiuntivi disposta dal Cremlino e la legge firmata da Zelensky che abbassa l'età del reclutamento a 25 anni, dimostra che i prossimi saranno i mesi della verità. Il confine tra Russia e Ucraina è lunghissimo e ha bisogno di uomini per essere presidiato. Il timore che l'Armata putiniana sfondi è ormai un brivido costante che corre lungo la schiena di tutti i leader europei.

Per di più le elezioni americane di novembre stanno diventando un "congelatore" di molte delle scelte globali. In sostanza il presidente russo non ha alcun interesse a trattare ora un armistizio o qualsiasi altra opzione con Biden. Lo farà con il nuovo o con il confermato inquilino della Casa Bianca. Fino ad allora deve irrobustire le sue posizioni di partenza. Ossia conquistare pezzi di Ucraina. Kiev e i suoi alleati hanno bisogno di fare esattamente l'opposto. Sapendo che la primavera è la stagione della guerra sul campo, quella più violenta. E che solo l'anno prossimo si aprirà uno scenario diverso. In cui le munizioni saranno soprattutto i territori conquistati o difesi come nel più drammatico Risiko. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

Kiev nell'Alleanza dopo la resa: lo scenario temuto dall'Europa se Trump vince le elezioni

Ufficialmente nessuno ne parla. Ma l'idea di una transazione caldeggiata dagli Usa, in caso di una sconfitta di Biden, è nota a tutti

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

quel che resta dell'Ucraina nella Nato. Un percorso che assomiglia molto a quel che accadde dopo la II Guerra Mondiale con la Germania Ovest. La nazione tedesca venne divisa in due, concedendo di fatto il controllo della parte orientale all'Urss e nello stesso tempo inglobando, nel 1955, la parte occidentale nell'alleanza militare atlantica.

Poco meno di un anno fa, al summit di Vilnius, il presidente ucraino Zelensky si presentò chiedendo proprio di essere associato subito come membro del Patto Atlantico con la speranza di sigillare immediatamente i confini e quindi rispondere militarmente all'invasione russa. In quell'occasione, pur rassicurandolo sul futuro, più o meno tutti i partner - a partire dagli

Stati Uniti - si espressero contro questa richiesta per evitare di entrare direttamente in guerra con Mosca. Ora, però, lo scenario potrebbe cambiare. Soprattutto nel caso in cui Trump tornasse a sedersi nello Studio Ovale.

Ma proprio per questo motivo sta crescendo la necessità di accelerare sugli aiuti a Kiev. Il segretario generale della Nato ha in particolare sottolineato la necessità di rendere il sostegno militare permanente e non vincolato alla aleatorietà della politica proprio in questa ottica. Anche perché, se davvero venisse accolta questa soluzione, è indispensabile che da qui all'inizio del prossimo anno l'Ucraina conservi la maggiore estensione possibile del suo territorio. E per raggiunge-

A Bejucal, una trentina di km dall'Avana, un misterioso centro d'ascolto in una vecchia installazione militare. Ma è più un messaggio che una vera minaccia.

BEJUCAL – Tutti lo sanno, ma nessuno ne parla. Sembra la tacita conseguenza a cui hanno giurato obbedienza gli abitanti di Bejucal, villaggio a una trentina di chilometri dall'Avana, che rischia di diventare l'epicentro di una nuova crisi tipo quella dei missili nel 1962. «Cinesi? Mai visto cinesi qui. Tranne una famiglia che ci vive da decenni, ma di sicuro non spia». Perché stavolta i protagonisti della sfida sarebbero loro, i servizi di intelligence della Repubblica popolare, che tra queste campagne hanno costruito una base per osservare e ascoltare gli Stati Uniti.

Il primo a scriverne è stato il *Wall Street Journal*, nel giugno scorso. La notizia era che Pechino aveva chiesto al governo cubano di ereditare una vecchia installazione militare a un centinaio di miglia dalla Florida, per farne il suo centro di spionaggio nella regione. In cambio di «svariati miliardi di dollari», necessari per il regime castrista come il pane quotidiano, che ormai la *libreta* del racionamento alimentare non riesce più a garantire ai suoi cittadini.

La reazione del portavoce della Casa Bianca, John Kirby, era stata che «la notizia è inesatta». L'Avana aveva aggiunto che era «una menzogna», mentre Pechino aveva reagito con l'abituale silenzio. Poi però la pressione politica interna, alimentata dai repubblicani trumpisti che non vedevano l'ora di accusare Biden di essersi fatto fregare da Xi, ha convinto l'amministrazione a cambiare linea. Il segretario di Stato Blinken ha ammesso che i tentativi della Repubblica popolare di aprire una base di spionaggio a Cuba erano cominciati almeno nel 2019, con Donald alla Casa Bianca. Tanto è vero che ne avevano discusso durante il passaggio delle consegne, quando l'amministrazione repubblicana uscente aveva informato quella democratica entrante delle operazioni in corso. Blinken aveva aggiunto di aver usato la diplomazia per affrontare la questione, ossia niente armi o blocchi navali come nel 1962, e riteneva di aver ottenuto qualche successo nel frenare le attività di Pechino.

Viaggiare dall'Avana a Bejucal significa passeggiare nella Cuba rurale del mito castrista. Palme e piantagioni, dove un tempo i raccolti di zucchero costituivano il cuore dell'orgogliosa narrazione nazionalista, prima ancora che socialista. E ancora così è, almeno in apparenza. Bastano pochi chilometri dalla capitale, e in quel mondo si torna. Vegetazione prepotente in pieno controllo, distese verdi e casupole intonacate con colori tropicali, ma un po' ammuffite dal clima e dall'incuria.

In cima alla collina, però, sono chiaramente visibili le parabole di quello che non può essere altro, se non un centro di ascolto. La sicurez-



Il reportage

Le spie venute dal caldo A Cuba una base cinese per sfidare Washington

za intorno non è esattamente ferrea, forse perché nessuno vuole dare nell'occhio, ma Arnaldo ammette che «qui un'installazione militare c'è da sempre, lo sanno tutti. Cosa ci facciano è un segreto e per entrare

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

serve il permesso». Cinesi però non ne ha mai visti, anche perché è improbabile che vengano in paese in libera uscita a farsi un mojito.

L'Urss aveva costruito una base spionistica a Lourdes nel 1962, all'e-



Off limits
La zona militare intorno alla base cinese circondata dal filo spinato

In cima a una collina si vedono le parabole di quello che non può essere altro che un centro di spionaggio. Intorno, la sicurezza non è ferrea

CONFIDARE
SOCIETÀ COOPERATIVA PER AZIONI
SEDE LEGALE:
Via XX Settembre, 41 - 10121 Torino
Tel. 011.5175640
PIVA 09331900010 - C.F.R.I. Torino 80093390013
www.confidare.it - info@confidare.it

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI E ASSEMBLEE SEPARATE LOCALI TERRITORIALI

Facendo seguito a quanto deliberato in data 27 marzo 2024 dal Consiglio di Amministrazione di Confidare, è convocata il giorno 28 aprile 2024 alle ore 8:00 in prima convocazione ed occorrendo **LUNEDÌ 29 APRILE 2024 alle ore 9:30 IN SECONDA CONVOCAZIONE**, a Torino presso la Sede Sociale di CONFIDARE S.C.p.A. (Torino - Via XX Settembre, 41), **LAASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI**, cui parteciperanno esclusivamente, ai sensi dell'art. 2540 del C.C., i **20 DELEGATI** eletti dalle Assemblee Separate Locali di Area (di seguito anche Assemblee Territoriali). **L'Assemblea si svolgerà utilizzando la formula della videoconferenza**, come consentito dall'art. 32 dello Statuto Sociale vigente e nel rispetto di quanto previsto e disciplinato dall'art. 15 del Regolamento Interno.

L'Assemblea Ordinaria avrà il seguente o.d.g.:

- approvazione Bilancio di Esercizio 2023 con i rispettivi allegati: Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione, Relazioni del Collegio Sindacale e della Società di Revisione;
- determinazione numero dei componenti del Consiglio di Amministrazione per il triennio 2024-2027;
- nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione per il triennio 2024-2027, che si riunirà nei medesimi data e luogo al termine dei lavori assembleari;
- nomina dei componenti (3 effettivi, tra cui un Presidente, più 2 supplenti) del Collegio Sindacale per il triennio 2024-2027;
- determinazione di emolumenti, gettoni di presenza e rimborsi spese in favore degli Amministratori e del compenso in favore del Collegio Sindacale;
- informativa su esito verifica ispettiva periodica del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. I Soci delegati eletti dalle cinque Assemblee territoriali, riceveranno direttamente tutte le istruzioni per partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria in modalità telematica.

Conseguentemente, le **CINQUE ASSEMBLEE SEPARATE LOCALI SONO CONVOCATE**, come da disposto statutario, a Torino presso la Sede Sociale di CONFIDARE S.C.p.A. (Torino - Via XX Settembre, 41) - in prima e seconda convocazione - con il medesimo o.d.g. dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, integrato con la **nomina dei rispettivi Soci delegati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 28/29 aprile 2024**. **Le Assemblee Territoriali si svolgeranno utilizzando la formula della videoconferenza**, come consentito dall'art. 32 dello Statuto Sociale vigente e nel rispetto di quanto previsto e disciplinato dall'art. 15 del Regolamento Interno:

- il giorno **MERCOLEDÌ 17 APRILE 2024 alle ore 9:30** (prima convocazione martedì 16 aprile 2024 alle ore 8:00) per **AREA PIEMONTE OVEST, AREA PIEMONTE EST, AREA PIEMONTE SUD OVEST E LIGURIA, AREA NAZIONALE, AREA LOMBARDIA**.

Le Assemblee Territoriali saranno composte da una parte comune a tutte le Aree Territoriali, procedendo poi in maniera separata all'elezione dei rispettivi Soci delegati. Per poter partecipare, i Soci dovranno preventivamente accreditarsi attraverso il sito www.confidare.it, seguendo la procedura ivi indicata. Le operazioni di accreditamento dovranno avvenire dalle ore 8:00 del 6 aprile 2024 alle ore 12:00 del 15 aprile 2024. Il voto dovrà essere esercitato direttamente dal Socio o dal legale rappresentante del Socio secondo le indicazioni fornite dal Presidente durante la seduta. Il Socio può farsi rappresentare in Assemblea da altro Socio persona fisica o dal rappresentante di altra Impresa Socia, purché il delegato non sia Amministratore, Sindaco o Dipendente di "Confidare", mediante delega scritta accompagnata, a pena di invalidità, dalla copia di un documento di identità in corso di validità del delegato.

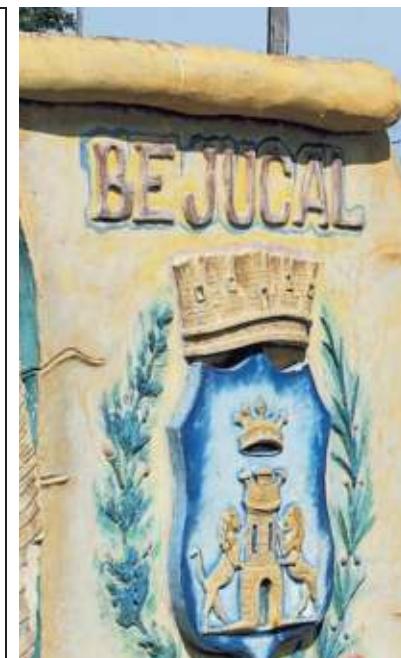
Il Socio delegato provvederà a comunicare la delega ricevuta seguendo le istruzioni pubblicate sul sito www.confidare.it nel rispetto dei tempi sopra indicati. Ulteriori informazioni circa la modalità di intervento alle Assemblee sono reperibili sul sito www.confidare.it o inviando una e-mail a info@confidare.it.

Il Direttore Generale - Andrea Ricchetti

Il Presidente - Adelio Giorgio Ferrari

Il numero complessivo di Imprese Socie regolarmente iscritte al Libro Soci del Confidi alla data del 16 gennaio 2024 è pari a n. 30.536. In virtù del disposto statutario il numero di Soci delegati da eleggere nelle Assemblee Territoriali è in totale di n. 20, con le seguenti modalità:

- **AREA PIEMONTE OVEST** avente n. 13.448 Soci iscritti della provincia di Torino e della Regione Valle d'Aosta: elezione di n. 7 delegati.
- **AREA PIEMONTE EST** avente n. 10.427 Soci iscritti delle province di Alessandria, Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli: elezione di n. 6 delegati.
- **AREA PIEMONTE SUD OVEST E LIGURIA** avente n. 4.495 Soci iscritti delle province di Asti e di Cuneo e della Regione Liguria: elezione di n. 3 delegati.
- **AREA NAZIONALE** avente n. 1.092 Soci iscritti di tutte le Regioni nazionali ad eccezione di Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta: elezione di n. 2 delegati.
- **AREA LOMBARDIA** avente n. 1.074 Soci iscritti della Regione Lombardia: elezione di n. 2 delegati.



Il villaggio
Bejucal è un paesino a circa 30 chilometri dall'Avana

La Casa Bianca non teme che l'entità del pericolo sia tale da giustificare un dramma simile a quello della crisi dei missili del 1962

Le parabole
Sulle colline intorno a Bejucal si intravedono le parabole del centro d'ascolto installato dalle autorità cinesi per svolgere attività di spionaggio verso gli Usa

poca della crisi dei missili. Un affare, perché pagava 200 milioni di dollari l'anno di affitto, e secondo Raúl Castro produceva il 75% delle informazioni militari rubate agli Usa. Putin l'aveva chiusa nel 2001, perché non serviva più e all'epoca fingeva di dialogare con Washington, ma secondo *Kommersant* l'aveva riaperta nel 2014, anno dell'invasione della Crimea, in cambio della cancellazione di 32 miliardi di dollari di debiti che L'Avana doveva a Mosca. La Cina paga di più, perché oggi i suoi mezzi sono incomparabilmente superiori a quelli della Russia, così come le sue ambizioni di sfidare l'America per diventare la nuova superpotenza revisionista dominante.

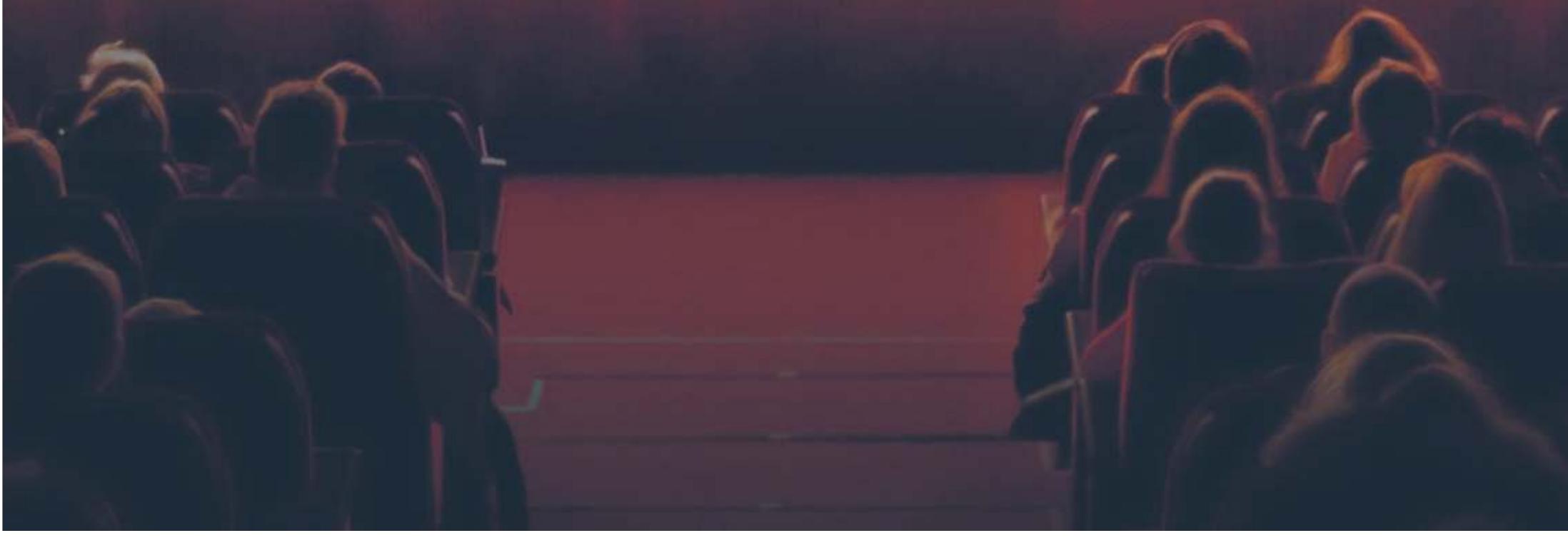
Fonti con conoscenza diretta dei fatti lasciano intendere che le cose stanno così, ma Washington ha deciso che non è questo il terreno su cui intende andare allo scontro con Pechino. Anche perché con i mezzi della tecnologia moderna, una base come Bejucal è obsoleta e non giustificherebbe un dramma tipo quello del 1962. Tutti danno per scontato che Cuba abbia una collaborazione intensa di intelligence con Cina e Russia, perché non ha alternative. Obama aveva tentato l'apertura, ma i primi a non volerla erano stati i membri della vecchia guardia castrista, che temevano potesse minare il regime, vista la fame di libertà e sviluppo, oltre a quella di pane, che affligge la popolazione. Perciò, prima ancora che Trump andasse alla Casa Bianca per ripagare i cubano-americani della Florida col ritorno al passato, era stato il regime a frenare. Questa scelta oggi non lascia alternative all'abbraccio con Putin e Xi, ma con una differenza. «Sia la Russia che la Cina spiega a Repubblica la direttrice del sito *14ymedio* Yoani Sánchez - usano Cuba come punta di lancia in America Latina, una punta politica e diplomatica contro gli Usa. Tuttavia, ci sono grandi differenze. Mentre la Cina ha una visione molto più pragmatica e orientata al business, per localizzare le proprie aziende in America Latina e altri Paesi capitalisti, la Russia ha l'obiettivo di stringere tutte le alleanze possibili con Cuba, per infastidire Washington e, in secondo luogo, perché è isolata a causa dell'invasione dell'Ucraina e ha bisogno di qualsiasi altro governo che voglia apparire accanto al Cremlino nella foto di famiglia».

Fonti diplomatiche di Paesi non ostili all'Avana notano che Pechino neanche investe nell'isola, perché quando lo fa vuole ritorni, che il regime non è in grado di assicurare. Quindi preferisce puntare su operazioni mirate come quella della base di Bejucal, che magari non servirà a molto, ma comunque fa parlare come un dito nell'occhio del rivale americano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

| A TEATRO |

fuoriformat

Foto Stefano Massini @Filippo Manzini Foto Eugenio Scaffari @AGF Enrica Scaffari



L'Italia secondo Eugenio Cronache di fine millennio di e con Stefano Massini

Musiche dal vivo e sound design di Saverio Zacchei

In occasione del centenario della nascita di Eugenio Scalfari, Repubblica omaggia il suo fondatore con un evento teatrale in cui le parole di Scalfari diventano lo specchio attraverso il quale leggere la storia italiana dal '76 alle soglie del nuovo millennio. Sullo sfondo di un paese in trasformazione prende forma l'avventura di Repubblica, in un susseguirsi incalzante di pensieri, racconti, testimonianze sul ruolo del giornalismo, sulla politica, sul costume. La forza della scrittura che si lega a quella delle idee.

DOMANI I H. 19.00
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ENNIO MORRICONE,
SALA SINOPOLI I ROMA



INQUADRA
IL QR CODE E
PRENOTATI

**INGRESSO GRATUITO
SU PRENOTAZIONE**

la Repubblica

merano



La Primavera Meranese vi accoglie nella sua veste più fiorita, fresca e gioiosa. Lasciatevi catturare passo dopo passo dalla natura incantevole, dal gorgoglio dell'acqua del Passirio, dalle passeggiate fra le ville in stile liberty e dai sapori di questa terra, dove la tradizione alpina si sposa con elementi mediterranei. I Giardini di **Castel Trauttmansdorff** a partire dal 29 marzo vi faranno entrare in un magico mondo floreale fatto di profumi e colori, mentre presso le **Terme di Merano** potrete godere di un relax per ritemprare spirito e corpo.

E SE TU FOSSI QUI?
IMMAGINA CHE GIOIA!

www.merano.eu



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

IL CASO

Sulla Luna che ore sono? Il nuovo rebus della Nasa

dalla nostra inviata Anna Lombardi

NEW YORK – Sulla Luna che ora è? È la richiesta, tutt'altro che scontata, che Arati Prabhakar, l'ingegnere di origini indiane a capo dell'Ost, l'Ufficio per le politiche scientifiche e tecnologiche della Casa Bianca, ha posto alla Nasa: incaricandola di «sviluppare una standardizzazione del tempo su e attorno a corpi celesti diversi dalla Terra»: insomma, stabilire un fuso orario lunare entro dicembre 2026. A causa della diversa gravità (il satellite ha una massa pari al 27% di quella terrestre) il tempo sul satellite è leggermente più veloce del nostro: avanti di 58,7 microsecondi al giorno, «con ulteriori variazioni periodiche», come si legge nel memo della Casa Bianca inviato martedì. Una differenza minima (1 secondo ogni 50 anni) ma che potrebbe complicare in futuro il cronometraggio di veicoli spaziali e potenziali basi, tanto più in vista delle prossime ambiziose sfide annunciate a gennaio dall'agenzia spaziale come seguito del programma Artemis avviato nel 2022 quando fu inviata la navicella Orion, senza equipaggio, attorno alla Luna e ritorno. A settembre 2025 è previsto il lancio della missione Artemis2: la prima a riportare astronauti nell'orbita luna-

La Casa Bianca chiede all'agenzia spaziale di stabilire un fuso orario per il satellite, in vista delle missioni previste per i prossimi anni

lino verso mete più ambiziose. Su tutte la colonizzazione di Marte, ritenuto da molti in grado di ospitare - in un per ora fantascientifico futuro - insediamenti umani permanenti grazie ai suoi giorni di 24,6 ore, le calotte polari ghiacciate e la relativa vicinanza alla Terra: mis-

sioni esplorative nella sua orbita sono previste a partire dal 2030. Di sicuro la gara all'allunaggio è sempre più affollata: la Russia aspira a sbarcare nei pressi del cratere Boguslawski dove il terreno è più ostico, la Cina vuol lanciare i primi astronauti nel 2030, India e Giappo-

ne lavorano a obiettivi analoghi. Mentre Elon Musk sta cercando di affinare il suo sistema dopo il lancio sfortunato, un anno fa del suo vettore Starship.

Finora chi si è avventurato nello spazio lo ha fatto basandosi sul fuso orario del proprio paese: per di-

re, durante le missioni Apollo degli anni 60 e 70 - quando l'uomo mise per la prima volta piede sulla Terra - ci si basò sul Cdt, "fuso orario centrale" di Houston in Texas da cui partivano le missioni, un metodo non più sostenibile visto il potenziale sovraffollamento delle rotte spaziali. «La leadership degli Stati Uniti nella definizione di uno standard adeguato, che raggiunga la precisione e la resilienza necessarie per operare in quel difficile ambiente andrà a beneficio di tutte le nazioni che viaggiano nello spazio», si legge nella nota dell'Ost, che alla Nasa ha chiesto di collaborare con altre agenzie governative per elaborare quella che provvisoriamente chiamano Ltc, Coordinated Lunar Time, "ora lunare coordinata". Utile, secondo Ruth Ogden, professoressa di psicologia del tempo alla John Moores University «anche ad aiutare gli astronauti ad acclimatarsi più rapidamente, adattandosi meglio alla loro percezione del giorno e della notte» come ha detto alla *Reuters*. Un giorno "on the Moon", infatti, è composto da 29,5 giorni terrestri: ci sono cioè due settimane di luce e due di buio.

Orologi e fusi orari terrestri sono determinati da una vasta rete di orologi atomici collocati in tutto il mondo capaci di misurare i cambiamenti di stato degli atomi generando una media che costituisce un tempo preciso secondo cui un secondo è definito come 9.192.631.770 oscillazioni di un atomo di cesio. È così che si stabilisce l'Utc, Tempo Coordinato Universale, che serve da base alle declinazioni dei fusi orari specifici. Una volta stabilito l'Ltc serviranno accordi internazionali per ratificarlo: quanto meno coi 36 paesi che hanno già aderito agli "Artemis Accords Agreements" i patti bilaterali e non vincolanti tra Usa e altre nazioni (Italia compresa) che stabiliscono i comportamenti spaziali in relazione al programma Artemis. Agreements cui però mancano le firme di Cina e Russia. L'anno scorso anche l'Agenzia spaziale europea ha pubblicato una nota dove sottolineava "l'urgenza di definire un tempo di riferimento lunare comune", affermando che stiamo entrando in una "nuova era di esplorazioni". Ed è urgente avere risposta: sulla Luna che ora è?

Le missioni

Settembre 2025

Lancio della missione Artemis2 (inizialmente prevista per quest'anno): sarà la prima a riportare astronauti nell'orbita lunare

Settembre 2026

La Nasa prevede il lancio di Artemis 3. Per la prima volta dalla fine del programma Apollo, riporterà l'uomo sulla superficie della Luna

Nel 2028

L'obiettivo della Nasa è attraccare il modulo abitativo Lunar Gateway. Sulla sua costruzione gli ingegneri sono però in ritardo



A causa della diversa gravità, il tempo sulla superficie lunare è leggermente più veloce del nostro

re. Seguirà, a settembre 2026 Artemis 3. Che per la prima volta dalla fine del programma Apollo, mezzo secolo fa, riporterà l'uomo sulla Luna. Resta poi confermato per il 2028 l'obiettivo di attraccare il modulo abitativo Lunar Gateway sulla cui costruzione gli ingegneri sono però in ritardo. In quest'ottica, uno standard temporale unico garantirebbe trasferimenti di dati in maggior sicurezza, permettendo la sincronizzazione delle comunicazioni. Ed eviterebbe errori di mappatura e localizzazione: «La conoscenza del tempo è fondamentale per la scoperta scientifica, lo sviluppo economico e la collaborazione internazionale che costituiscono la base della leadership degli Stati Uniti nello spazio», scrive Prabhakar.

D'altronde, la necessità di stabilire orari certi fuori dall'orbita terrestre, è dettata pure dalla rinnovata competizione nella corsa allo spazio, dove Selene ormai non è più considerata traguardo ma trampo-

**Comune di Bari
ESITO PROCEDURA APERTA TELEMATICA
L23020**
Si rende noto che per la procedura aperta L23020 - Accordo Quadro dei lavori di durata pluriennale per l'installazione impianti finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche (servo-scaletta e elevatori in generale) e per impianti elevatori a servizio delle scuole di pertinenza comunale dell'importo complessivo di € 900.000,00 - annualità 2024-2026. CUI: 2022000080. CIG: 9844361FAD, è stato individuato, giusta Determinazione Dirigenziale n. 03697/2024 del 11.03.2024, l'operatore economico DI MADERO S.R.L. (C.F. e P.I. 03121301216), con sede legale in Somma Vesuviana (NA) alla via S. M. Delle Grazie a Castello 46, il quale ha presentato il ribasso del **38,26%** da applicarsi sull'elenco prezzi posti a base di gara, per ciascuna delle prestazioni che sarà necessario eseguire durante il periodo di vigenza dell'accordo quadro, nei limiti del "plafond massimo di spesa" pari ad € 693.344,50, IVA esclusa.
F.to IL DIRIGENTE Avv. Annarita Amadio
Firma autografa omessa ai sensi dell'art. 3.co.2, D.Lgs.39/1993

ANAS S.p.A.
Sanas GRUPPO FS ITALIANE
Direzione Generale
ESITO DI GARA
Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta BA 29-22, SS. 16 "Adriatica" - Lavori di adeguamento nel trattato compreso tra San Severo (km 651+000) e Foggia (km 670+500) esecuzione dei lavori e il servizio di monitoraggio ambientale in corso d'opera. CIG: 96659301C6. CUP: F51B16000540001. Importo complessivo € 118.814.185,98, di cui € 5.351.530,91 per oneri relativi alla sicurezza. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 28/03/2024, e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 39 del 03/04/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola rubino

ESITO DI GARA

ANAS S.p.A. informa che non è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DGACQ 70-23 per l'affidamento della fornitura ed installazione su adeguata vettura fornita dal costruttore di una apparecchiatura ad Alto Rendimento per la misura del coefficiente areo di intensità luminosa sulle pellicole retroriflettenti costituenti i segnali verticali (CIG A03EC4E819). Importo complessivo: € 390.000,00 oltre IVA. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 26/03/2024 e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 40 del 05/04/2024, è disponibile sui siti <http://www.stradeanas.it> e <https://acquisti.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE UNITÀ
ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE
Andrea Valletti

www.stradeanas.it

l'Italia si fa strada

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

GARA 2/S/2023 - AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università degli Studi di Napoli Federico II, con Decreto del Direttore Generale n. 1373 del 14/11/2023, ha aggiudicato la procedura di Gara 2/S/2023 per l'affidamento di "Servizi di ingegneria e architettura di progettazione di fattibilità tecnico/economica, progettazione definitiva, progettazione esecutiva, coordinatore per la sicurezza in progettazione in 3 lotti": **Lotto n. 1 - CIG: 97534387A7: AOU12.2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per AOU12.2101L - Lavori di ristrutturazione ed adeguamento di parte dell'edificio n. 12 del Complesso ospedaliero AOU Policlinico Federico II. - Progetto definitivo/esecutivo in favore del RTI SPI - ECONSULTING - GMN - GS: SPI SRL Mandataria, SOCIETA' DI INGEGNERIA G.S.I. S.R.L. Mandante, GMN ENGINEERING SRL Mandante, ECONSULTING SRLS Mandante che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica dell'Offerta Economica e della Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 26,27% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 168.506,03 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero; Lotto n. 2 - CIG 975344094D: REGGP.2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per REGGP.2101L - Lavori di messa in sicurezza, adeguamento e ristrutturazione dell'emiciclo destro del complesso monumentale della Reggia di Portici sede del Dipartimento di Agraria - Portici (NA) - Progetto di fattibilità tecnico/economica/definitivo/esecutivo in favore della Società DEKA PROGETTI che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 45,00% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 103.153,14 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero; Lotto n. 3 - CIG: 9753444C99: MEZ08.2201S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per MEZ08.2201L - Lavori di manutenzione straordinaria e riattivazione dei locali di via Mezzocannone 8 posti a ridosso della sala macchine del CSI con accesso dal cortile delle mura greche. - Progetto di fattibilità tecnico/economica/definitivo/esecutivo in favore del RTI Comma + Pennisi: MELITA PENNISI (MANDANTE), COMMA + SOCIETÀ DI INGEGNERIA COOPERATIVA (MANDATARIA) che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 42,13% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 107.640,65 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero. Napoli, 27/02/2024**

LA DIRIGENTE DELL'AREA ATTIVITÀ CONTRATTUALE Dott.ssa Rossella Maio

Intervista alla nipote di Faber

Francesca De André

“Tre anni al mio ex che quasi mi uccideva Denunciate sempre”



▲ Con i segni della violenza La foto pubblicata da Francesca De André nel maggio del 2022 sul suo profilo Instagram

«Sono comunque soddisfatta. Da donna ferita, mi sarei aspettata forse qualcosa in più, una pena anche un po' più severa. Tuttavia la cosa importante è che siano state accertate le responsabilità per tutti quei reati di violenza che gli erano

Nel 2022 è stata massacrata di botte da Giorgio Tambellini Ora la condanna

stati contestati. Dopo il verdetto c'è stata pure una beffa».

Cioè?

«Forse non capendo la gravità della situazione, fuori dal tribunale lui (Tambellini, *n.d.r.*) ha iniziato a seguirmi con la bicicletta,

urlandomi contro. Lui può non aver ancora compreso, ma la legge sì».

Cosa ha pensato uscita dall'aula?

«Ci sono persone che non cambiano. Io l'ho visto anche in un contesto completamente diverso dalla vita quotidiana, come all'interno di un tribunale. Alcuni non cambieranno mai ed è bene che tutte le donne lo sappiano. Per questo bisogna denunciare. La legge però esiste. E ci tengo a ringraziare i miei avvocati».

Molte donne subiscono maltrattamenti nelle relazioni.

Situazioni da cui spesso è difficile uscire. Oggi cosa si sente di dire?

«Per tutte coloro che possono vivere una situazione del genere, ritengo sia sempre meglio tirare fuori il coraggio per intraprendere un percorso legale e giudiziario. Questo non è e non potrà mai essere semplice, ma alla fine porta alla giustizia. Ed è importante tutto questo, perché gli stessi uomini abbiano un pochino più paura».

Lei fin dall'inizio ha condiviso pubblicamente la sua storia.

«Ho ricevuto tanti messaggi, anche negli ultimi giorni. La vicinanza non è davvero mancata mai e mi ha aiutata a intraprendere questa battaglia».

Per il suo caso c'è ancora la possibilità di un ricorso in appello.

«Non vedo ancora la fine definitiva di questa storia. Lui ha negato tutto durante il processo. E non confido nella coscienza delle persone. Se lui volesse proseguire nel provare a dire che è innocente, confido nel fatto che ora, dopo le indagini e il procedimento che ci sono stati, con varie persone ascoltate, racconti e prove, tutto possa essere abbastanza rapido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Figlia e padre
Francesca e Cristiano De André

— 66 —
Fuori dal tribunale mi ha inseguito urlandomi contro: i maschi non cambiano
— 99 —

usciva da ogni parte del mio corpo. Urlavo "basta, basta, fermati". Ricordo una serie di calci in testa uno dopo l'altro, poi il vuoto». Fu portata in ospedale dove riportò 21 giorni di prognosi per tumefazioni al volto e alle braccia. Più avanti mostrò anche le foto con i segni evidenti di quanto accaduto, delle «tragiche condizioni psicofisiche» in cui si trovava nei giorni dopo. Ma intanto già iniziava a parlare della voglia di reagire. E di far uscire la «verità». Per Tambellini scattò poi il divieto di avvicinamento e la denuncia d'ufficio. Adesso il tribunale ha emesso il verdetto di primo grado nei suoi confronti. Lei è stata sostenuta dagli avvocati Paolo Pieragostini e Gian Luigi Tizzoni.

Il pubblico ministero aveva chiesto per di più quattro anni.

Giochi					
Superenalotto					concorso n. 53 del 04-04-2024
Combinazione vincente					
8	33	36	41	51	68
Numero Jolly					71
Superstar					8
Quote Superenalotto					
Nessun vincitore con punti 6					
Nessun vincitore con punti 5+					
Ai 5 vincitori con punti 5					37.607,07 €
Ai 471 vincitori con punti 4					406,50 €
Ai 19.737 vincitori con punti 3					29,20 €
Ai 319.000 vincitori con punti 2					5,61 €
Quote Superstar					
Nessun vincitore con punti 6					
Nessun vincitore con punti 5+					
Nessun vincitore con punti 5					
Ai 6 vincitori con punti 4					40.650,00 €
Ai 177 vincitori con punti 3					2.920,00 €
Ai 2.852 vincitori con punti 2					100,00 €
Ai 17.221 vincitori con punti 1					10,00 €
Ai 31.343 vincitori con punti 0					5,00 €
Il prossimo Jackpot con punti 6: € 85.300.000,00					

Lotto					
Combinazione vincente					
Bari					3 36 86 35 53
Cagliari					59 55 7 75 64
Firenze					38 26 40 90 41
Genova					32 7 52 14 86
Milano					10 11 46 16 25
Napoli					87 79 5 7 11
Palermo					90 7 19 48 75
Roma					84 47 72 73 16
Torino					75 28 7 82 63
Venezia					21 7 22 51 23
Nazionale					59 70 1 46 75

10eLotto					
Combinazione vincente					
3	7	10	11	21	
26	28	32	36	38	
40	47	55	59	75	
79	84	86	87	90	
Numeri oro: 3 Doppio oro: 3, 36					

Carla Solivetti
Chicca, sempre nel nostro cuore.
Benedetta e Roberta Calandra
Roma, 5 aprile 2024

Mercoledì 3 Aprile, ci ha lasciati
Franco Francini

Io annuncio con dolore la sua grande famiglia. I funerali, saranno celebrati Venerdì 5 Aprile alle ore 15:00 presso la Chiesa di San Giuseppe al Galluzzo.

Firenze, 5 aprile 2024

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE
TELEFONICA NECROLOGIE

la Repubblica

**IL SERVIZIO È OPERATIVO
TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI
DAL 10 ALLE 19.30**

**Operatori telefonici qualificati
saranno a disposizione per la
dettatura dei testi da pubblicare**

**Si pregano gli utenti del servizio telefonico
di tenere pronto un documento
di identificazione per poterne dettare gli
estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)**

**PAGAMENTO TRAMITE
CARTA DI CREDITO:
VISA, MASTERCARD, CARTA SÌ**



A. Manzoni & C.



▲ La moglie
Liliane
Murekatete

LATINA — Accusati di aver utilizzato il denaro pubblico destinato all'accoglienza dei migranti per fare investimenti immobiliari all'estero e acquistare beni di lusso, dalle borsette griffate ai soggiorni in hotel prestigiosi, la moglie, la suocera e due cognati del deputato Abou-bakar Soumahoro sono stati rinviati a giudizio dal giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Latina, Giulia Paolini. Liliane Murekatete, la madre Marie Therese Mukamitsindo e i fratelli Michel Rukundo e Aline Mutesi dovranno affrontare un processo per bancarotta, frode in pubbliche forniture e autoriciclaggio. La prima udienza è fissata per il prossimo 11 giugno, davanti al Tribunale di Latina. A costituirsi parte civile, tramite il sindacato Uiltucs, anche 19 ex lavoratori della coop lasciati senza stipendio. — cle.pis.

Firenze

**“Berlusconi e il boss, bugie sulla foto”
Arresti domiciliari per Baiardo**



▲ L'indagato
Salvatore
Baiardo

FIRENZE — Ha mentito ai pm. Negando, tra le altre cose, di possedere una foto che ritrarrebbe il boss Graviano con Silvio Berlusconi. Arresti domiciliari per Salvatore Baiardo, al centro delle indagini della Dda fiorentina sui mandanti occulti delle stragi del '93-'94, e finito sotto accusa per aver calunniato il giornalista Massimo Giletti che di quella foto aveva parlato ai magistrati. La Cassazione ha confermato la decisione con cui il tribunale del riesame, dopo un primo no del gip, aveva disposto la misura. Secondo il difensore, avvocato Carlo Taormina, il provvedimento a carico di Baiardo resta «congelato» in attesa che si definisca il giudizio su un altro capo di imputazione (la calunnia a un sindaco del Verba), per cui è stato disposto rinvio al riesame. — I.s.

A Turbigo il sindaco FdI ha offerto soltanto uno spiazzo vicino al cimitero dove si portano a spasso gli animali

La rabbia dei 500 musulmani che hanno vinto il ricorso al Tar «Chiediamo solo 4 ore per celebrare la fine del digiuno, ci diano il campo sportivo almeno”

► Ai piedi di Maria
Una rappresentanza dei 500 musulmani di Turbigo in piazza Madonna della luna davanti alla statua



L'area scelta e l'aeroporto
Il campo da calcio che i musulmani chiedono per il Ramadan sorvolato da un aereo diretto al vicino scalo di Malpensa. Sotto, la centrale della Iren



Viaggio nella cittadina al centro della polemica

Nel paese che vieta la festa del Ramadan “No all'area per i cani”

dalla nostra inviata Brunella Giovara

TURBIGO — Andrebbe benissimo il campo sportivo, così si sospira davanti a questo prato, peraltro piuttosto spelacchiato. Che ci vuole, in fondo, per festeggiare la fine del Ramadan? Un posto civile, per recitare insieme la preghiera dell'Eid al-Fitr, dicono i rappresentanti dei fedeli islamici di Turbigo. «Abbiamo fatto richiesta tre volte, ma il Comune non ci ha mai risposto», e il giorno fatale si avvicina: martedì prossimo, 9 aprile. E hanno fretta loro, le circa 500 persone (in maggioranza pachistane) che aspettano un responso, ma più fretta ha il sindaco del paese, Fabrizio Allevi (Fratelli d'Italia) che entro oggi alle 14 deve rispondere, non tanto a loro quanto al Tar della Lombardia.

Il tribunale amministrativo ha infatti accolto il ricorso dei legali, e il presidente della quinta sezione, Daniele Dongiovanni, ha stabilito che il Comune deve concedere uno spazio adeguato all'Associazione culturale musulmana di Turbigo e alla moschea Essa. Ritiene infatti il giudice che «alla richiesta avanzata nell'ambito del ricorso in materia di silenzio possa darsi adeguata tutela, onerando il Comune di concludere velocemente l'istruttoria e fornire risposta scritta entro le ore 14 del 5 aprile». E se la risposta sarà un no, il Comune dovrà spiegare quali spazi sarebbero stati idonei, e perché non sono resi disponibili.

Ieri il sindaco non era raggiungibile, riunito com'era con l'avvocato del Comune per decidere il da farsi. L'altro giorno aveva però dichiarato di trovare «complicata» la ricerca di

uno spazio pubblico all'aperto «facilmente accessibile». In verità, due posti li aveva citati: «Piazza Madonna della luna, centrale, ma senza le caratteristiche per ospitare una cosa del genere. E il prato vicino al cimitero, dove abitualmente i cittadini portano i cani a passeggiare». Su quest'ultima location, forse non accetterebbero neanche gli scout più intrepidi. E la piazza della Madonna? «Noi musulmani rispettiamo Maria come se fosse nostra madre», spiega Muhammad Nasir, responsabile della moschea Essa. La moschea in realtà non esiste, come edificio, «ma il nome è quello arabo di Gesù, che noi rettiamo uno dei nostri profeti. E sa, uno non è un vero musulmano finché non crede alla Bibbia», non solo al Corano.

«È giusto, ed è buona cosa, che possano avere un luogo dove concludere il Ramadan», dice don Carlo Rossini, parroco della chiesa dedicata alla Beata Vergine Assunta. Incon-



trerà nei prossimi giorni Zahid Naveed, responsabile dell'Associazione musulmani, che ieri spiegava con semplicità, proprio sotto la statua della Madonna della luna: «Avere un posto dove pregare significa integrazione vera. Sennò stiamo sempre chiusi in casa. E poi: voi durante la Quaresima e a Pasqua andate in chiesa, noi dovremmo andare alla moschea», che non c'è. E chi so-

no, i 500 musulmani di Turbigo e dintorni? Operai, nelle ultime concezie rimaste in un paese da 7 mila e 200 abitanti, qui al confine con la provincia di Novara. Un paese inconfondibile, sovrastato com'è dalle torri di acciaio rosse e bianche della centrale elettrica Iren. E continuamente rallegrato dal fischio degli aerei diretti a Malpensa, trovandosi proprio sulla direttrice di atterraggio (che forse è meglio di quella del decollo).

Ma l'aeroporto dà lavoro, e molte famiglie straniere vivono su stipendi di magazzinieri e autisti nella logistica, come è Zahid Naveed, in Italia da 25 anni. «Noi pachistani siamo la maggioranza, con le nostre famiglie, le mogli e i figli, che vanno tutti a scuola. Se va all'uscita delle medie, vedrà i molti nostri bambini, che sono tutti nati qui». Poi ci sono marocchini e tunisini, e albanesi (ma la maggioranza è cristiana), e kosovari come Safet Bajrami, da Pristi-

na: «Già l'anno scorso abbiamo fatto la nostra richiesta, e avevamo saputo che non c'era un posto. Quindi siamo andati a pregare a Castano, e qualcuno a Novara. Ma tutti non ci stiamo: siamo molte famiglie, tra cui e Robecchetto con Induno. E questa volta non ci hanno neanche risposto, perciò siamo andati dagli avvocati».

Luca Bauccio è il legale che assieme a Aldo Russo ha presentato il ricorso vincente al Tar: «Non è pensabile che un Comune non disponga di uno spazio per accogliere 500 cittadini per poche ore». E in effetti, si tratterebbe di 4 ore, dalle 7 alle 11 (a scelta nei giorni 9 o 10 aprile). «Recitiamo la preghiera collettiva, ci salutiamo e poi ce ne torniamo nelle nostre case per il pranzo della festa, che conclude il lungo digiuno», spiega Zahid Naveed. Il campo sportivo intitolato a Danilo Colombo, centrocampista della Pro Patria e della Turbighese, «sarebbe bellissimo». Ma non è stato neanche preso in considerazione.

«È ovvio che di fronte a un rifiuto del Comune ci troveremmo di fronte a una risposta pretestuosa e puramente propagandistica», dice l'avvocato Bauccio. «A oggi nessuno ci ha chiamato, segno che non c'è volontà di trovare una soluzione. Ma speriamo di essere smentiti. Ma siamo pronti ad affrontare anche questa spiacente evenienza. Perché i diritti sono di tutti, e chiederemo al Tar di valutare eventuali condotte discriminatorie». Quindi, tocca aspettare le 14, e la risposta del sindaco Allevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo missione a bordo: “La Guardia costiera di Tripoli ha rischiato di colpire i naufraghi e i soccorritori”

Spari dei libici contro i migranti salvati dalla Mare Jonio

di Alessia Candito

«Il governo italiano finanzia la cosiddetta Guardia costiera libica che spara sulle navi delle ong. Nessuno ha nulla da dire su questo?» A poche ore dagli spari che hanno sfiorato le lance di soccorso, quasi colpito l'equipaggio e rischiato di provocare un naufragio, a bordo della Mare Jonio, la nave di Mediterranea Saving Humans, c'è rabbia, tensione, sconcerto. L'unica nave della flotta civile con bandiera italiana è stata attacca-

ta dalla Guardia costiera di Tripoli che Roma regolarmente finanzia. Spari in aria, in acqua, vicino ai rhib (i battelli gonfiabili). «Eravamo impegnati in un intervento di soccorso di cui tutte le autorità costiere erano informate», protesta da bordo il capo missione Danny Castiglione. L'equipaggio – spiega – aveva raggiunto un barchino segnalato da Alarm phone, «ed era in corso la distribuzione dei giubbotti di salvataggio, quando una motovedetta è arrivata a tutta velocità. Subito ci siamo preoccupati, abbiamo cercato di co-



L'unica nave italiana delle Ong
La Mare Jonio di Mediterranea

municare con loro ma hanno iniziato a spararci addosso». Terrorizzati, molti naufraghi si sono lanciati in acqua, lo stesso hanno fatto alcune persone in precedenza intercettate dalla motovedetta, mentre altre, prigionieri a prua – racconta Castiglione – venivano picchiati selvaggiamente. «Stavamo cercando di tirare fuori dall'acqua i naufraghi, quando i libici hanno iniziato a sparare. I colpi hanno sfiorato i nostri rhib». A bordo l'equipaggio è riuscito a portare 58 persone, fra cui diverse donne e alcuni ragazzini. «Fortunata-

mente nessuno è stato ferito», spiega Castiglione.

«È il governo italiano a finanziare questa attività illegale, avallando una sistematica violazione dei diritti umani», tuonano da Mediterranea. «Chiediamo che si intervenga subito per fermare i comportamenti violenti, pericolosi e criminali della cosiddetta Guardia costiera libica, che si metta di finanziare queste milizie e si rispettino le convenzioni internazionali, rompendo immediatamente l'accordo con Tripoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro, il figlio del patron delle pompe funebri

Taffo "I bulli dicevano: è arrivato il becchino Ora rido con la morte per allontanarla"

di Viola Giannoli

ROMA — Bisogna arrivare al 27esimo chilometro della Pontina, alle porte di Pomezia, per trovare il quartier generale della Taffo, un cubo antracite con gli infissi rosso fuoco. È qui che lavorano Luciano, «il patron», sua moglie Luana, il figlio Daniele, «il secchione che tiene in ordine i conti», e Alessandro, il primogenito: «Io sono il creativo — spiega — curo le campagne Taffo».

Casa e bottega.

«Anche se non siamo più solo una famiglia, abbiamo 60 collaboratori e quando si è nel business ci sono divergenze quotidiane. La sera però torno a casa e rimetto tutto a posto. Io e mio fratello viviamo in simbiosi, sfioriamo il ridicolo».

In che senso?

«Abbiamo due case nello stesso palazzo, due auto uguali, ci siamo sposati due sorelle e abbiamo due figli a testa. Ah, anche lo stesso tatuaggio».

Quale?

«Due cavalieri templari sulle braccia, sono i simboli delle grandi lotte che ho fatto al suo fianco».

“Con qualche campagna abbiamo esagerato. Funerali vip? Sandra Milo”

Quali lotte?

«La famiglia di mio padre ha dilapidato un patrimonio costruito dai miei nonni per i litigi. Con gli zii ci sono state liti furibonde, denunce, nomi copiati. Due anni fa abbiamo firmato l'ultimo atto della scissione e abbiamo creato il brand Exequia».

Perché si è commosso?

«Perché mio padre ha sofferto tanto, erano i suoi fratelli. Ma ci siamo rialzati e abbiamo vinto. Come il cavaliere templare».

Suo padre è finito in passato ai domiciliari per l'inchiesta sul “Caro estinto”.

«Anche mio fratello. Mesi e mesi di indagini per corruzione con perquisizioni in casa, in azienda, agenti che bussavano all'alba, cimici, poi ne siamo usciti con assoluzioni e prescrizioni. Un incubo».

Quando ha iniziato questo lavoro?

«A 16 anni. Non eravamo benestanti ma io volevo godermi la vita e per guadagnare qualche soldino trasportavo a spalla le bare, pulivo le auto funebri. L'estate gli altri andavano in vacanza, io, visto che per il caldo si moriva di più, lavoravo».

Com'era da piccoli avere genitori e nonni nelle pompe funebri?

«Ero bullizzato. Quando papà mi accompagnava a scuola al Tuscolano dicevano “è arrivato il becchino”. Sono cresciuto con l'idea di dover

Discoteche chiuse?
No problem.
Voi pensate alla musica,
le casse le portiamo noi.

06 48 88 68 WWW.TAFFO.IT

POSTO FISSO A TEMPO INDETERMINATO



FUNERALE COMPLETO E BARA
IN OMAGGIO A PARTIRE DA 1.250€

06 26 26 26

www.exequia.it



EXEQUIA
FUNERAL SERVICES

Gli slogan

Alessandro Taffo, figlio del patron Luciano, è il creatore degli slogan sui funerali.. Scissione due anni fa della famiglia Taffo che ha poi fondato il brand Exequia

ALESSANDRO TAFFO
Responsabile Commerciale



nessuno ti redarguisce ma non puoi neanche dire c'ho provato.

È scaramantico?

«Moltissimo! Quando uno mi dice “ti vedo in forma”, gli rispondo “Oddio non mi pensare, lasciami da solo”».

Ha portafortuna?

«Un cornetto attaccato alle chiavi. E una croce al collo. Sono cristiano praticante».

Come le è venuto in mente di ridere della morte?

«Un po' per allontanarla. E un po' perché il mondo dell'impresa funebre nel Lazio è deprimente: ci si batte su Google Adwords e sui mega cartelloni. Noi abbiamo avuto momenti bui e per farci notare ci siamo inventati un sistema di comunicazione che facesse clamore, che ci facesse criticare e osannare».

La sua campagna preferita?

«La prima, del 2011: un'urna da cui escono sabbia e granchietti e la scritta “pretendi una certezza in più”. Era per la cremazione certificata».

Ce n'è una di cui si è pentito?

«Pentito mai, qualche volta abbiamo esagerato. Quella con più critiche è del gennaio 2014: una cornetta del telefono penzolante, come in un film horror, e il titolo “vi aiuteremo a farlo a pezzi”. Parlavamo del funerale a rate, la gente ha pensato che volessimo fare a pezzi i defunti».

Cremate criceti, create anelli con le ceneri dei cari. Qual è la richiesta più assurda che vi hanno fatto?

«Dipingere una bara di rosso per un defunto del Partito comunista».

Dicono che voi siate di sinistra.

«Qui c'è chi vota di tutto, ma certo abbiamo alcuni ideali e valori. Sui social parliamo una lingua che è più di sinistra che di destra, ma in parte dipende da scelte di marketing».

L'ultimo funerale vip?

«Sandra Milo. Ma abbiamo seppellito persone comuni, politici, sportivi, attori, criminali. Quelli da cui immagini un saluto importante di solito se ne vanno nell'intimità, chi ha vissuto una vita modesta vuole l'addio in grande stile e ha già messo i soldi da parte. Roma è questo».

Il suo funerale come sarà?

«Io sono un po' gitano, vorrei andarmene con i botti».

Ha paura della morte?

«L'ho avuta, per molto tempo, e ogni tanto ritorna. Ho avuto bisogno di andare in terapia per liberarmi dalle ansie, ero uscito un po' fuoristrada. Ora penso che chi ne ha il terrore muore un po' tutti i giorni. So di non essere immortale, ma voglio vivere senza quest'angoscia, come se fossi un po' invulnerabile».

ITALIANI
VI ASPETTIAMO ALLE URNE

riscattare me stesso e questo lavoro. Vedeo papà che usciva la mattina e tornava la sera con un carico di responsabilità grosso perché un funerale non ammette repliche».

Adesso cosa dicono ai suoi figli?
«Vengo accerchiato dalle maestre, dagli amichetti, dai genitori che mi chiedono i gadget, una tazza, un ombrello col simbolo della Taffo».

Ai suoi figli augura di fare lo

Le pubblicità

Alcuni degli slogan usati nelle pubblicità dall'agenzia di pompe funebri Taffo. L'azienda è diventata famosa proprio per le sue campagne dissacranti e dal black humor sempre legate all'attualità del momento come nel caso del Covid o delle elezioni

stesso mestiere?

«Mi piacerebbe vederli in azienda, nelle varie aree d'Italia. Però questo lavoro mi ha dato tanto e tolto tanto. Sto sempre fuori casa, rivedo oggi i miei ragazzi grandi e non so come sia passato tutto questo tempo. A loro vorrei insegnare soprattutto che si deve lottare, a volte si cade ma ci si deve rialzare. Gli rimprovero questo: se si sta fermi a braccia conserte



PREZZO BASE

Euro 5.500.000 OLTRE IVA

Classe energetica in corso di elaborazione.
Immobile: Libero

intrum Italy Re Sales srl
Società di mediazione
www.intrum.it/re-sales

INVITO AD OFFRIRE

In Sanremo : Corso Matuzia 8

Immobile cielo-terra a destinazione alberghiera, denominato "Hotel Astoria West End" realizzato tra il 1879 ed il 1882 su progetto dell'architetto Giacomo Pisani. L'hotel, ubicato nel Comune di Sanremo (IM) in Corso Matuzia 8 nella parte occidentale della città, si trova in posizione privilegiata a circa 300 metri dal littorio e a circa 1 km dalla parte più centrale della città, all'interno di una zona caratterizzata da numerose strutture ricettive e attività commerciali, nonché da vari edifici residenziali. L'edificio si sviluppa in senso longitudinale ed è composto da un totale di sette piani, uno seminterrato e sei fuori terra per una superficie lorda complessiva di c.a. 8.334 mq oltre ad un'area esterna di c.a. 3.737 mq. I connettivi verticali si identificano con un corpo scalone ed un ascensore, al centro del fabbricato. Vi è inoltre un corpo scala esterno, sul fronte nord dell'edificio. Per quanto riguarda la distribuzione interna, storicamente al piano terra si trovava l'atrio, a cui si accedeva tramite un'importante scalinata posta sul fronte sud, oltre a diversi saloni e spazi comuni. Ai piani superiori erano disposte le camere, alcune con balcone privato. Al piano seminterrato invece erano situati i locali di servizio dell'albergo. Negli ultimi anni l'immobile è stato oggetto di interventi finalizzati alla sua totale ristrutturazione che sono stati interrotti. Ad oggi il perimetro del lotto è delimitato da una recinzione di cantiere ed il complesso dispone di due accessi carrai: il primo da corso Matuzia ed il secondo da via Hope.

Eventuali richieste di visite e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci inderogabilmente entro il 16/04/2024 ore 12:00 tramite e-mail all'indirizzo: pcianci@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire inderogabilmente entro il 19/04/2024 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi 21 Milano tel 02.96280388 in forma cartacea o via pec all'indirizzo: paola.cianci@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1989 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediations o consulenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO DI REPUBBLICA DAL 19 AL 21 APRILE

Europa e Mediterraneo Il futuro passa da Napoli Benvenuti a Rep Idee

di Ottavio Ragone

Pace e guerra
Ben Jelloun e Molinari


Sabato 20 aprile, al Teatro di Corte di Palazzo Reale, l'appuntamento "Mediterraneo tra pace e guerra". Dialogo tra lo scrittore Tahar Ben Jelloun e il direttore di Repubblica Maurizio Molinari

Carcere, fuori
Bignardi e Parrella


Al teatro di Corte di Palazzo Reale, alle 10.55 di domenica 21 aprile, il dialogo è: "Ci riguarda: dentro e fuori il Carcere", con Daria Bignardi e Lucia Castellano. Modera la scrittrice Valeria Parrella

Immaginario
De Giovanni e Franchini


"Immaginario e Letteratura. Napoli e mondo" è la conversazione che, alle 10 di sabato, al teatro di Corte, schiera Maurizio De Giovanni, Antonio Franchini, Lorenzo Marone e Marino Niola

I grande mare di Braudel, la vitalità esplosiva del Mediterraneo che lega l'Europa nella cultura e nella storia, attraversa i dibattiti di "Repubblica delle idee", l'evento che torna a Napoli, nei saloni di Palazzo Reale in piazza del Plebiscito. Tre giorni, da venerdì 19 a domenica 21 aprile, condensati in un programma ricco di confronti affascinanti, aperto alle suggestioni, alle contaminazioni, al potente influsso dell'innovazione sul nostro tempo. Politica, giustizia, guerra, ambiente, femminicidi. Protagonisti gli editorialisti e le grandi firme di Repubblica. E, tra gli scrittori,

Massini con Scalfari al Politeama. Poi i big a colloquio con il direttore Maurizio Molinari e con Mauro, De Gregorio, Annunziata, Augias e Merlo



La politica con i leader, Manfredi e De Luca. L'allarme femminicidi con Gino Cecchettin. Le carceri con Roberto Salis. E il ricordo in musica di Assante

Bonini, Giuliano Foschini e Maurizio Romanelli. Il tema tornerà poi la domenica nel panel con Anna Ascani, Paolo Benanti e Riccardo Luna e nella lectio del premio Nobel Giorgio Parisi. Tra i forum più attesi di sabato c'è quello con i sindaci: intervengono Manfredi, Antonio De Carlo (Bari), Roberto Gualtieri (Roma), Giuseppe Sala (Milano). Nel Cortile d'Onore del Palazzo Reale, altra sede degli eventi, Corrado Augias racconta "L'eterno incanto di Venere". Poi la politica diventa protagonista: prima il dibattito tra Vincenzo De Luca e Francesco Merlo su "Le Regioni nell'Italia che verrà"; poi il confronto sul futuro del Paese e dell'Europa con Lucia Annunziata, Massimo Giannini, Andrea Malagutti, Ezio Mauro; il clou con l'intervista di Molinari a Elly Schlein su "Quali riforme per innovare". In chiusura l'omaggio a Ernesto Assante, una "Serata musica e parole" condotta da Gianni Castaldo, con Clementino, Alessandro Daniele, Erica Mou, Giuliano Sangiorgi. La domenica mattina, nel Teatro di Corte, il vicedirettore Francesco Bei intervista Giuseppe Conte. Nel pomeriggio il confronto tra Romano Prodi e il sindaco Manfredi su "L'orizzonte dell'Europa". In Cappella Reale "L'arte della ri-generazione delle comunità" racconta la rinascita di quartieri degradati, con Ernesto Albanese, Susy Galeone, lo scultore Jago, padre Antonio Lofredo e Trudie Styler, regista del docufilm su Napoli e moglie di Sting.

Ore 15 di domenica nel Teatro di Corte di Palazzo Reale il confronto sul tema "L'orizzonte dell'Europa" con il sindaco Gaetano Manfredi e Romano Prodi. Modera Francesco Bei



Carlo Ratti. Nel primo pomeriggio lo spettacolo di e con Concita De Gregorio ed Erica Mou "Lettera ad una ragazza del futuro". Subito dopo sul palco Ezio Mauro con "L'anno del fascismo, 1922". A seguire Molinari e lo scrittore Tahar Ben Jelloun parlano di "Mediterraneo tra pace e guerra". Parallelamente, sempre sabato, si svolgono i confronti nella Cappella Palatina, un gioiello dell'arte. Di "Intelligenza artificiale e crimine" discutono Carlo

fredo e Trudie Styler, regista del docufilm su Napoli e moglie di Sting. "Il silenziatore sulle mafie" è il tema affrontato dai procuratori di Napoli e Palermo, Nicola Gratteri e Maurizio De Lucia. Dei fili della storia nella letteratura parlano Ippolita di Majno, Helena Janeczek e Rosella Postorino. A seguire, nel Cortile d'Onore, l'intervista a Giulio Cecchettin, padre di Giulia. Chiude "La scuola dell'anima", con Antonio Albanese e Riccardo Milani.

Gli incontri/ La storia di un brand internazionale con radici al sud

Morato, emblema della creatività dai vicoli agli States

L'idea di trasferire il concetto di Alta moda nella distribuzione di fascia media, colmando un vuoto nel settore dell'abbigliamento maschile. È partito da qui Lello Caldarelli, ceo del brand Antony Morato, azienda che lo scorso anno ha raggiunto un fatturato di oltre 76 milioni. Una storia di innovazione e creatività che affonda le radici a Napoli, ma che attraversa lo stile sartoriale italiano con uno sguardo cosmopolita, contaminando la moda con arte e architetture di diverse città del mondo. Nato in una famiglia che si occupava di abbigliamento già da due generazioni, Caldarelli decide di fondare a 26 anni un nuovo brand e, per

restituire l'idea di un designer, non pensa a un marchio ma sceglie un nome e cognome da un elenco telefonico americano. Sfogliando le pagine, l'occhio cade su una pizzeria: "Morato by Antony". È il 2007, nasce così il brand che oggi è distribuito in più di 60 paesi, con 4 milioni di pezzi venduti ogni anno. Le collezioni si ispirano a tre città diverse a ogni stagione, luoghi che suggeriscono disegni e pattern da trasferire sui capi. Negli ultimi anni, le collaborazioni con artisti come Keith Haring e Basquiat. E poi gli abiti indossati anche dai protagonisti di "Mare fuori". "Due elementi fondamentali hanno contribuito al

successo del nostro brand - Spiega Caldarelli - La visione innovativa di introdurre sul mercato un prodotto con le caratteristiche del lusso, ma rivolgendoci al segmento premium: non abbiamo creato un prodotto nuovo, ma un nuovo posizionamento di prodotto. E l'approccio internazionale che abbiamo adottato fin dai primi anni, espandendo la nostra presenza e distribuzione su scala globale: questo ha svolto un ruolo chiave nella nostra strategia di crescita". L'azienda con base a Napoli, ha filiali a Milano, Barcellona, Parigi e Monaco.

– (anna laura de rosa)

In Cappella Reale, alle 12.25, il dialogo su "L'arte della ri-generazione delle comunità" coinvolge Trudie Styler, regista e moglie di Sting, con padre Loffredo, Jago, Ernesto Albanese e Susy Galeone

Europa
Gli scenari di Prodi


Ore 15 di domenica nel Teatro di Corte di Palazzo Reale il confronto sul tema "L'orizzonte dell'Europa" con il sindaco Gaetano Manfredi e Romano Prodi. Modera Francesco Bei

Riforme
Schlein e Conte


Ore 21.40 di sabato nel Cortile d'Onore della Reggia "Quali riforme per innovare", Elly Schlein con Maurizio Molinari. Il giorno dopo un altro leader: Francesco Bei intervista Giuseppe Conte

Le periferie
Trudie Styler con Jago


In Cappella Reale, alle 12.25, il dialogo su "L'arte della ri-generazione delle comunità" coinvolge Trudie Styler, regista e moglie di Sting, con padre Loffredo, Jago, Ernesto Albanese e Susy Galeone

Economia

-0,08% FTSE MIB
34.454,58

-0,01% FTSE ALL SHARE
36.669,30

+0,03% EURO/DOLLARO
1,083 \$

I mercati

Spread Btp/Bund



Dow Jones



Brent



Il Punto

Lidl sul contratto rompe il fronte dei supermercati

di Rosaria Amato

La sempre più difficile trattativa per il rinnovo del contratto diventa terreno di scontro anche tra le aziende: Lidl esce da Federdistribuzione e annuncia che applicherà il nuovo accordo già siglato da Confcommercio. «Da quattro anni i nostri collaboratori attendono il rinnovo del Ccnl ed è per noi inaccettabile che le trattative si siano ulteriormente arenate per dinamiche che esulano dai loro bisogni», afferma il presidente di Lidl Italia Massimiliano Silvestri. Federdistribuzione, sempre più isolata, cerca di recuperare terreno, ribadendo la propria disponibilità alla riapertura delle trattative, e ricordando che il nodo non è l'aumento salariale ma «un aggiornamento» normativo, «rispetto alle esigenze di innovazione ed evoluzione del Retail Moderno». Solo che per Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Ultucs, che nel frattempo hanno indetto un altro sciopero di otto ore, quelle «esigenze di innovazione» sono invece interventi che renderebbero ancora più precaria la situazione contrattuale dei dipendenti, con deroghe «alla regolamentazione ai tempi indeterminati», e che introdurrebbero nuove figure professionali meno pagate.

Per gli industriali è il giorno in cui parlare di unità, sorridere, congratularsi con il vincitore. Chi con convinzione, chi facendo buon viso a cattivo gioco. Se Confindustria riuscirà anche questa volta a ricompattarsi, nonostante una campagna elettorale mai così conflittuale e velenosa, si capirà con il tempo. Ma di certo sono convinti il sorriso e l'appello all'unità di Emanuele Orsini, l'imprenditore emiliano che ieri è uscito dal consiglio generale come nuovo presidente designato. Era il solo candidato rimasto in lizza, dopo il passo indietro dell'ultimo sfidante, il presidente di Erg Edoardo Garrone. E in un voto diventato scontato, una delle curiosità era capire quanti consensi avrebbe raccolto, dei 187 imprenditori aventi diritto. In Viale dell'Astronomia si sono presentati in 173, e le preferenze per Orsini sono state 147. Le 17 schede nulle e le nove bianche, unici messaggi di contrarietà nel giorno del trionfo, decisamente minoritarie. «Cercherò di convincere chi non mi ha votato», ha subito detto lui, dopo il lungo applauso della platea di colleghi.

Il nome di Orsini, 50 anni, imprenditore dell'edilizia in legno e dei prosciutti, vice uscente con delega al credito, andrà ora sottoposto al voto finale dell'assemblea degli iscritti il

L'imprenditore emiliano presidente con 147 preferenze su 173 presenti

23 maggio: solo allora la successione a Carlo Bonomi sarà effettiva. In mezzo, il 18 aprile, un passaggio decisivo, cioè la presentazione della squadra di presidenza. Decisivo per capire chi tra i due "big" liguri opposti e sconfitti, Garrone e il presiden-

te di Federacciai Gozzi, che al voto finale non è stato neppure ammesso, abbia perso meno peggio. E come Orsini cercherà di sanare le fratture che la loro competizione, e quella tra i nomi forti dell'industria che li sostenevano, ha prodotto.

Al termine del consiglio, prima delle foto di rito, il presidente designato ha mandato messaggi di apprezzamento sia per Garrone («atto di grande responsabilità») che per Gozzi. Ha ribadito i principi del suo programma: «Dialogo, identità e unità». Ha detto che la sua Confindustria punterà ad essere «centrale e piena di proposte». Ha indicato come priorità «competitività, energia e certezza del diritto». E detto che la scelta della squadra metterà «al centro i capitoli del programma e le migliori persone a fianco a ciascuno».

Messaggi di congratulazioni sono arrivati da imprenditori, dalla politica e dal governo, dentro il quale il candidato Orsini godeva di diffuse simpatie. Salvini e Urso hanno twittato, Tajani chiamato, la presidente del Consiglio Meloni scritto sui social: «Buon lavoro, non faremo mancare disponibilità e dialogo». Mentre dal segretario Cgil Landini è già arrivata una richiesta di incontro, per parlare di rinnovi contrattuali, precarietà, salari. — d.lon e f.sant

di Diego Longhin e Filippo Santelli

La prima sfida di Emanuele Orsini sarà comporre la squadra. Perché se è vero che l'elezione da candidato unico lo ha reso più libero dai condizionamenti che avrebbe avuto vincendo per una manciata di voti, nella scelta degli undici vice dovrà tenere conto di esigenze diverse. Ha promesso una Confindustria più forte e questo significa avere una squadra di maggiore peso rispetto a quella dell'uscente Carlo Bonomi, dove con qualche eccezione (a cominciare dallo stesso Orsini) i numeri due sono stati poco visibili.

Logica vuole che ad essere premiati siano i territori che hanno sposato il suo progetto dall'inizio, come la territoriale di Venezia, governata da Vincenzo Marinese, a cui sarebbe garantito il posto di vice con delega all'organizzazione. Tra i sostenitori della prima ora ci sono Maurizio Marchesini, anche lui dell'Emilia Romagna, e Gianfelice Rocca. Una posizione sarà assicurata al Lazio, dove si fa il nome del numero uno Angelo Camilli. Ma dialogando sia con Gozzi che con Garrone, Orsini sta anche cercando di ricomporre le fratture della campagna elettorale, coinvolgendo regioni e categorie centrali nel sistema confindustriale che avevano sostenu-

Si lavora alla squadra I vice tra i fedelissimi e il nodo Nordovest

Il neo eletto dialoga con gli sconfitti Gozzi e Garrone e prova a coinvolgere i loro sostenitori



▲ Il Lazio
Angelo Camilli di Unindustria

to i suoi avversari e superando i veti reciproci dei loro schieramenti. Ieri, subito dopo la designazione, ha avuto anche un lungo incontro con Emma Marcegaglia, grande elettrice di Garrone. Nella lista compaiono Lombardia e Piemonte, che erano con il presidente di Erg, da cui potrebbe arrivare un nome di peso della manifattura: da Milano si fa il nome di Veronica Squinzi, figlia del *past president* Giorgio, da Torino quello del presidente Giorgio Marsi, fondatore della Sabelt, uomo della metalmeccanica. Poi c'è l'orbita di Gozzi, tra Bergamo, Brescia, Napoli, Farmindustria e Federacciai. Resta in pista l'ipotesi che la delega all'Europa vada a Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi, e in squadra potrebbe entrare l'imprenditrice farmaceutica campana Lucia Aleotti.

Orsini ha detto che prima dei nomi vengono i «capitoli» del programma: l'Europa, con la promessa di una Confindustria capace di orientare le leggi, anziché subirle; l'energia; le rela-

zioni industriali, vista la nuova stagione di rinnovi contrattuali; l'ufficio studi, che va rilanciato. Ma la discontinuità promessa passa anche dal rinnovamento della macchina, a cominciare dalla casella del direttore generale che è occupata da Raffaele Langella. In una primissima fase dovrebbe essere riconfermato, ma un volta prese le misure alla presidenza è possibile che Orsini decida di sostituirlo.

Altro nodo? Il rapporto con la politica. Confindustria è «governativa» per essenza, ma in un rapporto di autonomia. Dopo essere stato descritto come il candidato preferito dal governo Meloni, che ha dato l'input alle partecipate di Stato di votare per lui, e bollato dagli avversari come debole, Orsini dovrà mostrare questa autonomia. Ha incassato gli auguri di Salvini («lo conosco da anni e lo stimo»), con i ministri Giorgetti e Tajani c'è feeling, Urso ha speso parole di apprezzamento. Non è facile, però, attribuirgli un'appartenenza. Orsini è bravo a sviluppare relazioni trasversali, anche con la premier Meloni e il sottosegretario Fazzolari, grazie ai buoni uffici dell'amico Marinese. Parole di stima arrivano pure dal modenese, dove non mancano i rapporti, quasi obbligati, con il Pd. Tra le amicizie vanta quella con il senatore di Azione Matteo Richetti, tanto da risultare tra i fondatori di Harambee, il suo think tank culturale. — riproduzione riservata

IL COLLOQUIO

Padoan avverte l'Ue “Difesa, tech e capitali o diventerà marginale”

di Eugenio Occorsio

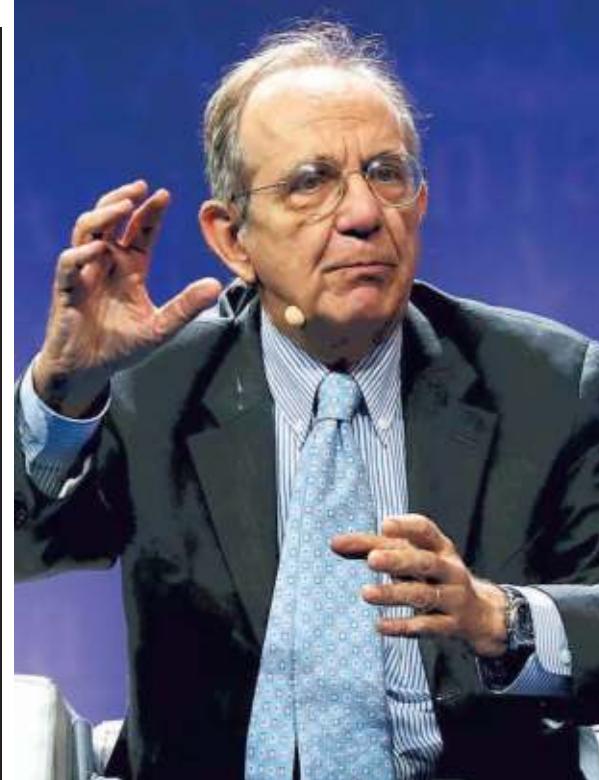
ROMA — L'Europa deve conquistare unità, forza e coesione. Solo così riuscirà a inserirsi a pieno titolo nel gioco mondiale che si sta ridisegnando con l'inasprirsi della conflittualità fra Usa e Cina e le tensioni belliche che squassano il pianeta. L'occasione è adesso: altrimenti c'è il rischio che non ce la faremo mai. Suona come un ultimo avvertimento il saggio "Europa sovrana. Le tre sfide per un mondo nuovo" (Laterza). Gli autori hanno un'esperienza sufficiente per distillare esortazioni. Pier Carlo Padoan, già direttore esecutivo del Fmi e ministro dell'Economia, presiede la più internazionale delle banche italiane, Unicredit. Paolo Guerrieri dopo Roma, Berkeley e San Diego, insegna economia politica alla Paris school of advanced studies di Sciences Po.

Il messaggio del libro è già nel titolo. Bando agli equivoci terminologici: il sovranismo nazionale ci condanna a una marginalizzazione sempre più deprimente, quello europeo è ben altra cosa. Significa dare la dignità che merita al continente, culla della democrazia auto-relegata al ruolo di vaso di cocci in uno scacchiere in cui si muovono giganti di ben altra assertività. Per influire sugli scenari mondiali e evitare configurazioni avverse, l'Ue deve diventare un attore in grado di agire unitariamente, con una pre-

Il presidente Unicredit
“L'Europa abbandoni i tabù su bilancio comune e fisco”

senza globale, capace di misurarsi con gli altri grandi nel nuovo contesto. «Una nuova governance internazionale deve riguardare sia la crescita economica che la sicurezza e la difesa», dice Padoan. È un processo in transizione continua, aggiunge Guerrieri, «che coinvolge aspetti economici, tecnologici e di sicurezza da perseguire con un'azione collettiva che richiede un ampio

consenso». Il momento è cruciale, con le elezioni europee alle porte che potrebbero sovvertire gli scenari, e l'incombente del pericolo Trump che minaccia di sottrarre aiuti e assistenza all'Europa. È urgente che l'Unione si scrolli di dosso lungaggini, burocrazie, farraginosità, vincendo tabù come la difesa comune che già preconizzò il padre fondatore Alcide De Gasperi ma è rimasta chiusa nel cassetto. «Si deve procedere alla costruzione graduale di un altro decisivo strumento per la sovranità dell'Europa, la capacità fiscale, cioè di bilancio, centralizzata», dice Padoan. Per cominciare,



va completato il mercato comune a partire dai servizi rimasti frammentati, realizzata l'unione dei capitali, risolto il rebus del meccanismo di votazione ancorato a un esasperante unanimismo. «Una sfida fondamentale sarà trovare le risorse per sostenere la crescita verde, la nuova tecnologia e la sicurezza. Ci sarà bisogno di risorse private e pubbliche e di nuovi strumenti di finanziamento europei», spiega Padoan. Sono i tre challenge richiamati nel titolo: rilanciare il cammino di crescita all'insegna di una sostenibilità ambientale e sociale, consolidare la presenza globale per competere e cooperare con i principali attori, dotarsi di più risorse e rinnovati strumenti d'intervento.

L'esperienza dimostra che quando vuole l'Europa c'è. L'euro è una realtà consolidata, così come iniziative come Schengen o l'Erasmus. Il procurement centralizzato sui vaccini ha permesso di uscire dalla pandemia, il NextGenEu ha offerto sul piatto d'argento la possibilità di rilanciare dopo l'incubo Covid lo sviluppo sostenibile e ha dimostrato la fattibilità di un finanziamento comune, la risposta all'aggressione russa anche energetica ha favorito una nuova posizione strategica nell'alleanza atlantica. «Passi avanti importanti sono stati fatti ma il contesto mondiale è cambiato ancor più velocemente», dice Padoan. I prossimi cinque anni di legislatura europea sono un crocevia decisivo: si tratta di rafforzare e rendere strutturali questi momenti di unità e forza perché il maggior rischio sarebbe lo status quo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immobiliare

Kering spende 1,3 miliardi in via Montenapoleone

L'edificio settecentesco di via Montenapoleone 8 a Milano passa dal fondo Blackstone a Kering per 1,3 miliardi di euro. Per James Seppala, capo Real Estate Europa di Blackstone si tratta della più grande transazione di un singolo asset mai effettuata in Italia. Kering, gruppo del lusso (controlla Gucci, Ysl) acquisisce 5 mila metri quadri di superficie commerciale, attualmente occupati da boutique come Prada, Saint-Laurent e Cova.



Il bilancio

Cdp, utile record a 3 miliardi aspettando le nomine

di Giuseppe Colombo

ROMA — Il record è nei numeri, l'ambizione nel "cambio d'immagine". Vola l'utile netto di Cassa depositi e prestiti, mai così alto come l'anno scorso: 3,1 miliardi, in crescita del 23% rispetto ai 2,5 miliardi del 2022. E l'avanzamento del Piano strategico 2022-2024 è già al 78%: il gruppo ha impegnato in tutto 50,7 miliardi. Gli investimenti attivati hanno così superato il 100% del target triennale, attestandosi a 133,5 miliardi.

I risultati raggiunti spingono l'amministratore delegato Dario Scannapieco a rilanciare l'idea di una Cassa in movimento, che investe sul territorio e sostiene enti e imprese (oltre 62 mila nel biennio). «Una banca nazionale di promozione», sottolinea, e non «un salvadanaio o una cassaforte». Il presidente Giovanni Gorno Tempini misura l'impatto dell'impegno: «Nel solo 2023 il nostro contributo alla crescita italiana ha toccato l'1,4% del Pil». La commessa è ambiziosa e incrocia anche il raf-



► Dario Scannapieco
L'ad di Cdp nominato da Draghi è alla fine del mandato triennale

avviare un programma di aperture di presidi extra-europei per fornire sostegno concreto alle economie emergenti».

Fuori dal perimetro dei risultati ci sono le operazioni finanziarie. La Cassa si tira fuori dalla

privatizzazione di Poste: un coinvolgimento che in realtà, sottolinea l'ad, è «un equivoco» perché il gruppo è fuori dal perimetro contabile della Pubblica amministrazione e perciò «qualora la Cassa vendesse asset non si tratta di privatizzazioni e non c'è un effetto sul bilancio pubblico, se non quello che potrebbe derivare da dividendi derivanti da plusvalenze». No comment invece sul sostegno alla lista del cda alla prossima assemblea di Tim. E su un possibile interesse per RaiWay, sempre Scannapieco prende tempo: «In questo momento - dice - non c'è nulla di concreto». Ma aggiunge che Cdp guarda «a tutte le operazioni che hanno un forte contenuto industriale, comprese le attività che riguardano le reti». Sarà lui a decidere le prossime mosse? Il governo pensa a sostituirlo con l'imminente tornata di nomine. «Sono scelte che spettano agli azionisti, noi continuiamo a lavorare con grandissima intensità», risponde a chi gli chiede di possibili contatti con Palazzo Chigi. Avanti i numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBOO

ESTRATTO DELL'AVVISO DI DEPOSITO DELLA RELAZIONE FINANZIARIA ANNUALE 2023 E DELLA DOCUMENTAZIONE ASSEMBLEARE

Milano, 5 aprile 2024

Triboo S.p.A. ("Triboo" o "Società"), Gruppo attivo nel settore digitale e quotato sul mercato Euronext Milan, comunica che la Relazione Finanziaria Annuale relativa all'esercizio 2023, comprendente il progetto di bilancio di esercizio e il bilancio consolidato, la Relazione sulla gestione, l'attestazione di cui all'art. 154-bis, comma 5, del D. Lgs. 58/1998 ("TUF"), le Relazioni della società di Revisione, la Relazione del Collegio Sindacale, la Relazione sul governo societario e la Relazione sulla Remunerazione, sono depositate presso la sede sociale e disponibili presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato eMarket STORAGE, nonché pubblicate sul sito internet della Società www.triboo.com sezione Investor Relations – Documenti Finanziari. I bilanci e i prospetti riepilogativi delle società controllate e collegate ai sensi dell'art. 2429, commi 3 e 4, del Codice Civile saranno messi a disposizione del pubblico nei modi e nei termini previsti dalla normativa vigente.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Riccardo Maria Monti

AZIENDA USL TOSCANA CENTRO AVVISO DI GARA

L'Azienda USL Toscana Centro ha indetto, con deliberazione D.G. n. 204 del 22/02/2024, una procedura ad evidenza pubblica, tenuta ad unico incanto con il metodo delle offerte segrete in aumento rispetto alla base d'asta (o almeno pari alla stessa), ai sensi dell'art. 73 lettera c) e dell'art. 76 e seguenti, del I.R.D. 827/1924 e artt.114, 114 bis e 115, 115.1, 115.2, 115.3, L.R.T. n. 40/2005 e ss.mm.ii.), per l'alienazione di un immobile posto nel Firenze (Fl) – Via Borgo Ognissanti n. 36 rosso, adibito a "Tabaccheria, Valori Bollati". L'immobile di proprietà aziendale oggetto di alienazione, all'attualità, è rappresentata come segue:

Catasto Fabbricati del Comune di Firenze:

Foglio 164, partecilla 320 sub 511

Categoria catastale: C/1 - Rendita catastale: 1.166,81 €

Importo a base d'asta € 76.000 (settantaseimila/00).

La documentazione di gara dovrà pervenire all'Azienda USL Toscana Centro, secondo le modalità indicate nel disciplinare, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 03/05/2024 ed è consultabile sul sito internet dell'Azienda USL Toscana Centro www.uslcentro.toscana.it

⇒ Home ⇒ Bandi/concorsi/avvisi ⇒ Avvisi Bandi e avvisi Patrimonio.
Per informazioni vedi bando.

Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Luca Tani)

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



Il libro



Il saggio in libreria
Europa sovrana
Le tre sfide di un mondo nuovo di Paolo Guerrieri e Pier Carlo Padoan 194 pagine editori Laterza

La Borsa***Le plusvalenze Usa spingono Azimut Realizzi su Tim***

Borse senza direzione, tutte protese ai dati sul lavoro Usa di oggi da cui la Fed trarrà lumi per il taglio dei tassi. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede lo 0,08% e vive di pochi temi. La palma va ad Azimut, +2,85% dopo la vendita con laute plusvalenze della partecipata negli Usa. C'è denaro, nel risparmio gestito, anche su Mediolanum (+1,18%) e Poste (+1,17%). Bene poi Campari, +1,46%. Il petrolio è fermo, ma sui massimi da sei mesi, e spinge ancora Eni (+1,13%). Ancora realizzi su Popolare Sondrio, -2,52%, Tim, -1,93%, Diasorin, -1,85% e Saipem (-1,7%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it**I migliori****Azimut H.**

+2,85%

I peggiori**B.P. Sondrio**

-2,52%

Campari

+1,46%

Telecom Italia

-1,93%

Banca Mediolanum

+1,18%

Diasorin

-1,85%

Poste Italiane

+1,17%

Saipem

-1,70%

Eni

+1,13%

Recordati

-1,44%

Made in Italy

Il caffè italiano piace ai fondi Dopo Illy e Borbone anche Zanetti apre le porte

di Sara Bennewitz

MILANO – Un altro grande gruppo del caffè, come la Massimo Zanetti Beverage, apre le porte a un investitore finanziario con l'obiettivo di ridurre i debiti e finanziare le nuove strategie di crescita. Tra passaggi generazionali, come quello avvenuto in casa Illy, con l'arrivo del fondo Rhone Capital al 20%, e passaggi di mano come il controllo di Caffè Borbone con Italmobiliare, l'industria del caffè italiano fa largo ai private equity, tra cui ieri il fondo Quattro R ha rilevato il 50% di Zanetti.

Anche nell'industria del caffè crescere è un imperativo, i costi industriali e delle materie prime aumentano, i margini si assottigliano e avere una scala globale e dei punti vendita diretti per vivere l'esperienza del caffè diventa fondamentale. Lavazza, uno dei grandi gruppi che ancora resta familiare, piuttosto che Illy o la stessa Segafredo Zanetti (che fa parte del gruppo Zanetti Beverage), sono marchi ora globali, ma nati in provincia partendo da una torrefazione, con una miscela proprietaria. Nell'era Starbucks, partire da un bar di Torino, Trieste o Bologna come fatto

Nel portafoglio del gruppo valutato 600 milioni, Segafredo e altri marchi europei

quella di centralizzare gli acquisti, migliorare l'efficienza dei costi e investire per aumentare la redditività, puntando sulle insegne più prestigiose, a scapito di quelle meno redditizie. Nel portafoglio del gruppo Zanetti ci sono marchi famosi in Europa (come il Café Corsica o l'austriaca Fabia) e all'estero

(tra cui l'americana Crock Full o' Nuts), ma anche tanti altri brand meno conosciuti e quindi anche meno profittevoli. Quattro R porterà anche nuovo management. Pierluigi Tosato, con oltre 25 anni di esperienza nel settore food&beverage, ai vertici di aziende come Biscuits Bouvard, Continental Bakeries, Deoleo, Bolton, Acqua Minerale San Benedetto, assumerà le deleghe e guiderà il rilancio. Il fondatore Massimo Zanetti, che era arrivato alla Segafredo come un fornito di caffè con le sue piantagioni in Brasile e alle Hawaii, contribuirà con l'esperienza e la sua capacità imprenditoriale rimanendo presidente e azionista con una quota

del 50% del capitale. «La partnership con Quattro R rappresenta un'opportunità e uno stimolo per noi, per consolidare ulteriormente il percorso di crescita, massimizzando la creazione di valore» – ha detto Zanetti, che sogna di sbarcare un giorno a Wall Street – la condivisione dei nostri valori impre-

ditoriali e la complementarietà di competenze agevolerà il raggiungimento degli obiettivi del gruppo». Nell'operazione Quattro R è stata assistita da Lazard, il pool di finanziatori dell'operazione da Rothschild & Co e la famiglia Zanetti da BakerMcKenzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno stabilimento per la produzione di caffè Segafredo Zanetti

**Quattro R mette sul piatto 100 milioni per il rilancio e la strategia di crescita
In arrivo un nuovo management**

rispettivamente da Lavazza (fondato nel 1895), Illy (1933) e Segafredo Zanetti (1952), e diventare un marchio globale, oggi sarebbe impossibile. L'Italia, che caffè non ne produce ma lo beve e ne fa un'esperienza conviviale (come il te per gli inglesi) sul caffè è un'istituzione come con pasta e vino e come il cibo made in Italy. Per questo il fondo Quattro R ha deciso di investire (interamente in aumento di capitale) circa una centinaia di milioni nella Massimo Zanetti Beverage, che, debiti compresi, è stata valutata oltre 600 milioni. Il gruppo è presente in 110 Paesi con 20 stabilimenti e un network di caffetterie proprietarie. Il fatturato domestico è inferiore al 10% dei ricavi, che a fine 2023 hanno superato quota 2 miliardi di euro. L'idea di Quattro R per rilanciare il gruppo è

L'Espresso

rispettivamente da Lavazza (fondato nel 1895), Illy (1933) e Segafredo Zanetti (1952), e diventare un marchio globale, oggi sarebbe impossibile. L'Italia, che caffè non ne produce ma lo beve e ne fa un'esperienza conviviale (come il te per gli inglesi) sul caffè è un'istituzione come con pasta e vino e come il cibo made in Italy. Per questo il fondo Quattro R ha deciso di investire (interamente in aumento di capitale) circa una centinaia di milioni nella Massimo Zanetti Beverage, che, debiti compresi, è stata valutata oltre 600 milioni. Il gruppo è presente in 110 Paesi con 20 stabilimenti e un network di caffetterie proprietarie. Il fatturato domestico è inferiore al 10% dei ricavi, che a fine 2023 hanno superato quota 2 miliardi di euro. L'idea di Quattro R per rilanciare il gruppo è

Auto

Alla Maserati 173 esuberi

Sono 150 le uscite incentivate alla Maserati di Modena, annunciate da Stellantis. Non ha firmato l'accordo la Fiom-Cgil «perché è l'ennesimo segnale della dismissione di Stellantis in Italia». Ai 150 della Maserati, su 600 in organico, se ne aggiungono altri 23 che lavorano fuori dal perimetro Maserati ma dentro il gruppo Stellantis. Più di 130 sono ingegneri e progettisti. Anche i sindacati che hanno firmato l'intesa, Fim, Uilm e Aqcf, sottolineano che «con questo accordo siamo riusciti a far prendere tempo al marchio ma ora chiediamo lo stop alle promesse vaghe».

Energia

Da Eni azioni gratis ai dipendenti

Eni distribuirà azioni gratis ai suoi 20mila dipendenti, per un valore massimo di 2mila euro l'anno. L'obiettivo del Piano di azionariato diffuso che per ora è riservato ai dipendenti in Italia, è quello di rafforzare il senso di appartenenza all'azienda e la partecipazione alla crescita del valore della società. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi presenterà il piano all'approvazione dell'assemblea del prossimo 15 maggio. L'assise dei soci Eni dovrà inoltre approvare il bilancio 2023 e un nuovo programma di buyback da 1,1 miliardi (incrementabile fino a quota 3,5 miliardi).

Posta e risposta di Francesco Merlo

Dimissioni, meglio non chiederle Assolto Blanco, la farsa continua



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, come tutti sapevamo non si sono dimessi né Salvini né Santanché che hanno pure snobbato il dibattito. Ne valeva la pena?

Antonio Damato — Salerno

No. In un tripudio di "vado avanti" e "se lasciassi sarei irresponsabile" nessuno ha la forza politica di imporre le dimissioni a nessuno. Di più: le dimissioni, soprattutto quelle che non vengono date, misurano anche la grandezza politica e il prestigio di chi le chiede. E se le chiedi a ripetizione e non riesci ad ottenerne mai una, abbassi un poco alla volta la soglia della tua autorevolezza, della tua credibilità e persino della tua serietà.

Caro Merlo, Netanyahu ha espresso un profondo rammarico per il tragico errore che ha causato la morte dei sette volontari della missione di World Central Kitchen. Sami al-Ajrami su Repubblica scrive che a Gaza tutte le vite sono preziose allo stesso modo e non si può accettare che il mondo racconti la vita di sette persone come se avesse un valore diverso da quella di 33 mila palestinesi uccisi. Ai tragici eventi ricordati dal giornalista palestinese aggiungerei la strage del 7 ottobre scorso perpetrata da Hamas.

Gino Amadio — Bari

"Non ci si può fidare di una persona, di una folla, di una nazione quando agiscono sotto l'influenza della paura" (Bertrand Russell).

Caro Francesco, ricordo Scalfari a Bari al teatro Piccinni nel dicembre del 1975, nel suo tour di presentazione del nuovo quotidiano. Studente dell'ultimo anno di Medicina, io presi la parola per ricordare a Scalfari l'importanza della sanità pubblica. E Repubblica negli anni successivi è stata e rimane un baluardo, come dimostrano gli articoli di oggi. Nel tempo più volte ho scritto a Scalfari, e lui mi ha sempre risposto. Dal primo numero non ho

mai perso una copia di Repubblica, e quando ero all'estero il mio edicolante me la teneva da parte. Siamo ormai una minoranza. Ma io sono felice così.

Ferruccio Ferrigno — Putignano (Bari)

"Nell'autunno del 1975 in occasione di un tour nei teatri italiani per il lancio del giornale, puntualmente venivo preso per matto ogni volta che, interrogato su quale fosse il nostro obiettivo, rispondevo: "superare il Corriere della sera". (Grand Hotel Scalfari — Marsilio)

Caro Merlo, Blanco è stato assolto per aver dato dei calci ai fiori di Sanremo. Guarda un po' come si fa perdere tempo ai magistrati.

Margherita Smeraldi — Venezia

Non colpisce l'ovvietà dell'assoluzione di Blanco, firmata dal Gip di Imperia, ma la vacuità dell'accanimento del Codacons, l'associazione dei consumatori che firmò la denuncia per "danneggiamento" quando il cantante prese a calci i fiori sul palco dell'Ariston a Sanremo (2023). Poi il Codacons si oppose alla Procura e ora ha annunciato ricorsi al presidente del Tribunale e alla Cassazione. Sono sicuro che questa ridicola girandola è solo all'inizio.

Caro Merlo, se, come lei afferma, l'intervallo è il riposo che fa rinascere, faccio notare che (specie in Tv) non è mai vuoto, ma è intasato di pubblicità che riempie anche il pensiero breve.

Enzo Costa — Reggio Emilia

La pubblicità non è il diavolo che avvelena l'anima naturalmente spartana dell'uomo con falsi bisogni e desideri illusori. E qualche volta è persino confezionata meglio del cinema d'autore. Ma lei ha ragione: la pubblicità, che deve essere per sua natura breve, non è l'intervallo che fa rinascere, non è la stazione di posta dove ci si rigenera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica lettere@repubblica.it

Sono indignato con la Ue

Pietro Monfardini

Non sono indignato dal fatto che l'Ungheria dia spazio e legittimità ai nazisti. Sono affari loro. L'indignazione è verso i vertici dell'Unione Europea che tace di fronte alla flagrante violazione dei diritti dell'uomo e dai vertici del governo Italiano che tace di fronte alle torture di una cittadina italiana. L'Ungheria andrebbe espulsa dal consesso europeo. Mai come in questa circostanza mi sono vergognato di essere italiano e appartenere alla comunità europea.

Ringrazio Ilaria Salis

Anna Beltrame

Ringrazio la Salis per i suoi ideali e per il coraggio. Ci difende dai neonazisti d'Europa. Li "picchia" a nome di tutte noi persone, che nel loro piccolo, combattono contro gli ideali hitleriani che inneggiano allo

sterminio degli ebrei, dei neri, degli omosessuali e di quant'altri gli stanno sulle "balle". Quelli sono esseri mostruosi.

I ritardi intollerabili dell'alta velocità

Andrea Tonolo

Per motivi familiari, io e mia moglie siamo costretti, da un anno, a effettuare ciascuno 4 viaggi alla settimana sulla tratta Roma-Firenze. Abbiamo un abbonamento per utilizzare treni ad alta velocità. Subiamo continuamente ritardi, che possono arrivare anche a 50/60 minuti, che riguardano indifferentemente Trenitalia e Italo, e che vengono imputati con frase ormai standard a "guasti all'impianto di circolazione" in diverse stazioni. Non si tratta dei treni locali, per pendolari sfortunati, ma di costosi treni che dovrebbero assicurare collegamenti veloci. Anche ieri, per venire da Roma a Firenze, il treno su cui avrebbe dovuto viaggiare mia moglie aveva un ritardo di 45 minuti. Troviamo

davvero scandaloso che le linee ferroviarie principali del nostro paese versino in questo stato vergognoso; e troviamo altresì inspiegabile il silenzio che copre questa situazione.

Salvini e la mozione di sfiducia

Calogero Barranco

L'assenza di Matteo Salvini dall'Aula durante la discussione sulla mozione di sfiducia che lo riguardava, rappresenta un'ulteriore prova dell'inadeguatezza politica di quest'uomo; non ha ritenuto opportuno controbattere alle accuse che gli sono state mosse dimostrando scarsa considerazione verso le istituzioni e le sue regole. Salvini è peraltro colui che sta provando a porre rimedio alle sconfitte politiche degli ultimi anni impegnandosi a passare alla storia con un'opera, il ponte sullo Stretto, che incontra il parere contrario di tanti esperti e cittadini italiani perché risulta, anche sulla carta, come una delle più assurde mai proposte.

la Repubblica

FOUNDATOR EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei,
Carlo Bonini,
Emanuele Farneti (ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi (Art Director),
Conchita Sannino

CAPOREDAUTTORI
CENTRALE:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alessio Balbi,
Enrico Del Mercato,
Roberta Gianni,
Gianluca Moreesco,
Laura Pertici,
Alessio Sghera

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugo, 15
10126 Torino

CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE:

Maurizio Scarnavino

AMMINISTRATORE
DELEGATO

E DIRETTORE GENERALE:

Corrado Corradi

CONSIGLIERI:

Gabriele Acquistapace

Fabiano Begal

Alessandro Bianco

Gabriele Comuzzo

Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro
Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REATO-1108914

Società soggetta all'attività di

direzione e coordinamento di

GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:

John Elkann

AMMINISTRATORE DELEGATO:

Maurizio Scarnavino

DIRETTORE EDITORIALE:

Maurizio Molinari

Titolare del trattamento
dei dati personali
GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato
al trattamento dati
(Reg. UE 2016/679):

Il Dettore Responsabile
della Ditta

Ai fini della tutela del diritto
alla privacy in relazione ai dati
personalni eventualmente
collettati e trattati dalla
testata o trattati dall'Editore,

GEDI News Network S.p.A.,

nell'esercizio dell'attività
di trattare il trattamento
del Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare
i diritti di accesso agli artt. 15 e

17 del Reg. UE 2016/679 sulla protezione
dei dati personalni) indirizzando le
proprie richieste a:

GEDI News Network S.p.A.,

Via Enrico Fermi 15

10126 Torino;

privacy@gedinetworks.it

registrazione tribunale
di Roma n. 16064
del 13-10-1975

PEFC
PEFC/16-32-111

Certificato ADS n. 9288
del 6-3-2024

FSC
FSC® 100%

La tiratura de "la Repubblica"
di giovedì 04 aprile 2024

è stata di 104.096 copie

Codice ISSN online 2499-081

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• Redazione Milano 20125 - Via Ferrante Aporti, 8

- Tel. 02/480981

• Redazione Torino 10126 - Via Lugo, 15

- Tel. 011/5169611

• Redazione Roma 00122 - Viale Silvani, 2

- Tel. 06/5600111

• Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45

- Tel. 055/506871

• Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16

- Tel. 081/498111

• Redazione Genova 16121 - Piazza Picciapietra 21

- Tel. 010/57421

• Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C

- Tel. 091/7434911

• Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52

- Tel. 080/5279111

• Pubblicità. A. Manzoni & C.

Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

Invece Concita

Un meteorite
l'amore
in una storia
disegnata



di Concita De Gregorio

orrei condividere con voi la gioia per una graphic novel appena uscita, è arrivata a casa me ne sono andata fuori e l'ho letta sotto un filo di sole, ieri. Che momento bellissimo. Detesto quei soloni che non considerano i fumetti una forma di letteratura, gente fuori dal tempo nostro. Io a volte ho un'esitazione sul linguaggio: come dirlo, in inglese? In Italiano? Ho usato l'inglese ma preferisco l'italiano: letteratura per immagini e parole. Fumetti. Questo s'intitola *Temporale*, lo pubblica Oblomov, è di Andrea Ferraris - colori di Daniela Mastrolilli.

Di cosa parla? Di niente, di tutto. Del tempo, della vita. Non saprei dire la trama come fosse una serie tv - che poi, alla fine, anche lì. Quante volte rimani così, quando finisce, a dire e allora? Infatti è questo il punto: e allora? Allora niente. Allora meglio le vite straordinarie di persone comuni dove succedono cose piccole, un'emozione un bacio un dispiacere un sorriso, una domanda che resta sospesa. Come a noi, come a tutti. In questo racconto di una vita qualsiasi, in un paese qualsiasi, in una routine di inezie tuttavia essenziali a un certo punto compare un meteorite.

Irrompe dal cielo, come i meteoriti sono soliti fare, e dà forma e sostanza alla misura dell'amore. Cosa sia, l'amore, non si sa. Compare, scompare. Era un'illusione, chi sa. Qui ha la forma di un sasso. Arrivò dal cielo sulla barca del bisnonno di Sara, la ragazza del bar. Incendiò molto ma non tutto, in quella nave che trasportava tessuti, l'equipaggio si salvò. Perciò esiste Sara, oggi. E il suo sasso sul cammino e la sua unica sera con Spock, che in verità si chiama Roberto ma in paese è Spock, come quello di Star Trek, per via delle orecchie.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Bullismo

di Paolo Berizzi

Sembrava fosse solo una banale rissa, invece è stata una brutale aggressione alimentata dal bullismo. L'altro giorno quattro studenti tra i 15 e i 18 anni sono finiti in ospedale a Maruggio (Taranto) dopo essere stati aggrediti e picchi

L'amaca

Laggiù nel Tennessee

di Michele Serra



Il Tennessee ha vietato agli aerei di emettere "scie chimiche", che è un poco come vietare alle galline di fare l'uovo (nel senso che ogni motore a combustione, in quanto tale, emette "scie chimiche").

Essendo la lotta alle scie chimiche – contaminate ad arte per intossicare l'umanità – il cavallo di battaglia dei complottisti di mezzo mondo, una specie di "ouverture" dell'opera tragicomica "Non ce lo vogliono dire", leggendo la notizia ho pensato: dunque il Tennessee ha un governo repubblicano.

L'ho pensato perché, per ragioni di non facile lettura, esiste una stretta connivenza politica tra la nuova destra occidentale e il complottismo di ogni ordine e grado. Difatti, tre righe dopo, si leggeva che il governo del Tennessee è trumpista; ma lo si poteva anche non scrivere, era una notizia in automatico, tanto è forte quel nesso anti-razionale e anti-statale (che ci fa rivalutare lo Stato come entità razionale...) che furoreggia tra elmi cornuti, anarco-fascisti, novax integralisti, creazionisti che vogliono vietare Darwin nelle scuole perché l'evoluzionismo è blasfemo, inseminati dagli alieni e diverse altre forme di rivolta organizzata contro la realtà materiale.

Va bene che la sinistra è noiosa, ma questo eccesso di fantasia della destra non sembra essere un antidoto intelligente; anche per la stessa destra, che rischia di trovarsi a governare folle di mitomani e di pazzoidi da lei stessa allevate e azzate. Il giorno che un governo di destra dichiarerà che la Terra è rotonda, che non è stata creata settemila anni fa, che la virologia è una scienza, che gli aerei non sorvolano la Terra per contaminarla, infine che bisogna evitare di dire troppe scemenze, sarà un bel giorno. Rassicurante per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Sono due le direttive lungo le quali si dovrà muovere la presidenza di Emanuele Orsini, l'autonomia e l'efficacia. La prima è autonomia dalla politica e da tutte quelle forze esterne a Confindustria che hanno garantito il loro appoggio a Orsini in questi giorni di duro scontro per vincere le elezioni. Non lasciarsi condizionare sarebbe stato difficile se la vittoria fosse stata garantita proprio da quei voti di scambio e dalla parallela opera di persuasione che vari ministri ed esponenti vicino al governo hanno messo in campo, più o meno velatamente, durante le ultime battute della campagna elettorale. Un'attività venuta alla luce ancora prima della nomina con le congratulazioni di Matteo Salvini un minuto dopo la pubblicazione della lettera di rinuncia di Garrone. Il ritiro di uno dei due concorrenti ha da questo punto di vista fatto tabula rasa delle condizionamenti, dando la possibilità a Orsini di affrancarsi dai vari sostenitori. La sua vittoria, che sarebbe

comunque stata risicata e per pochi voti, è ora più figlia del ritiro di Garrone che di altro, lasciando le mani libere al nuovo presidente di Confindustria di perseguire quell'idea di indipendenza e di servizio a favore dell'associazione che dovrebbe contraddistinguere la sua figura apicale. Vanno lette così le parole messe per iscritto dal presidente di Erg nella sua lettera di rinuncia, quando sostiene che "per avere una Confindustria forte, occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione

che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio". Essere indipendenti dalla politica consente a Confindustria di perseguire quegli obiettivi che le imprese ritengono fondamentali per supportare la loro crescita economica che, senza entrare nel merito, non necessariamente coincide con l'idea di crescita di politici o altre categorie. Di certo l'associazione degli industriali non è mai stata di opposizione, ma il non essere appiattiti sull'esecutivo è un valore da difendere. E la stessa autonomia deve essere garantita a due espressioni di Confindustria come *Il Sole24 ore*, attualmente

presieduto da Garrone e la Luiss, l'università romana il cui legame con l'associazione dovrebbe essere rinsaldato. L'altra direttrice è l'efficacia che si raggiunge mettendo insieme, come sostiene anche Orsini, la migliore squadra possibile. L'attesa è che vengano scelte le persone più preparate per ogni ruolo che dovrà essere ricoperto, lasciando cadere qualsiasi rapporto clientelare o di mera ricompensa. "Il passo indietro – ha dichiarato Orsini – di Edoardo, una persona che stimo e rispetto tantissimo, con cui abbiamo avuto interlocuzioni sia ieri che oggi, ha messo me nelle condizioni di poter scegliere la squadra in totale

di Gianni Vernetti

Cresce di ora in ora la tensione fra Gerusalemme e Teheran dopo che nei giorni scorsi scorsi l'aviazione israeliana aveva distrutto uno degli edifici dell'ambasciata della Repubblica Islamica a Damasco, uccidendo Mohammed Reza Zahedi, alto comandante delle Guardie Rivoluzionarie ed uno degli architetti di quell'"Asse della Resistenza" (Iran, Siria, Hamas, Hezbollah, Houthi) che, come ricorda spesso la guida spirituale Ali Khamenei, non cerca né la pace, né la soluzione del conflitto israelo-palestinese, ma insegue l'obiettivo di "estirpare il cancro sionista", eliminando per sempre la presenza ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo.

E mentre Israele è in stato di massima allerta in attesa della risposta di Teheran con un possibile attacco di droni o di missili da crociera lanciati direttamente dall'Iran o dalle milizie filo-iraniane in Libano e Siria, emerge sempre più con chiarezza la dimensione "regionale" del conflitto in corso. Il pogrom del 7 ottobre nel sud di Israele con gli stupri seriali, le torture e il tragico bilancio di vittime è stato realizzato da Hamas, ma è soltanto uno dei capitoli di un disegno molto più ampio ideato e armato dalla Repubblica Islamica dell'Iran, che cerca in ogni modo di affermare il proprio modello arretrato e totalitario sull'intero Medio Oriente.

La posta in gioco travalica anche gli antichi "limes" competitivi all'interno del mondo islamico (la sunnita Hamas è oggi organica alle componenti sciite in Iran, Siria, Libano e Yemen), e l'obiettivo di Teheran è chiaro: mantenere elevata la tensione politico-militare con Tel Aviv, allontanare ogni possibile forma di accordo di pace fra Israele e mondo arabo, usare strumentalmente il conflitto israelo-palestinese.

Di fronte a questo scenario sempre più "regionale" e che investe interessi geopolitici e geo-strategici più ampi, è tempo per Israele, e per l'Occidente, di rilanciare due progetti che possono rappresentare una risposta innovativa e strutturale all'impasse del conflitto permanente: gli Accordi di Abramo e il Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (Imec).

Sul primo punto l'idea lanciata dall'intellettuale David Grossman su questo giornale è intelligente e coraggiosa: includere l'Autorità Nazionale Palestinese negli Accordi di Abramo, quello straordinario accordo di pace siglato nel 2020 fra Israele, Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Marocco che prende il nome da Avraham/Abramo/Ibrahim che ebrei, cristiani e musulmani considerano il patriarca del Monoteismo.

L'apertura degli Accordi di Abramo all'ANP, oltre che offrire una cornice politico-istituzionale innovativa al dialogo israelo-palestinese, permetterebbe anche la ripresa dei colloqui fra

Israele e Arabia Saudita, interrotti dopo il 7 ottobre, riaprendo la strada alla possibilità che il custode dei luoghi santi di Mecca e Medina possa giungere ad un accordo di pace con Israele, capovolgendo così in modo radicale la narrazione dell'impossibilità della convivenza fra ebrei e musulmani in Medio Oriente.

Ma come ha insegnato il Piano Marshall in Europa dopo il secondo conflitto mondiale, la pace ha bisogno di sviluppo per essere duratura. Ed è qui che entra in gioco la seconda "cornice" del Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (Imec). Il progetto, lanciato in occasione dello scorso G-20 a Delhi, può rappresentare una grande opportunità di sviluppo e stabilità fra India, paesi del Golfo, Arabia Saudita, Israele ed Europa, attraverso la creazione di una rete multimodale di 4.800km di connessioni navali e ferroviarie in grado di unire i porti indiani di Mundra e Khanda, quelli emiratini di Fujarah e Jebel Ali, quelli sauditi di Dammam e Ras al Khair per poi giungere attraverso la Giordania ed i territori palestinesi al

“
Israele è in stato di massima allerta in attesa della risposta di Teheran con un possibile attacco di droni o di missili
”

porto israeliano di Haifa, hub strategico per connettere l'intera rete con i porti europei. Il "corridoio" non è soltanto un'alternativa alla Via della Seta di Pechino, ma permetterà la creazione di una grande area di sviluppo economico fra Europa e India, la cui condizione per essere realizzata è la pace e la sicurezza fra Israele, Arabia Saudita e paesi del Golfo, anche superando le tre "strozzi geopolitiche" che hanno storicamente condizionato i rapporti fra il Mediterraneo e l'Indo-Pacifico: il canale di Suez e gli stretti di Hormuz e Bab el Mandab, oggi costantemente minacciate dall'Iran e da suoi proxyes.

Gli Accordi di Abramo e il Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa hanno diversi nemici a cominciare dalla Russia, alleata di Iran e Siria, che oggi scommette sull'instabilità permanente in Medio Oriente, per "distrarre" l'Occidente dal fronte ucraino, ma l'inclusione dell'Autorità Palestinese in entrambi i formati rappresenta un'opportunità che Israele potrebbe cogliere per tentare una strada di costruzione di una pace stabile e duratura nell'intera regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizia l'era Orsini

Confindustria, prima sfida l'autonomia

di Walter Galbiati

responsabilità per mettere al centro i capitoli del programma, per poter mettere le migliori persone affianco ai capitoli che andremo a costruire. È l'unico modo per poter far sì che la squadra della nuova presidenza sia forte".

Alle parole dovranno ora seguire i fatti e lo si capirà per esempio da come verranno trattate quelle associazioni, come Assolombarda e Piemonte, che nella corsa hanno appoggiato Garrone. E ancora lo si vedrà da come verrà attrezzata Bruxelles, dove servono competenze e professionalità in grado di accompagnare, non solo passivamente, l'iter delle leggi, oggi determinanti per la vita di qualsiasi impresa. Solo costruendo una squadra di comprovato valore e autorevolezza si potrà tentare di restituire nei fatti quell'unità attualmente solo dichiarata e quello standing necessario a far tornare Confindustria ad essere un vivace centro di idee e di proposte a beneficio del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



Salvini, perché la strana conversione

di Stefano Folli

Giunto sull'orlo del burrone – politico, s'intende – Matteo Salvini si è fermato e ha cambiato posizione come si cambia una camicia sporca. Nell'ampia intervista rilasciata al direttore di "Libero", il vice premier ha criticato Putin per l'invasione dell'Ucraina; ha di nuovo dichiarato esaurito il rapporto con Russia Unita, il partito dell'autocrate; e soprattutto ha evitato di ribadire le frasi entusiaste, anche molto recenti, che avevano fatto di lui il politico dell'Europa occidentale più vicino al Cremlino. Si dirà che questo non è del tutto vero, perché in Francia c'è Marine Le Pen, fino a ieri altrettanto filo-russa ed elettoralmente molto più pesante di una Lega dimagrita fino al 8 per cento. E in effetti è alla Francia lepenista che bisogna guardare. Marine è sempre stata il faro politico di Matteo, la fonte ispiratrice. Non per ragioni ideali, ma per la propensione pratica a seguirne le orme e quindi la via al successo.

Le cose non sono andate così, almeno dalle nostre parti. La destra di successo, piaccia o non piaccia, è quella rappresentata da Giorgia Meloni. Al capo della Lega che fu di Umberto Bossi è rimasta la parte dell'estremista massimalista. L'uomo che si è accompagnato ai tedeschi di Alternative, senza rendersi conto del buco nero in cui andava a cacciarsi. All'improvviso tutto finito? È nato un nuovo Salvini? Addirittura un "liberale antifascista" (e anticomunista, precisa nell'intervista), una sorta di Mario Pannunzio o Nicola Chiaromonte. Vuol dire che la caduta elettorale prevista da tutti i sondaggi ha compiuto un miracolo laico. Addirittura il ministro delle Infrastrutture organizza un G7 dedicato alla ricostruzione dell'Ucraina, con invito esteso al rappresentante di quel paese. Le notizie dal fronte contribuiscono senza dubbio al ripensamento. Un conto è fare l'amico di Putin quando l'Occidente è compatto nel sostenere Zelensky, un altro è apparire il collaborazionista numero uno dell'oppressore russo quando la ruota sembra girare a favore di Mosca.

Ma anche in questo caso Salvini è arrivato in ritardo. Sul terreno dell'opportunismo, Marine Le Pen lo ha battuto, quando invece il capo del Carroccio aveva tutto l'interesse ad arrivare primo. E si capisce. Come vice premier di un governo la cui presidente Meloni ha intrattenuto ottimi rapporti con Ursula Von der Leyen, sempre atlantista nel dramma ucraino, la battaglia leghista contro la rielezione era ben poco credibile se appariva decisa su impulso diretto o indiretto di Putin. Diverso il caso della nazionalista francese che comunque era sempre rimasta all'opposizione. Ora resta da capire se la subitanea conversione porterà fortuna elettorale al cosiddetto "capitano". C'è un detto inglese che dice: "troppo tardi e troppo poco". Il rischio c'è, a meno di avere ben chiaro il punto d'approdo.

Nell'intervista il nuovo Salvini manda parecchi segnali. Uno è a Umberto Bossi, il vecchio leader a cui sono rivolte parole al miele. Indizio che i sogni di una Lega tutta "salviniana" sono davvero franati e che il rischio di una rivolta nordista interna è reale. Per cui il sostegno, o almeno la neutralità, di Bossi diventa essenziale. Il secondo segnale, il più importante, è a Giorgia Meloni. A leggere l'intervista si coglie un'offerta di collaborazione o se non altro la fine delle rivalità dentro la coalizione. Sappiamo che Salvini non è proprio un monumento alla coerenza, come ha appena dimostrato. Tuttavia, se mai fosse confermata, la fine della frattura sulla politica estera sarebbe una novità importante a destra. Renderebbe forse più solida la leadership meloniana e lascerebbe al binomio Pd-5S il compito di sciogliere le proprie contraddizioni sul piano internazionale.

La vignetta di Biani



Il commento

Rischi del potere centralizzato

di Lirio Abbate

Il ministro Raffaele Fitto sul Pnrr sta giocando un ruolo di centralizzazione, dopo aver creato una mega struttura di missione a Palazzo Chigi, impossessandosi di poteri di controllo che sono stati sottratti ad altri ministeri e pure alla Corte dei Conti. Tanto che i magistrati contabili gli hanno contestato pochi giorni fa che questo potere ispettivo "non appare coerente con i compiti di mero coordinamento attribuiti dall'articolo 95 della Costituzione alla presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale la predetta Struttura è allocata". Un atto della centralizzazione del Pnrr che la premier Giorgia Meloni ha perseguito fin dall'insediamento, sottraendo gli strumenti al ministero dell'Economia, il cui responsabile, Giancarlo Giorgetti, non ha fiatato. Fitto vuole gestire la fase dell'avanzamento dei lavori, ma così come è stata strutturata sembra che faccia fatica a funzionare. La Ragioneria del Mef lo scorso gennaio aveva lanciato un allarme sulla lentezza degli accertamenti dei lavori e sui controlli sulle truffe e le frodi ai potenziali conflitti di interessi. Aveva lanciato un segnale di allarme. E quindi il ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr ha ricordato che esiste un comitato anti frode. Forse anche per questo motivo che la portavoce della Commissione Ue Lea Zuber interpellata nel briefing con la stampa sulla maxifrode scoperta dagli investigatori veneti e dai magistrati della procura europea, ha ricordato come «il Pnrr contiene un quadro di controllo molto solido che si basa sui sistemi di controllo nazionali degli Stati membri», che «devono garantire un'efficace prevenzione e individuazione di corruzione e frodi». I piani presentati includono «anche questo sistema di controllo e la Commissione ha valutato che forniscano effettivamente garanzie sufficienti». Insomma, tocca ai Paesi membri. E Fitto per mettere a posto le carte si è limitato ad allargare questo comitato inserendo altre figure che in passato non erano presenti. Nulla di tutto ciò però evita le infiltrazioni e le truffe e non velocizza le pratiche o il controllo capillare dei progetti finanziati. L'accenramento a Palazzo Chigi crea una sorta di imbuto, che provoca ingolfamento, con la conseguente reazione di Regioni e Comuni che criticano questa scelta. Così si rischia di disperdere l'opportunità di crescita che è stata data all'Italia con il Piano. Non si può non notare che ancora una volta la Corte dei conti ha dovuto mettere in evidenza che questo accenramento rischia di ledere i diritti e i poteri delle autonomie locali e dei soggetti attuatori dei progetti. E qui si apre un nuovo scontro tra Fitto e la Corte sui tagli alla sanità e agli investimenti delle regioni evidenziati dai magistrati contabili, portando alcuni governatori ad attaccare il governo. Il ministro "irritato" ha risposto punto su punto, provando a sostenere che sulla sanità non ha fatto marcia indietro, spiegando le cifre evidenziate dalla Corte, ma i numeri non si possono modificare. E così dopo che il governo Meloni ha spuntato alcuni poteri alla

Corte dei conti, adesso si vuole prorogare lo scudo erariale, ovvero l'esclusione della perseguitabilità delle condotte commissive gravemente colpose. Se ci fossero controlli più efficienti nella fase dell'erogazione dei finanziamenti per i progetti del Pnrr ai privati, oggi ci sarebbero meno truffe milionarie alla Ue che i magistrati della procura europea stanno accertando. La falla sta proprio nei controlli ex post. L'Italia ha ricevuto fino adesso 101 miliardi su circa 194 che deve impiegare, e quindi spendere entro il 30 giugno 2026. Fino allo scorso dicembre della somma ricevuta ne sono stati spesi circa 45 miliardi che in gran parte sono andati per il Superbonus e per gli sgravi fiscali alle imprese. Si tratta di spese automatiche che non hanno implicato grandi progetti. Questa stagione del Pnrr renderà evidente a tutti che la sorte delle attività economiche non dipende soltanto dal modo in cui operano i soggetti d'impresa, ma la sorte delle attività economiche dipende anche dal modo in cui operano le istituzioni. È stato un economista, il premio Nobel Douglass North, a dire che il cambiamento istituzionale influenza l'evoluzione dei processi sociali ed è la chiave per comprenderli. È una consapevolezza dalla quale nasce la responsabilità di tutte le istituzioni, che va dalla politica alla magistratura.

Non solo, c'è anche il nuovo Codice degli appalti approvato lo scorso anno e voluto dal ministro Matteo Salvini che limitava in maniera indebita la concorrenza. Nel mirino di Bruxelles era finita la decisione di alzare la soglia dell'affidamento diretto o negoziato, cioè senza gara, fino a lavori da cinque milioni di euro. Una soglia così alta da comprendere la grande maggioranza delle gare pubbliche bandite in Italia. Su questo punto la Commissione si è impuntata e il negoziato con il ministro Raffaele Fitto si è sbloccato solo dopo l'impegno italiano, già anticipato in una ambigua circolare del ministero delle Infrastrutture, di correggere la norma: le amministrazioni potranno ricorrere a procedure aperte e competitive anche per le gare sotto i cinque milioni. Non solo: la Commissione ha respinto anche l'ipotesi italiana di "ammorbidente" gli obiettivi di riduzione dei tempi di completamento dei lavori, che viene solamente spostato in avanti.

È bene ribadire che il Pnrr è un piano di spesa parcellizzato, che racchiude migliaia di progetti, territorialmente diffuso, e questa frammentazione è complicata controllarla con una piccola struttura concentrata a Palazzo Chigi che ogni giorno deve spendere i finanziamenti ricevuti ma evitare le truffe e le frodi. Vista da qui è una missione impossibile, che può essere se non si sta attenti – un vantaggio al malaffare che approfitta dell'ingolfamento per infiltrarsi e succhiare milioni di euro di soldi pubblici. Un vantaggio per i criminali.

Rep

Cultura

IN EDICOLA CON REPUBBLICA

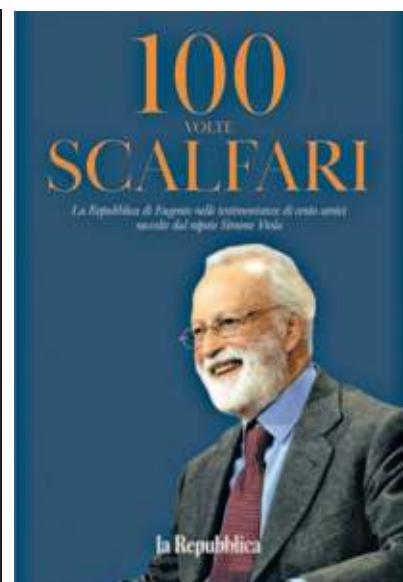
Un secolo di Scalfari in 100 ritratti molto speciali

In occasione del centenario del fondatore di "Repubblica" esce un libro curato dal nipote Simone Viola per ricordarlo. Con le testimonianze di giornalisti, familiari, artisti, amici di una vita

di Sara Scarafia

C'è un modo migliore di ricordare qualcuno che farlo attraverso le sue parole? Sì, affiancarle a quelle di chi insieme con lui ha costruito un sogno. Il 6 aprile di cento anni fa nasceva Eugenio Scalfari, il fondatore di *Repubblica*, il quotidiano che dal 1976 ha cambiato il modo di fare giornalismo. E se domani alle 19 all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il drammaturgo Stefano Massini ridarà voce a Scalfari nello spettacolo *L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio*, nel giorno del centenario arriva in edicola *100 volte Scalfari* (pagg. 272, più 24 con foto a colori, euro 9,90 più il prezzo del quotidiano). Un volume speciale e pieno d'amore: perché a curarlo è stato il nipote Simone Viola. Cento mini-ritratti, cento tasselli di un mosaico per ricostruire la storia straordinaria dell'inventore dei giornali: da Maurizio Molinari a Ezio Mauro, da Massimo Giannini a Corrado Augias, da Natalia Aspesi a Concita De Gregorio, da Renzo Arbore a Roberto Benigni, da Simonetta Fiori a Giuliano Amato.

Il nipote Simone Viola apre la raccolta ricordando di quando a due anni, davanti alla capretta tibetana del Bio Parco di Roma, esclamò «nonno» di fronte a quella creatura dalla barbetta bianca: «Per gli altri era "Barbabà", per me "Barbanono"». Maurizio Molinari ci porta a casa Scalfari, durante le loro chiacchieire: «Ascoltarlo ha significato per me comprendere l'identificazione che sentiva con la missione di creare *Repubblica*, ogni singolo giorno, come vettore di riforme e innovazione». Ezio Mauro, che di Scalfari è stato il successore, lo tratta come seduttore, capace di convincere chiunque a seguirlo nella sua impresa, come quando lo «rubò» a *La Stampa* cedendogli, qualche tempo dopo, il timone: un sodalizio diventato una



▲ **Il libro e la presentazione**
100 volte Scalfari (a cura di Simone Viola, pagg. 272 più 24 di foto a colori, euro 9,90 più il prezzo del quotidiano). In edicola da domani. E sempre domani il libro viene presentato a Roma (Auditorium Parco della Musica, sala Ospiti Ennio Morricone ore 17,45) con Maurizio Molinari, Ezio Mauro, Corrado Augias, Silvana Mazzocchi. Modera Simonetta Fiori



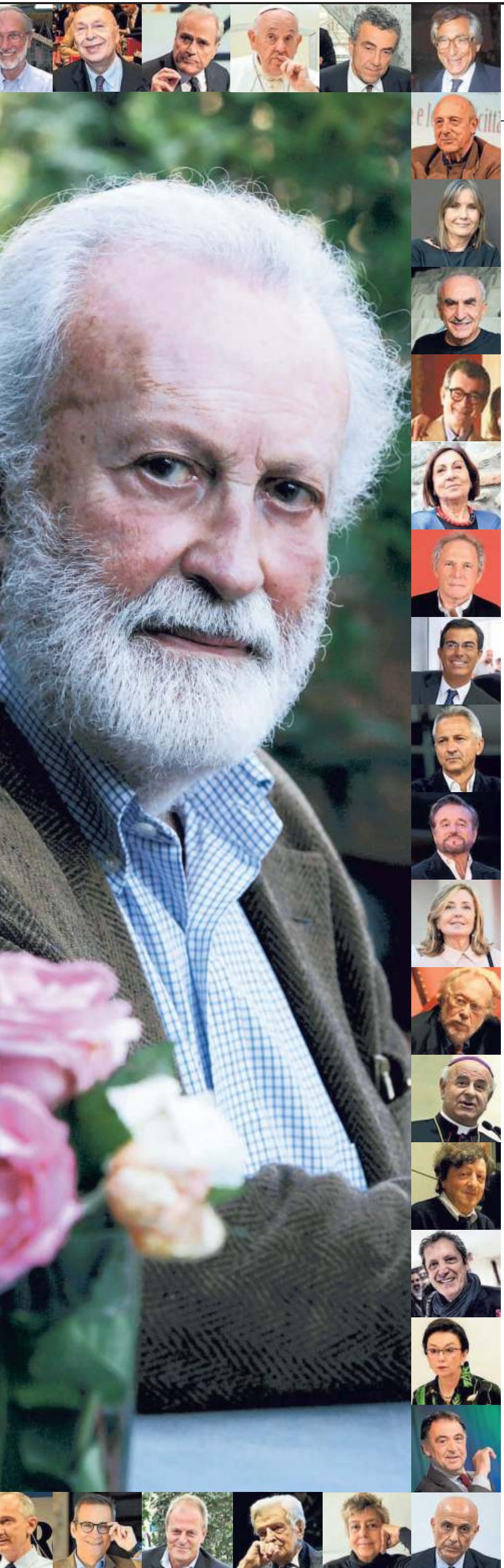
▲ **Con il nonno**
 Simone Viola in uno scatto con nonno Eugenio

grande amicizia. Natalia Aspesi descrive quell'uomo temuto e ammirato «di cui eravamo già tutti innamorati», mentre Massimo Giannini ricorda di quando gli consegnò una lettera che gli aveva scritto da studente, confessandogli il sogno di lavorare, un giorno, insieme. «Tutte le mattine si faceva comprare una rosa rossa da mettere sulla scrivania perché la mattina "ho bisogno di vedere bellezza" diceva», scrive la segretaria di redazione Anna Veneruso. E che sorpresa il capitolo scritto da Roberto Benigni, ammirato dal rapporto speciale tra Scalfari e Papa Francesco: «Bergoglio avrebbe potuto scegliere qualsiasi giornalista al mondo e invece ha scelto Scalfari. Questo ci dà il senso di cosa sia stato Eugenio. Una leggenda».

Il ricordo di Ernesto Assante, scomparso poche settimane fa, commuove: «Siamo stati fortunati noi "ragazzi" di *Repubblica*: eravamo una banda, eravamo diversi, ci sentivamo diversi, anche orgogliosamente, presuntuosamente, coscientemente diversi da tutti gli altri. E c'era un solo capitano». «Scalfari era il mondo prima dei jeans, del pop, del consumismo», scrive Michele Serra, mentre Concita De Gregorio ci porta in piazza Indipendenza durante la "messa cantata", la lunga riunione, col direttore che diceva «sentiamo cosa pensano i ragazzi», che se ne stavano appollaiati sui davanzali delle finestre. Il libro, attraverso le testimonianze, ripercorre la storia d'Italia: per esempio gli anni di piombo con la sua scelta di non dare spazio alle Br. Ma leggendo questa biografia si può scoprire anche la ricetta dei suoi cocktail preferiti: dal Martini al Bullshot. E vale la pena fermarsi a guardare le foto, a colori, che ritraggono Scalfari in vari momenti della sua straordinaria vita.

Domani alle 17,45 all'Auditorium, a Roma, il libro sarà presentato da Simone Viola con Maurizio Molinari, Ezio Mauro, Corrado Augias, Silvana Mazzocchi e Simonetta Fiori.





Domani lo spettacolo

Le parole di Eugenio secondo Massini Storia d'Italia a teatro

di Ilaria Zaffino

«**A** volte ho la sensazione che tutto questo mio scrivere serva a molto poco, ma almeno queste mie parole resteranno agli atti e magari qualcuno, un giorno in futuro, le ascolterà e dirà: ah, Scalfari!». Su di un palco vuoto, se non fosse per il leggio che tiene dinanzi, scuro anch'esso come scuro è lo sfondo, Stefano Massini declama le parole di Eugenio Scalfari. Di più: per 90 minuti ci fa entrare nella vita, nelle emozioni, nei racconti, nella storia del fondatore di *Repubblica*, che domani avrebbe compiuto 100 anni. Per festeggiarlo lo scrittore e drammaturgo porta in scena domani sera a Roma, all'Auditorium Parco della Musica (e poi ancora il 19 aprile al Teatro Politeama di Napoli per *Repubblica delle idee*), lo spettacolo teatrale *L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio*, che attraverso Scalfari attraversa un po' il Novecento. Un progetto esclusivo voluto da *Repubblica* per rendere omaggio al suo fondatore nel giorno del centenario e ripercorrere, attraverso il suo ideatore, l'avventura di un giornale che dal 1976, anno della sua nascita, ha innovato il modo di fare giornalismo.

Seguendo infatti il racconto di Eugenio Scalfari – come ha vissuto, le sfide che si è trovato ogni volta ad affrontare, il giornalismo che ha creato – Massini riavvolge il nastro, prima indietro nel tempo e poi tornando avanti, e riannoda la memoria facendo scorrere sotto ai nostri occhi una sorta di album di fotografie da sfogliare, che ci dice chi siamo stati, quindi chi siamo.

Per realizzare lo spettacolo Massini si è immerso nel mondo di Eugenio, abbeverandosi direttamente alla fonte: ha letto infatti più di

*All'Auditorium
Parco della Musica
di Roma
il drammaturgo
fa rivivere
quella "certa idea
di giornalismo"*

**L'evento
Ingresso gratuito
su prenotazione**



L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio, di e con Stefano Massini (foto in alto), domani sera a Roma all'Auditorium Parco della Musica (Sala Sinopoli, ore 19). Prenotazioni su <https://scalfari100.makeitlive.it> oppure scaricando questo Qr code. Ingresso gratuito fino a esaurimento posti

mille articoli scritti da Scalfari e ha recuperato i passi salienti della sua testimonianza giornalistica, per poi ricucirli insieme in un testo che è anche una lente di ingrandimento sull'Italia. Uno spettacolo che va visto come una grande moviola scandita dalle parole sempre illuminanti del fondatore di *Repubblica*, a volte anticipatrici di un futuro che poi si è svolto puntualmente come lui diceva, o temeva, si sarebbe svolto. Sempre attraverso lo sguardo lucidissimo, a tratti impietoso, ma anche profondamente ironico e divertente che è la cifra dell'uomo Scalfari.

Accompagnato dalle musiche dal vivo di Saverio Zacchei, Massini si muove allora tra i testi di Scalfari e le vicende italiane, le annoda, le scioglie: Moro, D'Alema, il primo Berlusconi e poi l'irrompere del dramma dei migranti con i barconi albanesi. È la nostra storia che riprende vita, è l'Italia secondo Scalfari. Massini, come lui stesso si è definito, è «solo un riflettore tra il suo pensiero, l'eredità dei suoi scritti e lo spettatore». Un riflettore che però riesce benissimo nel ruolo di antitodo a una delle maledizioni più grandi del giornalismo, come ha scritto Ezio Mauro, e cioè la condanna all'effimero. Perché quello che scrivi ha una durata breve, finisce il giorno dopo, nel momento in cui il lettore volta l'ultima pagina del quotidiano. Ascoltare attraverso Massini le parole di Scalfari, tratte da quegli scritti dove all'indubbia valenza storica s'affianca una grande potenza letteraria, ci dice invece che c'è qualcosa che resta.

E dunque il merito più grande di questo spettacolo resta quello di farci sentire, lì inchiodati alla sedia, momento dopo momento, emozione dopo emozione, un po' come Eugenio Scalfari.



L'università Iulm ha deciso di conferirgli la Medaglia d'oro alla memoria per la sua originale capacità di innovare A ritirarla saranno i figli

In mezzo ai febbri preparativi per venire in Italia, Gaetano Pesce ci ha lasciato, si è spento ieri a New York. Uno dei più grandi artisti e progettisti italiani, che ha segnato con la sua attività e i suoi interventi il design italiano dalla fine degli anni Sessanta e le cui opere sono nei più importanti musei del mondo, se ne va mentre lavorava con il suo staff ai tanti progetti che dal 16 aprile avrebbe rivelato alla Settimana del design di Milano. I progetti restano e saranno comunque a Milano, confermano da New York, come lui avrebbe voluto, tanto più che sono ormai pronti, e Gaetano in Italia verrà lo stesso, perché qui saranno i funerali. D'altra parte il suo cuore è sempre stato diviso tra la patria dove era nato (a La Spezia nel 1939) ma che per avere successo aveva dovuto lasciare, e la sua seconda patria, New York, dove viveva dal 1983 e dove si sentiva più vivo, anche nei momenti bui. Ad entrambe non aveva risparmiato critiche: nel 1980 aveva presentato per Cassina il divano *Tramonto* a New York: un tramonto sul mitico skyline, ma anche un metaforico declino della leadership della città per quanto riguardava tendenze e creatività. Un divano riedito nel 2022 in edizione limitata a 50 esemplari, che ha ispirato lo scorso anno l'omonimo paravento, sempre per Cassina. E nel 2011 aveva fatto scalpore la sua scultura *L'Italia in croce*, in cui la penisola è raffigurata crocifissa e sanguinante.

A dargli la celebrità era stata la poltrona *Up5*, uno dei primi arredi in poliuretano, prodotto dal 1969 da B&B, all'epoca C&B. Simile a una donna accovacciata, con il pouf che ci porta una palla al piede. È un oggetto politico, un manifesto sulla condizione e sull'oppressione fem-

minile, uno dei temi più cari a Pesce, al quale è tornato per tutta la vita, e peraltro l'impegno sociale, il gusto per la provocazione e la polemica, la vocazione anti-establishment sono i tratti distintivi dell'uomo e dell'opera.

Anche se si è affermato con un oggetto di produzione industriale come la *Up5*, si è distinto per le sue creazioni in piccole serie o in unico esemplare, più opere d'arte che oggetti di arredo (non a caso per il mercato americano lo rappresenta un gallerista), quasi sempre realizzati con le amate resine: «Dobbiamo lavorare con i materiali del nostro tempo», diceva sempre quando doveva raccontarsi, e bastava accennare a un nuovo materiale per avere tutta la sua attenzio-



▲ Creazioni Dall'alto, il divano a due posti "Us and Them"; un'installazione a Piazza Duomo a Milano; una poltrona. A destra in alto, una foto del designer



Gaetano Pesce L'arte di costruire pezzi unici

Il grande designer è morto a New York. Aveva 84 anni
I suoi oggetti sono entrati nei musei di tutto il mondo
Era atteso a Milano con i nuovi progetti da svelare

di Aurelio Magistà

ne. Le opere singole avevano anche un significato simbolico, erano il filo che univa arte e etica civile: che ogni oggetto fosse diverso dall'altro, per lui rispecchiava l'uguale rispetto che dobbiamo a ogni singolo individuo, ovvero lo spirito della democrazia. Alcuni dei suoi storici lavori vengono battuti all'asta per somme importanti. Tra le opere di piccole dimensioni, bellissimi i suoi vasi, gli anelli e i bracciali che amava creare quando la domenica andava a passare il tempo in laboratorio.

Noto e temuto per il carattere irascibile ed esigente, qualche volta di pretese vagamente capricciose (quando veniva a Milano non

poteva andare che al Four Seasons, e sulle royalties era implacabile), poteva litigare con tutti, anche per semplice puntiglio, ma ti disarmava con gesti di grande generosità ed affetto. A *Repubblica* aveva avuto una rubrica che usciva il sabato e che poi aveva lasciato per futili motivi, sbattendo l'ennesima metaforica porta ma continuando periodicamente a scrivere. Però non potevi passare da New York senza essere tassativamente invitato ad andare a trovarlo e a cena, e qualche volta insisteva che tu andassi fino a offrirti il biglietto per il volo. Pur avendo conservato lo storico studio sulla Broadway, dove riceveva gli ospiti con più riguardo e dove conservava

Le strategie del gruppo editoriale

Feltrinelli sbarca in Spagna e punta ancora sulle librerie

Dopo il boom delle vendite online, i lettori sono tornati nei negozi, spiega il presidente Carlo Feltrinelli: «Apriremo a Capaci un'area antimafia in memoria delle vittime»

di Zita Dazzi

«Siamo orientati sulla Spagna per sfondare in altri Paesi». Carlo Feltrinelli, presidente dell'omonimo gruppo editoriale, parla della nuova holding appena nata nel paese iberico e delle «nostre antenne che sono puntate dappertutto, verso l'Europa e verso l'America Latina. Al momento non ci sono trattative in corso - cerca di frenare la curiosità dei giornalisti in conferenza stampa - ma posso garantire stiamo lavorando per acquisire una dimensione sempre più internazionale».

Il quarto gruppo editoriale italiano (6,8% del mercato) con le sue singole (in Italia sono stati acquisiti nel corso degli ultimi anni Crocetti, Gribaudo, Apogeo, SEM, Marsilio, Gramma) punta al rilancio in vista del settantesimo anniversario che cadrà l'anno prossimo con un vasto programma di iniziative collegate anche alla figura di Inge Feltrinelli che verrà ricordata, oltre che come editrice, anche come fotografa. «Siamo alle prese con la difficile opera di sbrogliamento dei suoi tanti diaconi», dice con un sorriso il figlio Carlo.

Dopo aver acquisito in Spagna la casa editrice Anagrama, «forse la più importante casa indipendente tra Planeta e Penguin» e le librerie La Central di Madrid e Barcellona, che Roberto Calasso definiva «fra le più belle d'Europa», lo storico marchio editoriale milanese pensa in grande, nell'anno in cui i conti si riprendono (511 milioni di ricavi con un più 2,6% sul 2022) e con la speranza di arrivare all'attivo degli utili in questo 2024 iniziato sotto i migliori auspici.

Il fondatore di Anagrama, Jorge Herralde «è ancora alla guida di questa casa editrice che ha un catalogo stupendo di oltre 5 mila titoli, riconosciuto non solo in Spagna, ma anche in tutto il mondo latinoamericano e ha una catena di splendide piccole librerie», ha spiegato Carlo Feltrinelli, che ha voluto fortemente la holding spagnola e che già pensa a



“Vogliamo che gli spazi siano luoghi di proposte in ambienti che siano dei veri presidi culturali”

la cooperativa sociale Addiopizzo Travel in memoria della strage del 1992. L'obiettivo del Polo Canali di Feltrinelli è «dare vita, all'interno dell'ex stazione Ferroviaria di Capaci a un polo culturale permanente, in cui le stragi di mafia diventino strumento di confronto e partecipazione». In arrivo a fine giugno la prima Feltrinelli a Taranto e, successivamente, la sedicesima a Roma: una

«officina di quartiere» in piazza Pio XI, nel quartiere Aurelio. Per Milano è annunciato un restyling della libreria di viale Sabotino.

«Continuiamo a credere ciecamente nella nostra attività di librai dopo aver ripreso ad aprire punti vendita», spiega Carlo Feltrinelli. «Vogliamo continuare con nuove aperture nel 2024 e caratterizzare le nostre librerie come grandi lu-

ghi di proposte, in ambienti accoglienti che siano a tutti gli effetti presidi culturali. Dopo una pandemia terribile i lettori hanno voglia di tornare in libreria». È stata fatta anche un'analisi dei clienti «col marchio rosso»: il 60 per cento di chi compra andando fisicamente fra gli scaffali è rappresentato da donne, mentre uomini e under 35 preferiscono il canale online. Quanto invece al Polo Education, è in cantiere la Academy Cinema, un percorso di laurea triennale che sarà proposto da Scuola Holden, sempre sotto la guida di Alessandro Baricco, anche se la partecipazione di Feltrinelli è ormai al 100%, Academy Cinema sarà aperta a ragazze e ragazzi tra i 18 e 30 anni che vogliono dedicarsi al cinema e alla produzione di contenuti audiovisivi, in tutte le possibili ramificazioni.



▲ Al vertice
Carlo Feltrinelli, presidente Feltrinelli S.p.A. Sopra, Alessandra Carra, amministratrice delegata

una strategia di crescita delle librerie madrilene. Sulle librerie, del resto, si punta anche per l'Italia, dato che questo canale - dopo la crisi nella pandemia quando si acquistava quasi solo su Amazon - torna ad essere quello privilegiato da chi compra libri, come hanno confermato Massimiliano Tarantino, presidente di Fondazione Feltrinelli, e Alessandra Carra, ad del gruppo.

Feltrinelli ha un intenso programma di rilancio della sua rete di bookshop nelle varie declinazioni (con o senza caffetteria e ristorante annesso) e tiene molto all'inaugurazione di una nuova libreria a Capaci (la località alle porte di Palermo dove vennero uccisi Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta) nel Must23-Museo Stazione 23 maggio promosso dall'associazione «Capaci No Mafia Ets» e dal-

Venezia L'americana Julia Bryan-Wilson guida la giuria della Biennale

Sarà Julia Bryan-Wilson la presidente della giuria della sessantesima edizione della Biennale Arte, *Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*. Bryan-Wilson è docente di arte contemporanea e di studi Lgbtq alla Columbia University. Tra i giurati anche la curatrice italiana Elena Crippa, che vive e lavora a Londra, dove è stata Senior curator of modern and contemporary art alla Tate Britain. Gli altri componenti della giuria sono: Alia Swastika, curatrice e scrittrice indonesiana; Chika Okeke-Agulu, curatore e critico d'arte nigeriano e María Inés Rodríguez, curatrice franco-colombiana. La nomina della giuria è stata deliberata dal Cda della Biennale su proposta di Adriano Pedrosa, curatore della mostra che si svolge a Venezia (Giardini e dell'Arsenale) dal 20 aprile al 24 novembre. Vengono assegnati il Leone d'oro per la miglior partecipazione nazionale, il Leone d'oro per il miglior partecipante all'esposizione internazionale, e il Leone d'argento per un promettente giovane partecipante. La premiazione è il 20 aprile.

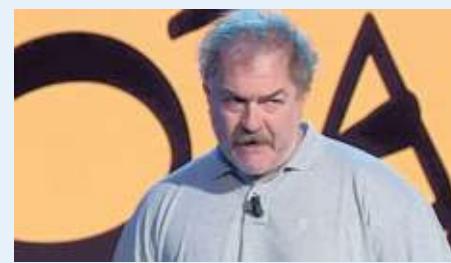


Global
Julia Bryan Wilson e Adriano Pedrosa. Sopra l'Arsenale

Spettacoli

Il sogno di diventare pilota di ricognitori
Il palco, la tv, la fama
“Papà era partigiano quelli che mi attaccano su questioni politiche non sanno cosa dicono”

I successi



Propaganda Live

La grande popolarità di Andrea Pennacchi si deve al programma di Diego Bianchi su La7, in cui è ospite fisso col personaggio del Pojana



Petra

Nella serie Sky diretta da Maria Sole Tognazzi, e ispirata ai romanzi di Alicia Giménez-Bartlett, è il vice dell'ispettore Paola Cortellesi



Tutto chiede salvezza

L'ex maestro delle elementari Mario, messo a riposo per problemi mentali, nella serie Netflix diretta da Francesco Bruni

Sognava di pilotare un caccia ma poi è diventato famoso alla guida di un trattore. Andrea Pennacchi arriva nel tardo pomeriggio, quando a Padova gli uffici si svuotano e i bar degli spritz iniziano a riempirsi. Appuntamento in un'enoteca con le botti a fare da tavoli e le bottiglie impilate sulle pareti. «In realtà a me sarebbe piaciuto pilotare il Fiat G91, un ricognitore: poteva fare grandi cose anche senza uccidere». E giù la prima sorsata del suo aperitivo preferito: prosecco, Campari e una spruzzata di gin. Quindi il Pojana, prima del Pojana, era un aspirante top gun. «L'istituto aeronautico a Forlì, poi ufficiale di complemento in Aeronautica. Mi piaceva l'idea di viaggiare, vedere cose nuove ma è prevalsa la voglia di raccontare storie. Io sono innamorato delle storie, resto incantato anche al bar, quando ne sento qualcuna. Questo si fa a teatro, si raccontano storie». Dal palco di *Propaganda Live* alla piazza della sua città, dal set di *Petra* con Paola Cortellesi alla vita vera. Tra ricordi, delusioni, qualche idea per il futuro.

Se qualcuno le chiede che lavoro fa cosa risponde?

«Fino a qualche anno fa avrei detto operatore teatrale, suonava più professionale. Ora dovrei dire storyteller ma non mi piace, ha una connotazione commerciale. Quindi facciamo pure attore».

Qual è il suo primo ricordo?

«La prima volta in cui sono entrato in un teatro, a Padova, nella chiesa sconsacrata Delle Grazie. C'era il direttore Lorenzo Rizzato che governava come il comandante di un galeone spagnolo. Le luci, gli odori, impossibile dimenticare».

Però ci è arrivato tardi al teatro.

«A un certo punto mi sono reso conto che fare il pilota aeronautico non era la mia strada, così mi sono iscritto all'università: Lingue, a Padova. Il primo corso di teatro in quegli anni, era l'89. Mi ricordava molto il militare per la serietà d'impostazione».

Come ha deciso che quello sarebbe stato il suo lavoro?

«Era tardi per una carriera, avevo 25 anni ma mi sono intestardito. La svolta è stata vedere lo spettacolo *Vajont* di Marco Paolini. Rimasi sconvolto, capii che volevo fare quella cosa lì».

I suoi genitori come la presero?

«Mia mamma contenta, papà decisamente deluso. Come pilota avrei avuto buone possibilità, avevo già il brevetto civile. Mi salvai perché nella mia famiglia nessuno era laureato quindi il titolo di dottore temperò un po' quella delusione. Li spaventava questa cosa del teatro, faticavano a vederlo come un mestiere. Se ti fissi con il teatro poi dimentichi il lavoro vero, dicevano».

Chi erano i suoi genitori?

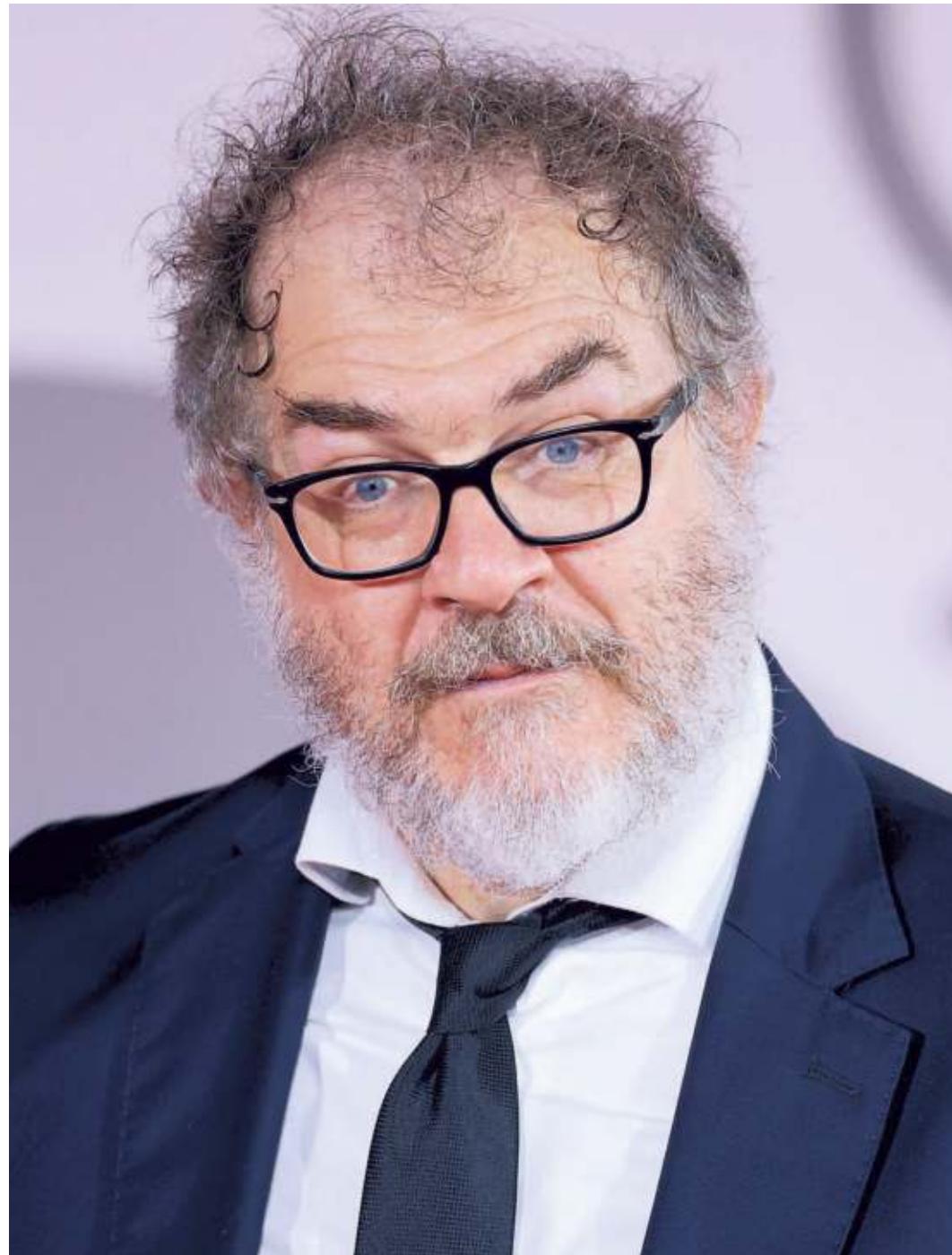
«Erano primipari attempati (*ride*). Mio padre, del '27, fu un partigiano: finì in un campo di concentramento a 17 anni, nel '44. Mia mamma era piccola, 15 anni, quindi i tedeschi

L'intervista

Andrea Pennacchi

“Ho studiato per fare l'aviatore poi il teatro, e il Pojana, hanno vinto”

di Enrico Ferro



decisero di uccidere nonno Settimo».

Nonostante questo background, scelse la strada militare. Come mai?

«Normale voglia di esplorare cose nuove. Gli amici si iscrivevano al liceo, io volevo qualcosa di nuovo, per provare a sentirmi all'altezza».

Il personaggio che la rende famoso è il Pojana, come nasce?

«Avevo fatto un adattamento a teatro de *Le allegre comari di Windsor*, c'era questo personaggio, Franco Ford. L'avevo trovato molto veneto: faceva ronde contro gli immigrati, sembrava nato da queste parti. Mi ispirò e feci il pezzo *Ciao terroni*, su testo di Marco Giacosa. Il video diventò virale e fui contattato da *Propaganda Live*: vieni a farlo da noi, in diretta. Mi resi conto che non potevo dire di essere Ford. Serviva un soprannome da bar. Ho pensato al predatore più feroce e opportunista della Pianura Padana: la poiana».

Un successo, anche se non subito capito appieno. Cosa vuole comunicare con il Pojana?

«Il Pojana non è razzista e non prende in giro nessuno: è acuto e vede cose che altri non vedono. È avido ma saggio. Attraverso la sua maschera faccio notare assurdità o cose che mi fanno soffrire, l'attualità diventa più digeribile. Solo qualcuno terminalmente stupido può pensare che il Pojana insulti i veneti».

Ecco, i veneti, è questa la sua nota identitaria?

«Siamo sempre stati quelli che fanno e tacciono. Non tanto bravi a raccontarci. Però se ci guardiamo intorno troviamo Natalino Balasso e Marco Paolini. Io rubo un po' a loro e un po' a Goldoni e Ruzante. Uso la tv per cercare di far capire il punto di vista del Nordest».

Ma chi è Andrea Pennacchi giù dal palco?

«È un uomo che si avvia per i 55, li farò l'11 ottobre. Ho una moglie, Maria Virgillito, fa la psicoterapeuta, è romano-sicula. È venuta a Padova per studiare, ci siamo incontrati all'università. Stiamo portando avanti un progetto nelle scuole, aiutiamo con il teatro i ragazzi con problemi psicologici. E ho una figlia di 11 anni».

C'è una delusione che ricorda in particolare?

«Ce ne sono state tante, quasi tutte micro. Mi è dispiaciuto essere attaccato per il film *La Rosa dell'Istria*. Da sinistra mi hanno accusato di essere al soldo dei fascisti, da destra hanno contestato che non si parlasse di Foibe. Io penso di aver fatto il mio lavoro di attore, ho raccontato la storia di una famiglia senza cadere nella visione manichea di buoni da una parte e cattivi dall'altra. Mi dispiace sempre quando mi scontro con la stupidità, quando trovo qualcuno che non ha visto il film, non conosce la mia storia personale ma mi attacca. E poi, dai, io al soldo dei fascisti? Chi lo dice davvero non sta usando la materia grigia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musica Victoria dei Måneskin al Cocoricò

Una dj molto speciale arriva al Cocoricò di Riccione, tempio della musica elettronica, che il 30 aprile ospiterà l'unica data italiana del tour mondiale di Victoria dei Måneskin: per la prima volta in Italia come deejay, condividerà la serata con il brasiliano Mochakk.

Da lunedì il nuovo programma "100minuti" su La7

Corrado Formigli

"Torniamo alle vere inchieste senza bavagli né limitazioni"

di Silvia Fumarola

Corrado Formigli raddoppia: oltre a Piazzapulita, in onda il giovedì su La7, da lunedì 8 aprile proporrà in prima serata insieme ad Alberto Nerazzini le inchieste di *100minuti*. «Sono contento» spiega il giornalista «perché finalmente siamo usciti dall'idea che La7 proponga solo il talk. Invece dopo gli esperimenti di Aldo Cazzullo, Federico Rampini, Corrado Augias e adesso noi, c'è un'offerta nell'approfondimento che rende più vario il menù. Avevo l'idea di questo format dal 2016».

Saranno puntate monografiche? «Puntiamo tutto sulla profondità del racconto: è un'inchiesta di 100 minuti netti. In studio, con Alberto Nerazzini, sperimentiamo la conduzione in coppia. C'è un unico ospite per analizzare il tema trattato, quindi è un viaggio in cui immergersi in profondità. Cominciamo con un "Roma, città aperta" film inchiesta di Nerazzini che indaga sulla Gomorra romana, raccontando gli intrecci tra criminalità, politica, imprenditori».

La Roma più oscura? «È impressionante cosa è diventata la capitale d'Italia, ti chiedi: siamo a Roma o a Medellin? L'inchiesta partirà dall'omicidio di Diabolik, Fabrizio Piscitelli. In studio ci sarà il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. E sottolineo che un'inchiesta così non si potrà più fare con le leggi bavaglio e le limitazioni».

Com'è cambiata la tv? «Ci troviamo in uno scenario completamente mutato in cui noi dobbiamo fare i conti con una crescita fortissima della Nove, non solo con Fabio Fazio. Pensai che con lo show comico *Only fun* fa parte del 4% di share, e poi ci sono le partite e le piattaforme, elemento stabile della scelta del pubblico. Oggi bisogna offrire un prodotto alto, con una scrittura dietro: è la sfida da affrontare, non si può solo fuggire».

Gli ascolti sono nemici della sperimentazione?

«Questo è il punto. Non abbiamo fretta, gettiamo un seme. Andrea Salerno è un direttore che conosce il valore del tempo: oggi i programmi si bruciano in due puntate, una nuova offerta deve entrare nella testa delle persone. Ho fiducia che ci seguirà il pubblico più giovane».

La7 si caratterizza come rete dell'informazione, quest'anno all'appello però è mancata Rai 3, che se togliamo titoli storici come "Report" e "Presadiretta" ha fallito altri esperimenti.

«Purtroppo il pensiero che sta dietro all'idea di chi governa è prendere tutto, rappresentare i propri elettori e non tutti gli italiani: è il governo di una parte a dispetto dell'altra. E questa idea di verticalizzazione e accentramento del potere è trasmessa alla tv pubblica, che infatti non è più di tutti ma di una parte. Il problema di questa presa assoluta, tranne i pochi rimasti, si somma a

uno scadimento della classe dirigente che la Rai si porta dietro da Berlusconi in poi. Ha messo i suoi e ha dato l'assalto: l'interesse era far brillare Mediaset».

E oggi?

«Trovare personalità capaci in Rai è sempre più difficile, quelli bravi sono marginalizzati. Penso alla grande

ipocrisia del caso Fazio o dell'uscita di Annunziata. È vero che non c'è stata censura, ma se hai un calciatore bravo fai di tutto per tenerlo».

La politica interviene anche nell'intrattenimento?

«Ma certo. Se con un ospite devi aspettare che arrivi una reprimenda, è la fine. Pensi a quello che abbiamo



PASQUALINI E MUSACCHIO/AUSA

Giornalista
Corrado Formigli
56 anni, oltre a
Piazzapulita che va
in onda il giovedì,
da lunedì condurrà
su La7 *100minuti*
con Alberto Nerazzini

visto con Dargen D'Amico, questione prima ridicola che grave. Se qualche capetto messo lì per sorvegliare non lascia spazio, la Rai diventa il luogo dove c'è meno libertà e dove stare attenti che nell'intrattenimento non si parlano di valori e di idee. Molto triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“
Trovare in Rai personalità capaci è sempre più difficile sono marginalizzate La Nove fa paura non solo per Fabio Fazio
”—”

**Avvincenti come una crime story:
le indagini scientifiche raccontate da chi le fa.**

Opera in 12 volumi in abbonamento a la Repubblica o a Le Scienze a € 9,90 in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero di uscite.

Scienza e Crimine. Una collana inedita sugli strumenti scientifici utilizzati da RIS e Polizia per risolvere noti casi di cronaca.

Per la prima volta in un'opera completa gli specialisti dei Carabinieri e della Polizia scientifica descrivono le metodologie delle loro indagini, ricostruendo per i lettori la soluzione di casi da prima pagina. Genetica forense, criminal profiling, investigazioni video, psichiatria, geologia, informatica forense e molte altre discipline. Una collana imperdibile, avvincente come una crime story. **Volume 1: La scena del crimine e le ricostruzioni 3D:** il punto di partenza di ogni indagine.

**IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME
LA SCENA DEL CRIMINE E LE RICOSTRUZIONI 3D**

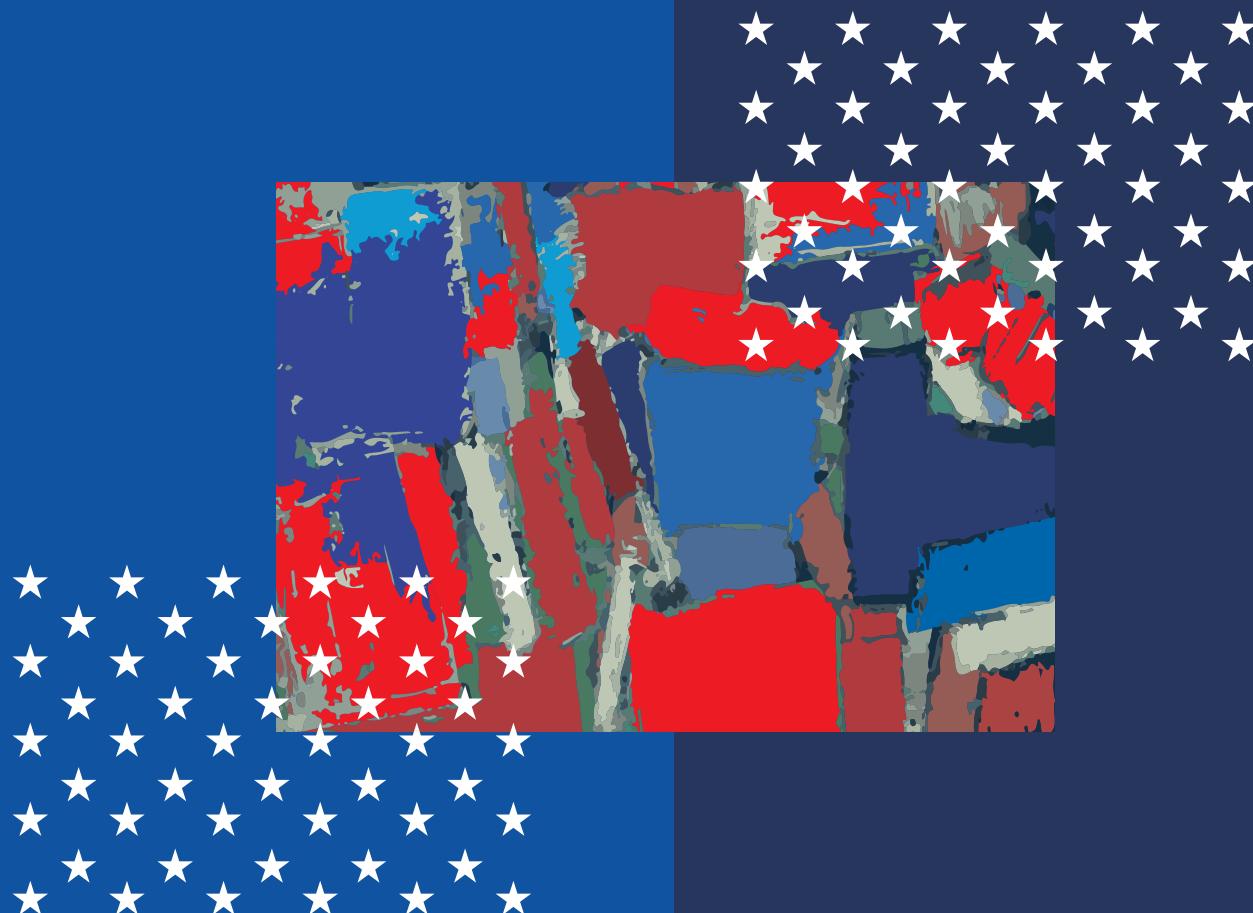


le Scienze | la Repubblica



**Il peso dell'impero mina la repubblica
Il Numero Uno non si piace più
Come perdere fingendo di vincere**

MAL D'AMERICA



DA DOMANI IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (3/24)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

Rep

Le Guide

Sos ambiente

Piccole foreste crescono in aiuto della biodiversità

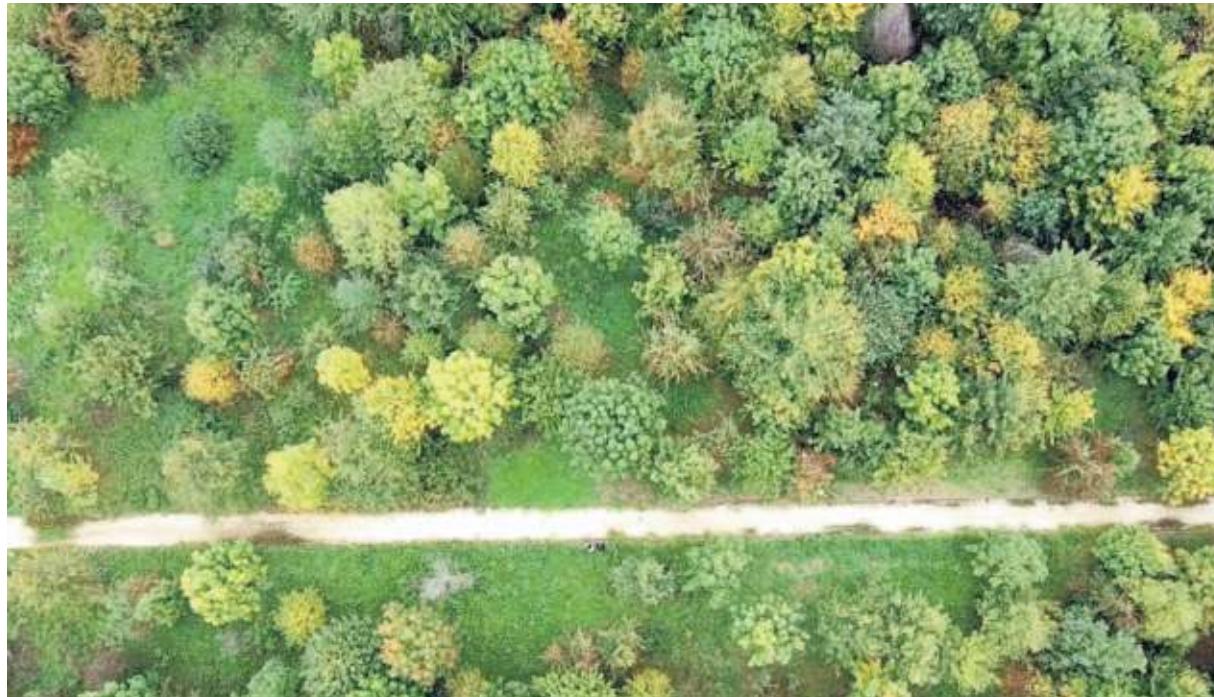
Dal piano dei 100 parchi a Roma fino al progetto Boschi di E.ON in tutta Italia, si estende il nostro patrimonio boschivo
Piantare uno, cento, mille alberi può salvare il Pianeta. Una dote verde che va però ben calibrata. Ecco come

di Antonio Cianciullo

AMilano Stefano Boeri li ha inventati in verticale, arrampicati nell'impossibile, sui fianchi dei palazzi. Ma in genere per dare spazio ai boschi basta meno. A Roma, per riprendersi piazze e periferie, è stato lanciato il piano dei 100 parchi, con il sindaco Roberto Gualtieri che ha un impegno una vanga per far spazio alle prime piantine. A Berlino si pratica da tempo il bagno di foresta, un'immersione nella natura che ritempra corpo e spirito a cui studi del Cnr hanno dato solidità scientifica.

Dopo essere arretrati per millenni, i boschi conoscono in Europa una stagione di rinascita. A livello globale continuano a perdere milioni di ettari l'anno, ma in Italia dal dopoguerra a oggi sono quasi raddoppiati arrivando a occupare più di un terzo del territorio. Il verde abbonda, la qualità meno: l'avanzata delle piante è in buona parte frutto dell'arretramento degli umani che fuggono dalle aree interne e montane abbandonate da scuole, ospedali, servizi di trasporto. Sono boschi poveri e la biodiversità soffre. Se li lasciamo in pace, torneranno a crescere da soli, ma i tempi di recupero dell'equilibrio basato sull'espansione del verde sono lenti perché la natura non ha fretta, noi un po' di più.

Per questo si moltiplicano iniziative mirate a creare boschi capaci di proteggere la diversità della vita che le foreste hanno garantito finora e possono ancora garantire.



Il progetto Boschi E.ON ha consentito dal 2011 a oggi di piantare 118mila alberi tagliando di circa 80mila tonnellate le emissioni di CO2 e di rafforzare gli ecosistemi locali. In poco più di 10 anni sono stati creati 51 boschi che si estendono su una superficie di 110 ettari, l'equivalente di 65 volte piazza Duomo a Milano.

«Siamo pionieri nell'ambito della transizione ecologica e la sostenibilità rappresenta un elemento assolutamente centrale all'interno della strategia di E.ON», spiega Luca Conti, ceo di E.ON Italia. «Vogliamo creare un futuro in cui l'energia sia accessibile a tutti e totalmente green. Per questo proponiamo

Luca Conti di E.ON:
**“Dal 2011 i nostri
118 mila fusti messi
a dimora hanno
fatto risparmiare
80 mila tonnellate
di emissioni CO2”**

In Brianza
Una veduta del Bosco di Vimercate, uno dei progetti E.ON

modelli di energia sostenibile, basati sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica».

A Giussano E.ON ha piantato una *bioforest* di 200 alberi, una micro foresta urbana che punta a migliorare l'ambiente cittadino e a offrire vantaggi sia ecologici che sociali, aumentando il benessere grazie al contatto con la natura. Il progetto s'inscrive all'interno di Foresta Italia, la campagna di forestazione realizzata da Rete Clima in collaborazione con Coldiretti e Pefc (Programme for endorsement of forest certification schemes) e patrocinata dal ministero dell'Ambiente e della Transizione energetica e dal ministero dell'Agricoltura,

ra, della Sovranità alimentare e delle Foreste.

La scelta di E.ON conferma la tendenza a una riforestazione mirata alla salvaguardia della biodiversità. È un trend che si sta sviluppando a ritmo crescente. Ci sono le *tiny forest* create da Terna con i ricercatori della Società botanica italiana e dell'università La Sapienza alle porte di Roma e ad Aversa: mentre in natura un bosco ha bisogno di alcuni secoli per diventare maturo, alle piccole foreste bastano venti anni per raggiungere lo stesso obiettivo. C'è l'alleanza tra Up2You (specializzata nel guidare aziende e organizzazioni nel percorso di sostenibilità) e Treedom (B Corp specializzata nella piantumazione di alberi nel mondo) per rendere più ampi e duraturi gli effetti della riforestazione fornendo strumenti di analisi della sostenibilità dei progetti. Ci sono i vivai in campo aperto in provincia di Treviso, Chieti e Frosinone realizzati da Misura con semi raccolti in varie aree italiane per ottenere piante con le caratteristiche genetiche più adatte a sopravvivere in tempo di veloci cambiamenti climatici.

Tutti segnali che vanno nella stessa direzione: aumentare la dote verde porta molti vantaggi (ambientali, sanitari, urbanistici, climatici, economici) a patto di calibrare bene l'intervento, scegliere le specie giuste, difendere gli alberi nel tempo. Oggi appare una scelta utile. Con il progredire della crisi climatica diventerà indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione a Giussano, in Brianza

Riqualificazione urbana nasce un laboratorio tra fiori, piante e api

A Giussano, in provincia di Monza e della Brianza, c'è un bosco fatto nascere nel 2012 per un progetto di riqualificazione urbana. Tecnicamente viene definito un quercocarpinetto pianiziale. In pratica vuol dire che è stato ricreato un bosco di pianura con le specie tipiche della zona. Poteva bastare? Sì, poteva bastare perché dal punto

di vista della qualità dell'aria e della cattura della CO2 l'operazione aveva già un segno positivo. Però si poteva fare di più. Si poteva puntare a uno step di riqualificazione più avanzato, creando un ulteriore incremento di biodiversità.

È lo scopo del Biodiversity Lab inaugurato pochi giorni fa nel bosco di Giussano da Rete Clima,

un'impresa sociale che dal 2011 accompagna le aziende verso percorsi di Esg e decarbonizzazione, e da E.ON Italia, player internazionale dell'energia. «La superficie che avevamo riforestato nel 2012 è grande quasi un ettaro», spiega Paolo Viganò, fondatore e presidente di Rete Clima. «Prima che intervenissimo era un campo abbandonato, adesso ci sono alberi alti anche sei-sette metri: è già un cambiamento importante. Ma ora è cominciata la fase successiva: trasformare il bosco di Giussano in un hot spot di biodiversità seminando progetti in vari punti».

Progetti che vanno dalla creazione di piccole zone umide agli spazi lasciati a specie erbacee spontanee, con lo stesso obiettivo. Ci sono le *flower strips*, fasce di terra seminata con diverse specie di fiori selvatici: servono ad aumentare la biodiversità fornendo cibo,



Hotel per gli insetti
Uno dei "bug hotel" nel Biodiversity Lab, inaugurato di recente a Giussano: strutture in legno utilizzate da molti organismi viventi come nursery

riparo e habitat a insetti impollinatori come api, bomby, farfalle e contribuiscono ad arricchire il terreno contrastando l'erosione e migliorando la qualità del suolo.

Poi sono state realizzate le *log pyramids* impilando tronchi a forma di piramide: vengono utilizzate in giardini e aree naturali per creare ambienti adatti a invertebrati, piccoli mammiferi, rettili, anfibi e specie fungine; inoltre la decomposizione dei tronchi aiuta a migliorare la salute del suolo aggiungendo materia organica e nutrienti. Infine i *bug hotel*, strutture in legno utilizzate da una molteplicità di organismi viventi: insetti che li usano per ripararsi durante la stagione fredda e altri che li scelgono come nursery. L'insieme degli interventi è pensato per creare un habitat adatto a una grande varietà di specie. — a.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Sport

CICLISMO

Cade Vingegaard un brivido giallo nei Paesi Baschi il Tour è a rischio

Una maxi caduta nella corsa a tappe spagnola, dolore e tanta paura
il campione della Grande Boucle si è rotto clavicola e diverse costole

di Cosimo Cito

Sulla bicicletta la prima regola è restare in piedi, sopravvivere, arrivare al traguardo. La strada è cattiva, disseminata di sinistri presagi, come lo era l'Eremo de San Cristobal de las Cruces de Aranguio: per arrivarci, dalla strada che i corridori percorrevano nella 4^a tappa del Giro dei Paesi Baschi, serve scalcare massi che indicano la via. Curva in discesa, non protetta. Asfalto, dirà il basco Pello Bilbao all'arrivo, «pieno di avvallamenti creati dalle radici degli alberi». Risultato: caduta di gruppo. 12 corridori giù come birilli. Tra loro, non per caso, i 3 più importanti. Si marcavano e sono così caduti insieme Remco Evenepoel (clavicola e scapola destre rotte), Primoz Roglic (finito in una vasca di cemento per la raccolta delle acque reflue, niente di rotto), e Jonas Vingegaard, il vincitore degli ultimi due Tour de France, una stagione da vivere in parallelo con Tadej Pogačar fino al grande scontro in giallo di luglio. Il danese, tra i 3, ha la peggiore: struscia sull'asfalto, forse impatta con la testa o con la schiena un cartello stradale e finisce nel prato. Non riesce ad alzarsi, urla, qualche compagno torna indietro: «Non ci ho pensato due volte, il nostro capitano aveva bisogno di aiuto» dirà Milan Vader.

Sulla corsa a quel punto scende il gelo. Le tre ambulanze del seguito portano via Jay Vine (due vertebre toraciche rotte), Steff Cras (polmoni perforati, costole rotte, lesioni alle vertebre) e poi, dopo almeno 20 minuti, anche Vingegaard, con collarino e maschera per l'ossigeno. Un dramma assoluto in una giornata interlocutoria di una corsa di allenamento per i big, nella quale il risultato era meno essenziale del *fare la gamba* in vista degli appuntamenti che contano. Vingegaard se la cava con una clavicola e alcune costole rotte. Il Tour potrebbe essere salvo, dipenderà soprattutto dalle fratture costali, ma non sarà facile recuperare. Infortunio simile a quello del compagno di squadra Wout Van Aert, caduto otto giorni fa alla Dwars door Vlaanderen, corsa di allenamento per il Flandre: costole rotte e sterno incrinato. È già uscito per un primo allenamento,



▲ La curva non protetta

Il momento della caduta, prima della curva non protetta

lui vorrebbe invece correre il Giro ma ha appena un mese di tempo.

Il ciclismo cambia, ma in peggio. Non si cade di più ma, per le velocità di oggi, ci si fa molto più male. Protezioni per i corridori, come gli airbag per gli sciatori? Difficile, ma anche il casco fino a 20 anni fa era opzionale, e ieri qualcuno l'ha salvato davvero. Si cercano so-

luzioni, come la cervellochica ne creata per impedire l'ingresso diretto alla Foresta di Arenberg, nella Parigi-Roubaix di domenica. Anziché a 60 all'ora si arriverà a 30. L'hanno chiesta i corridori, non tutti sono d'accordo.

Il sindacato, attraverso il presidente Adam Hansen, ha chiesto alle tv di non indugiare sulle immagini dei soccorsi. La tappa, neutralizzata per il gruppo, è persino proseguita per i sei in fuga nell'attimo della caduta e c'è stato anche un vincitore. Ma mentre Louis Meintjes si sforzava di non mostrare la sua felicità, sui social della corsa andava a ripetizione il video del disastro ai -35 con musica drammatica in sottofondo. Una giornata di ordinario orrore. Come altre ce ne saranno, è scritto, è inevitabile, in un ciclismo che batte i record di velocità praticamente a ogni corsa, capace di correre la seconda parte della Sanremo a 49 di media. La massima velocità, il massimo profitto, il massimo rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soccorsi

Jonas Vingegaard, 27 anni, dopo la caduta: in carriera il danese ha vinto due Tour de France (2022-23)

Formula 1

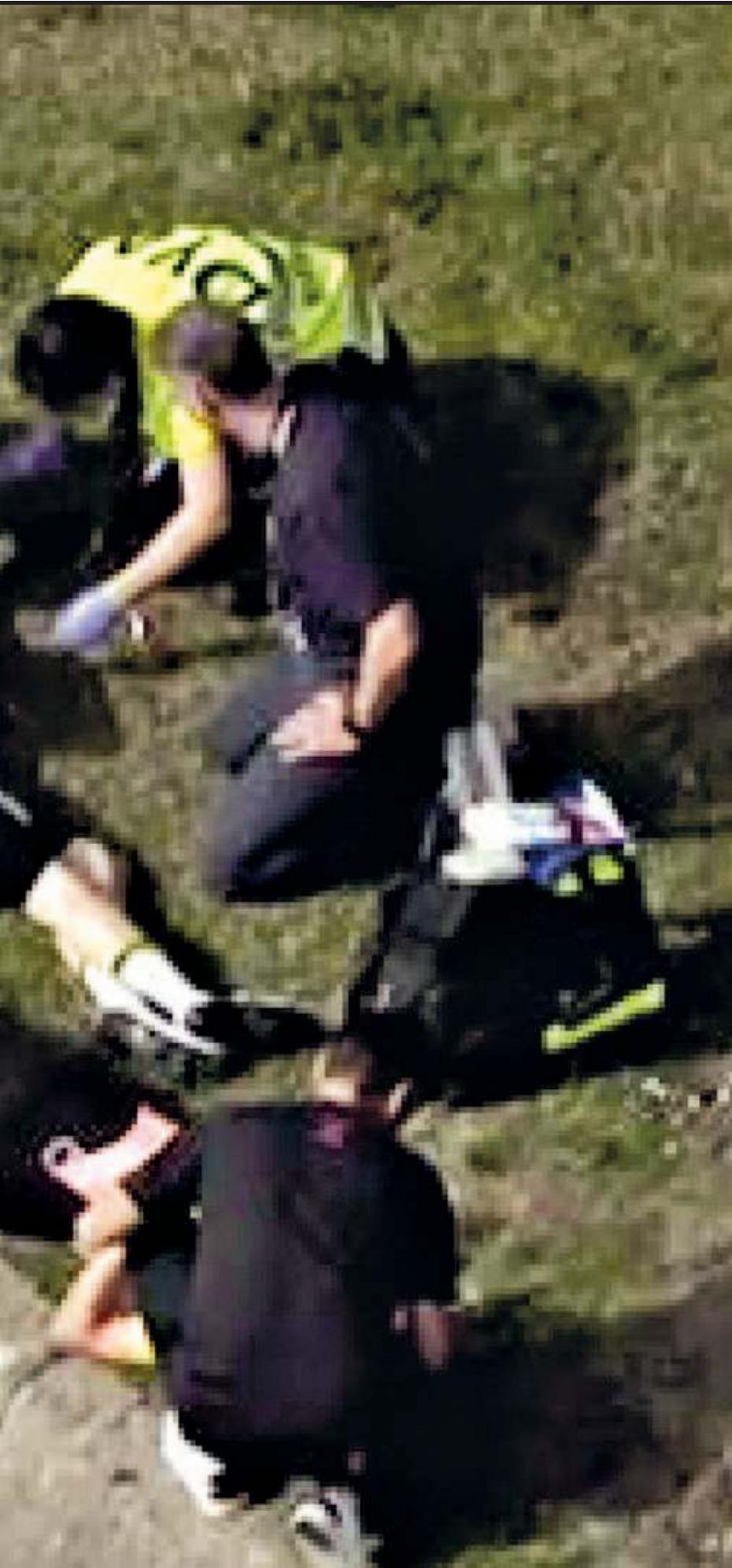
Ferrari, obiettivo continuità Nel giardino di Verstappen sognando il titolo costruttori

è dietro alla campionessa del mondo per soli 4 punti tra i Costruttori «anche se è un margine che non rappresenta il nostro reale valore per prestazioni, ma evidenzia il lavoro fatto, particolarmente buono, nel massimizzare ciò che abbiamo al momento». Charles Leclerc ha molte cose in testa: tornare a vincere (l'ultima volta, Austria 2022), il suo compagno dopo Marina Bay l'anno scorso lo ha fatto anche all'Albert Park ed eroicamente, a neanche due settimane dall'operazione di appendicite: «Non mi mette pressione il fatto che lui ci sia riuscito, ma certo non posso dire di essere contento. Carlos ha

Suzuka per la conferma dei progressi recenti Sainz cerca squadra: «Red Bull? Perché no» Leclerc ricorda Bianchi «Dedicherò a Jules la livrea del mio casco»

fatto un lavoro straordinario e ha meritato, ora sta a me reagire. Ero libero di attaccarlo in Australia? Mi è stato chiesto di non farlo, aveva senso per tutti, e comunque non ce l'avrei fatta». Il monegasco pensa anche al passato e al futuro: sul casco un omaggio a Jules Bianchi che dieci anni fa a Suzuka fu vittima dell'incidente che dopo nove mesi di coma lo portò alla morte. Aveva 25 anni, il francese, ed erano amici con Charles. Proprio Bianchi introdusse il monegasco a Nicolas Todt, da allora manager anche di Leclerc. «Ogni volta che arrivo qui ho in mente Jules. Penso spesso a lui, è stata la perso-





FERMO IMMAGINE EUROS/ANSA



na che mi ha aiutato ad arrivare dove sono ora, è stato il punto di svolta nella mia carriera. Già prima eravamo molto vicini, noi e le nostre famiglie. Quindi questo è un posto molto speciale, gli dedicherò la livrea del casco. Sarà sempre e per sempre nel mio cuore».

Grande così, quello di Sainz, in cerca di un sedile per l'anno prossimo «ed è il momento di velocizzare. Sono il miglior Carlos di sempre? L'obiettivo è sempre quello di essere la migliore versione di se stessi. Ho fatto un passo avanti e in Australia è stato il momento più importante della mia carriera». Cavalca l'onda, lo spagnolo: «Correrei accanto a Max? L'ho già fatto, mai avuto vita facile con nessuno dei miei compagni, e comunque correrei accanto a chiunque, non ho paura. Il Mondiale Costruttori è possibile? Sì, ma dobbiamo fare tutto perfetto, migliorare la macchina e tutto il resto, la Red Bull è ancora la macchina da battere». Saranno rosse, le ciliegie. — (a.r.)

Serie A Juve: "Cori razzisti contro McKennie"

La Juventus denuncia cori razzisti contro McKennie: «Da un video emergono cori discriminatori provenienti dal settore ospiti in Juve-Lazio». Torna la Serie A: alle 20.45 (Dazn) Salernitana-Sassuolo, anticipo della 31^a giornata.

Tennis Nadal rinuncia anche a Montecarlo

«Il mio corpo ha detto no». Così Rafa Nadal ha motivato la rinuncia al Masters 1000 di Montecarlo. Intanto, oggi a Marrakech, i quarti con Fognini-Kotov alle 15 e poi Berrettini-Sonego. Dirette su Sky.

Nuoto artistico

Minisini "Senza Giochi mi mancherà un pezzo Ma non è finita qui"

di Alessandra Retico

L'uomo in meno. Giorgio Minisini non andrà alle Olimpiadi. Proprio lui che da una vita combatte per l'inclusività di genere nel nuoto artistico e che è diventato il simbolo della lotta contro un tabù oltre che il motore di un movimento. Proprio adesso che a Parigi, per la prima volta, i Giochi saranno aperti ai maschi (massimo due per nazione e soltanto per gli esercizi di squadra). Un'esclusione, quella dell'atleta romano, 28 anni, plurimedagliato nel mondo e in Europa, motivata da scelte tecniche secondo il dt della nazionale, Patrizia Giallombardo. In sostanza perché si possono portare solo 8 atleti più 1 riserva e nel programma olimpico, cosa nota già da due anni, ma manca la specialità del doppio misto nella quale Minisini ha vinto tutto (così come nel singolo). Da qui la scelta della dt: «Sarà necessario avere a disposizione

atleti al top della condizione, che eseguano le tre routine con coefficienti ancora più alti rispetto al recente passato, evitando penalizzazioni (basemark) determinanti ai fini del punteggio e della classifica. La stagione di Minisini proseguirà coi campionati Europei di Belgrado e l'obiettivo di allungare la striscia di successi che l'ha reso un esempio per il movimento internazionale».

Minisini: un esempio e un sogno che finisce?

«Parigi non era il mio traguardo finale. Non avrei finito con, non finirò senza».

Pensa a Los Angeles?

«Finché sarò l'atleta su cui puntare resisterò. Quando ci sarà qualcuno che ha più meriti di me, andrà avanti. Io non ho mai voluto niente di regalato. Ovviamente mi manca un pezzo al momento, ma avrei continuato anche se fossi andato a Parigi. Sono un presentista, ora penso solo ad allenarmi».

Sarà un po' deluso.

«Non posso esserlo per le scelte di altri, sono consapevole di quello che ho fatto e di quello che sento di poter fare. Ho tanti altri progetti a partire dagli Europei di Belgrado dove nuoterò solo il singolo. E anche fuori dallo sport».

L'atleta romano è stato escluso dalle Olimpiadi dalla dt Giallombardo nella prima edizione aperta anche ai maschi. L'Italia perde il simbolo della lotta contro i tabù

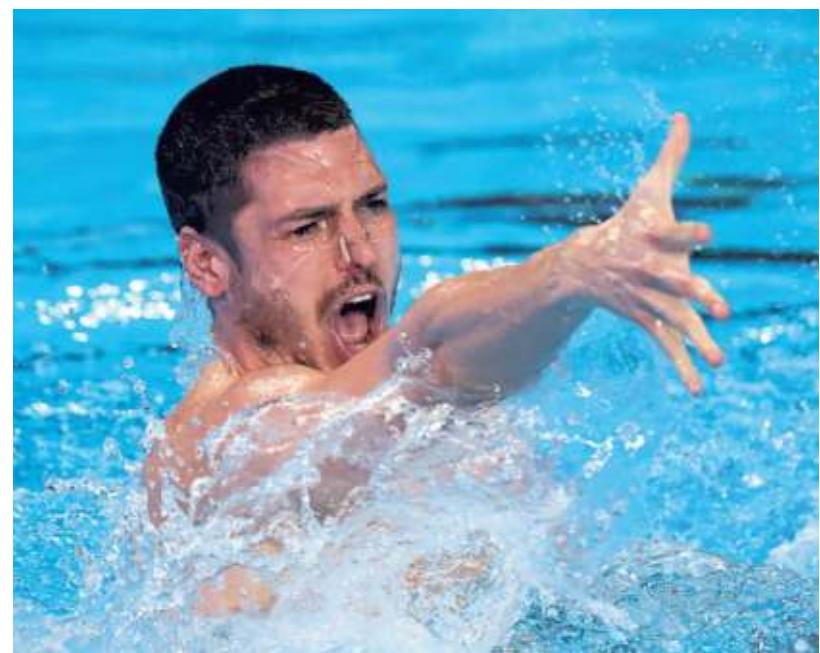
L'Olimpiade è un sogno ma non ne ho bisogno per vivere. Quindi va bene così».

Se lo aspettava?

«I posti sono della nazione. Patrizia mi ha spiegato i ragionamenti dello staff, comprendo, anche se sugli esercizi di squadra mi sento a posto. Alla fine ho voluto e voglio rispettare semplicemente il mio ruolo, fare l'atleta, le decisioni non spettano a me. Desidero che la squadra rimanga serena e si prepari con tranquillità e al meglio per le Olimpiadi».

Occasione persa o prematura per tutto il movimento?

«Il Cio e la World Aquatics hanno fatto la cosa migliore che potevano fare: tra l'avere uomini solo per la squadra e non avere niente, meglio questo. Aggiungere medaglie non è mai semplice. È una grande occasione per far vedere che esiste un movimento maschile. Dal



MARKO DJURICA/REUTERS

▲ Classe 1996
Giorgio Minisini, 28 anni.
Ha vinto 4 ori mondiali,
4 Europei e 14 Assoluti

— 66 —

**Parigi non era il mio traguardo, finché sarò l'atleta su cui puntare resisterò
Non ho mai voluto niente di regalato, conta solo il presente**

**Gli uomini in gara?
Non mi stupirei se l'unico fosse Bill May
Ma è un'occasione per far vedere che esiste anche un movimento maschile**

successo in questi Giochi, dipenderà la possibilità di avere il misto in futuro. Anche se non mi stupirei se vedessi schierato solo il precursore e mio idolo, l'americano Bill May. Bisogna essere bravi nella vita a prendere anche le più piccole opportunità, c'è stata data e vedremo se sapremo coglierla. La porta ce l'hanno aperta, speriamo che resti aperta».

Quale Minisini busserà?

«Mi sento molto bene, sono sereno. Ai Mondiali di Doha a febbraio per diversi motivi non ero stabile, soprattutto emotivamente, ma sono intervenuto subito con la terapia. Dopo l'incontro con Giallombardo mi si è tolto un peso, mi sono detto: non c'è niente per cui posso aver paura. Non ho bisogno di fare né cose incredibili né di evitare disastri, il massimo che può succedere è questo, e non è così distruttivo. Scomparsa anche l'ultima paura rimasta».

Quale?

«Di non essermelo meritato, ho sempre questo dubbio, di non essermi meritato quello che ho. Ci sto lavorando. Ho tante opportunità. Sono orgoglioso di diverse cose che faccio, pronto per ricominciare a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFASCINANTI, LETALI, INDISPENSABILI. L'ENIGMA DEI FUNGHI.



**UN SERVIZIO ESCLUSIVO ALLA SCOPERTA
DEI FUNGHI: VITALI PER IL PIANETA,
EPPURE ANCORA MISTERIOSI.**

La scienza sa ancora poco di questi straordinari organismi appartenenti a un regno a sé stante. È ora di scoprirne i segreti e coglierne tutti i benefici.

Inoltre:

- **Il tempio dei mosaici:** scoperto in Israele, rivela nuovi dettagli sulla vita degli ebrei sotto il dominio romano.
- **Il cimitero della moda:** a causa del fast fashion, montagne di vestiti usati deturpano il deserto di Atacama, in Cile.

[Visita il sito nationalgeographic.it](http://nationalgeographic.it)

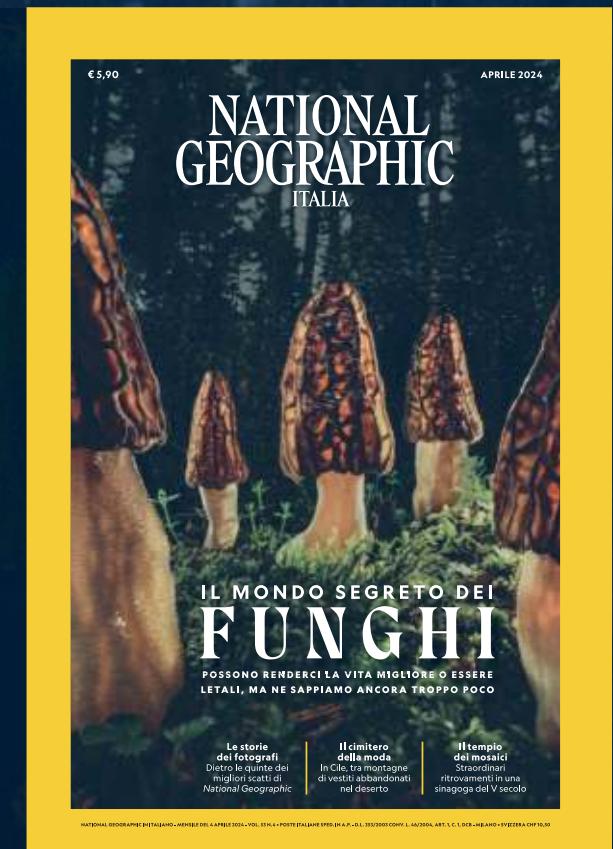


Photo by Agorastos Papatsanis/National Geographic

IN EDICOLA

NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA

di Paolo Condò

I quarti di finale di Champions League – andata e ritorno sono in programma le prossime due settimane – contengono storie che a intrecciarle tutte hanno materiale per una serie tv vecchio formato, 24 puntate da un'ora. La più gustosa riguarda Xavi che il 27 gennaio, poco più di due mesi fa, annunciò le dimissioni (postdate) dal Barcellona dopo un'umiliante sconfitta casalinga col Villarreal. In un clima reso pesante anche dalla postura del presidente Laporta, capace di dire che se il tecnico non si fosse chiamato Xavi sarebbe stato già esonerato, il regista del mitologico Barça di Guardiola promise piccato di togliere il disturbo a fine stagione, stracciando pure un anno di contratto. Una mossa d'orgoglio per non farsi cacciare prima, ma forse in qualche raffinatissimo modo studiata visto che da allora il Barcellona ha raccolto sette vittorie e due pareggi in Liga – dove è tornato secondo a -8 dal Real – e ha passato il turno europeo col Napoli. Una volta tolto l'esonero dal tavolo, tecnico e squadra hanno ritrovato la leggerezza necessaria per dare il meglio, da Lewandowski che è tornato una sentenza a Yamal che non smette di far brillare gli occhi. Il sorteggio ha fatto il resto, perché l'accoppiamento col Psg nei quarti e quello eventuale con Atletico o Dortmund in semifinale (entrambi i ritorni in casa) sono stati doni del cielo, considerato che le prime quattro favorite battaglieranno fra loro nell'altro lato del tabellone. Abile ad annusare il vento come sempre, Laporta ha iniziato da un po' la retromarcia, «il nostro compito ora è convincere Xavi a rimanere» e altre dichiarazioni al miele, che per ora non hanno intaccato il muro eretto dal tecnico attorno alla sua scelta. Ma cosa succederà se il Barça andrà in semifinale? E magari in finale?

A questi livelli la strada non è mai spianata, ma poteva essere mol-

Psg e City le uniche a sperare nel triplete Mbappé e Haaland discussi ma decisivi

to più insidioso. I grandi rivali del Barcellona nei quarti sono due: l'ultimo tecnico col quale ha vinto la Champions, Luis Enrique, e il prossimo centravanti del Real, Kylian Mbappé (roba da sceneggiatori del *Trono di Spade*). Non è che i due, testa e braccio del Psg, vadano chissà quanto d'accordo: da quando la sua star ha annunciato che non resterà a Parigi, Luis Enrique lo sbatte spesso in panchina – all'inizio o a gara in corso – seguendo il discutibile filo logico del «dobbiamo abituarcia fare a meno di lui». Tanto al primo sentore di bruciato Kylian viene inserito in fretta e furia, e quando il match resta aperto come mercoledì col Rennes in coppa di Francia di toglierlo non se ne parla, e se poi quelli pareggiano all'ultimo minuto chi toglie le castagne dal fuoco nei supplementari? Mbappé l'altra sera ha sbagliato un rigore, l'arietta frizzante gli ha portato i primi fischi – figli anche del suo atteggiamento scocciato dopo la sostituzione di domenica – e allora lui ha scaldato la platea con il gol della vittoria (39° in 39 partite) e due grandi rincorse difensive, di



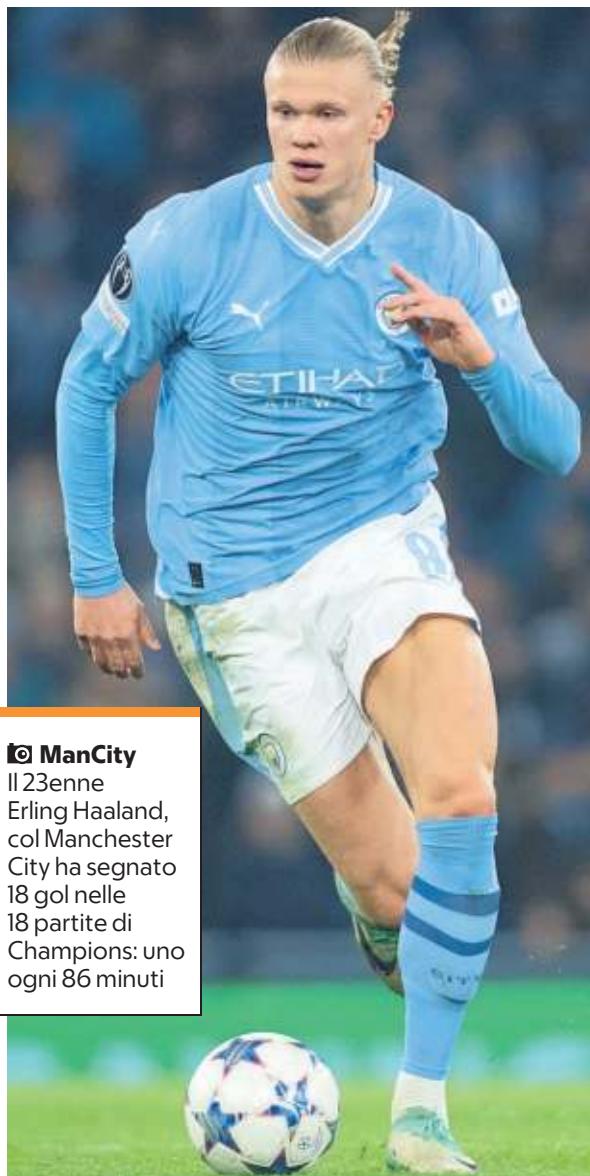
Barcellona
Robert Lewandowski, 35 anni, centravanti del Barcellona con cui gioca dal 2022: 53 gol in 86 partite



Real Madrid
Jude Bellingham, 20 anni: la star che il Real Madrid ha acquistato dal Borussia Dortmund per 103 milioni

L'ANALISI

Intrighi e ambizioni i quarti di Champions come il Trono di Spade



ManCity
Il 23enne Erling Haaland, col Manchester City ha segnato 18 gol nelle 18 partite di Champions: uno ogni 86 minuti



Psg
Kylian Mbappé, 25 anni, è alla sua ultima stagione con il Psg: l'accordo col Real non è ancora stato annunciato

quelle che appagano il tifoso perché mostrano attaccamento.

Il Psg è l'unico a condividere col Manchester City la possibilità di triplete: lo scudetto è solo questione di tempo (12 punti sul Brest), si è qualificato alla finale di coppa con il Lione ed è nei quarti di Champions. Il City non ha ancora un obiettivo blindato, perché in Premier è una lotta all'arma bianca con Liverpool e Arsenal, in coppa giocherà la semifinale col Chelsea e in Champions è atteso dalla madre di tutti gli scontri diretti, avendo pescato il Real Madrid. Serpeggiava attorno al City un'aria da «non è più la stessa squadra» difficile da spiegare, visto che Guardiola è arrivato appunto ad aprile nelle stesse condizioni dell'anno scorso, quando poi fece il pieno.

Rimotivare una squadra che ha vinto tutto è sempre il compito più difficile, e Pep ci è riuscito: eppure qualche scriccholio si avverte, come si evince dai due titanici (sulla carta) match di Premier contro le rivali. Il 10 marzo il City è sopravvissuto a stento in casa del Liverpool; il 31 ha ospitato l'Arsenal e per la prima volta dopo una striscia di 47 gare interne non ha segnato. È finita 0-0. Allora qualcuno è andato a ripassare il ruolino stagionale scoprendo che delle famose *Big Six* il City ha pareggiato due volte contro Liverpool e Chelsea, con l'Arsenal ha perso e pareggiato, col Tottenham ha fatto pari e l'unico col quale ha recitato due volte da gradasso è stato il povero Manchester United. Siccome Haaland, malgrado i 24 gol fra campionato e Champions, è stato pesantemente criticato da Roy Keane, icona dello United e autore della famosa entrata assassina sul padre di Erling, Alf-Inge, Guardiola è intervenuto con decisione nella conferenza stampa di martedì, e sono volate scintille. È comunque un City inquieto quello che si appresta alla doppia ordalia col Real: si sa che Pep resterà ancora un anno e poi saluterà, e due tecnici italiani, De Zerbi che tiene a galla il Brighton perseguitato dagli infortuni e Maresca che sta riportando il Leicester in Premier, sono tra i can-

**Guardiola, Xavi,
Luis Enrique e Arteta:
di scuola Barcellona
quattro tecnici su otto**

didati alla seconda successione più importante del decennio. La prima è stata spostata da Carlo Ancelotti al 2026, data di scadenza del suo contratto col Real Madrid: sarà lui quindi a varare il trio Bellingham-Vinicius-Mbappé, la nuova frontiera dello spettacolo calcistico. Se vi stavate chiedendo perché Xabi Alonso, the next big thing in panchina nell'opinione comune, ha deciso di restare a Leverkusen, questa potrebbe essere una risposta.

Quattro tecnici iscritti ai quarti di Champions su otto hanno una derivazione barcellonista: Guardiola, Xavi, Luis Enrique e Mikel Arteta, l'ambizioso pilota dell'Arsenal che sta aspettando il Bayern. Nelle ultime dieci stagioni, il Bayern ha centrato i quarti nove volte, il Real e il City otto, l'Arsenal è al primo giro. Coraggio. Condivide con l'Atletico di Simeone l'assenza della Champions nel palmarès, ed è una finale potenziale pure questa. Doloroso immaginare il calciostellare, drammatico, esaltante, ansiogeno e liberatorio dei prossimi due mesi, e sapere che non parlerà mai italiano.


Multischermo
di Antonio Dipollina

La comicità funziona meglio a brandelli

► **Giganti**

Diego Abatantuono tra gli ospiti della nuova stagione di *Lol - Chi ride è fuori*, su Prime Video

La leggenda narra che John Coltrane in un supremo momento di autoironia, o di sconforto, pronunciasse una sentenza spietata sul jazz, abbinandolo ad altro e concludendo: il jazz piace solo a chi lo fa (sul tema, cfr. sul web anche un paio di minuti memorabili di Checco Zalone, che ama il jazz e lo suona benissimo, peraltro). Arrivati alla quarta stagione, tocca chiedersi se *Lol - Chi ride è fuori* (Prime Video) ormai piaccia solo a chi lo fa. E forse nemmeno a tutti – ma anche i meno entusiasti hanno fior di motivi per non farsene un problema, anzi. Diciamo che il concetto è esagerato e che in questi casi vince la tendenza modaiola di stroncare solo per il gusto di essere irriverenti con i big e i molto

fortunati che vengono chiamati ad animare le nuove edizioni. *Lol 4* – quattro come gli episodi disponibili finora, gli ultimi due a breve, ma diciamo che l'attesa non è spasmodica – continua a distinguersi per la presenza di gente difficilissima da portare in un programma simile. C'è passato Corrado Guzzanti, per dire, in questa tornata c'è l'immenso Diego Abatantuono, oppure la divina Angela Finocchiaro. L'insieme non sembra comunque particolarmente funzionante, ma il senso c'è ed è quello della fruizione assai moderna a brandelli sparsi per il web. Mentre seguendo le puntate per intero il patto è chiaro: a un certo punto, con tutta quella bella gente che si impegna, un po', la risata scappa. E scappano anche

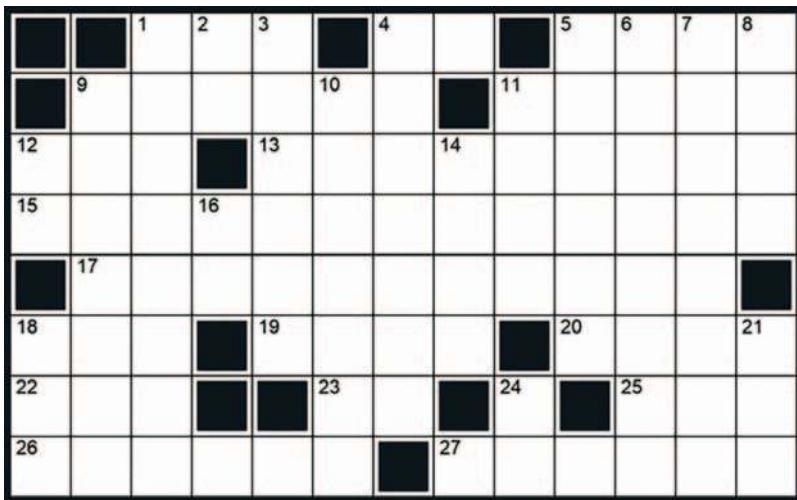
cose notevoli – i sarcasmi di Abatantuono sono di altissima scuola, Rocco Tanica è genial-pop anche quando respira. Dipende dalle aspettative: se all'inizio qualcuno pensava che *Lol* avrebbe rivoluzionato la comicità e segnato un'epoca, ora sarà parecchio deluso. Se lo si prende come uno dei molti giochi per affollare di contenuti le piattaforme streaming, allora niente da eccepire. E niente su cui accalorarsi.

Davvero opinabile la proposta di escludere dai talk i giornalisti schierati. Ma più che altro nelle tv sono svenuti in parecchi in quanto, se l'idea passasse, i talk chiuderebbero tutti e non si saprebbe cosa metterci di rimpiazzo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Cruciverba**

di Stefano Bartezzaghi



Orizzontali

- Ha scritto del "fascismo eterno".
- Vi è nato Virzì (targa).
- La scuola di una violenta irruzione di Polizia.
- Venuta alla vista.
- Gli esseri umani l'hanno o al piede o nel naso.
- Una parte estrema.
- Rappresentano parti sociali.
- Rappresenta una parte sociale.
- Una meccanica non metal.
- Un mito lavoratore dei campi.
- Atomio con carica.
- È nel deserto e non è deserto.
- Uno dei confederati.
- Prima del fa.
- Consente diagnosi accurate in modo non invasivo (sigla).
- Storica casa editrice milanese.
- Era altissimo quando Berlusconi si dimise.

Verticali

- Succede a Carlo (nome).
- Comitato Esecutivo (sigla).
- Succede a Bonomi (cognome).
- Un leader per il lavoro.
- La nomina di un dictator nella Repubblica romana.
- Alzare le sopracciglia.
- Si assume per darsi respiro.
- Luca in Veneto.
- Scorre quello dell'imbonitore.
- Si confidano al medico.
- Il passato degli Inglesi.
- Cattelan conduttore (iniz.).
- Indusse D'Annunzio a scrivere per il teatro.
- Chi non_falla.
- Un grido che depreca.
- Lo stato dell'Indiana (abbr.).
- Start dell'imprenditoria.



Accadde oggi

di Luigi Gaetani

“Ci viene riferito che una pioggia di pietre è caduta da un cielo perfettamente sereno su Carlin Street, nella cittadina di Chamberlain, il 17 agosto. Diverse persone ne sarebbero state testimoni. Le pietre sono cadute sulla casa della signora Margaret White, rovinando gravemente il tetto e sfondando due

grondaie e un tubo di scolo per un danno di circa 25 dollari. La signora White, vedova, abita nella casa di Carlin Street con la figlia di tre anni, Carrie”. Cinquanta anni fa nelle librerie americane apparve il romanzo di un certo Stephen King. La sua opera d'esordio, *Carrie*, racconta

di una adolescente oppressa dalla madre e bullizzata a scuola che scopre di avere poteri paranormali. E li usa per vendicarsi. Sarà un trionfo, specie dopo l'uscita del film con Sissy Spacek. Aveva facoltà magiche pure Mary Poppins, ma non massacrava nessuno. Il 5 aprile 1965 Julie Andrews vinse l'Oscar e britannicamente ringraziò: “So che voi americani siete famosi per l'ospitalità, ma questo è davvero ridicolo”. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sudoku

► **Come si gioca**

Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

Livello: medio

						6		
						5	9	8
			2	3				4
2	1	9	6	8	4	3	5	
6				2			1	
4	8	1	3	7	6	9	2	
9		5	8					
2	7		1					
			4					

► **La prima cosa bella**
di Gabriele Romagnoli

La prima cosa bella di venerdì 5 aprile 2024 è il turista romano all'estero, ossessionato da una comparazione vincente, introdotta da un immancabile: “Bevabbè”.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: larep.it/pcb

Le soluzioni di ieri

ROAST	BEEF	ODI						
ERG	UO	ACCEL						
GS	COLLEGATI							
IAGO	ZINNIE	M						
CYBER	RATTACCHI							
I	SANTANCHE							
D	DIRITORSIONI							
A	AMAE	EI	ONU					
2	6	8	7	1	4	5	9	3
5	1	3	6	8	9	4	7	2
4	7	9	3	2	5	1	8	6
8	9	7	4	5	6	3	2	1
3	5	1	2	9	7	8	6	4
6	2	4	1	3	8	9	5	7
1	8	2	9	7	3	6	4	5
9	3	6	5	4	2	7	1	8
7	4	5	8	6	1	2	3	9

► **La coda dell'occhio**
di Michele Smargiassi

Dicono che un bagno di fango, nel villaggio di Kedongan, come in tanti altri dell'isola di Bali, purifichi da tutti i mali. Perché il fango della terra si lava con l'acqua del fiume, il fango sulla coscienza invece no.

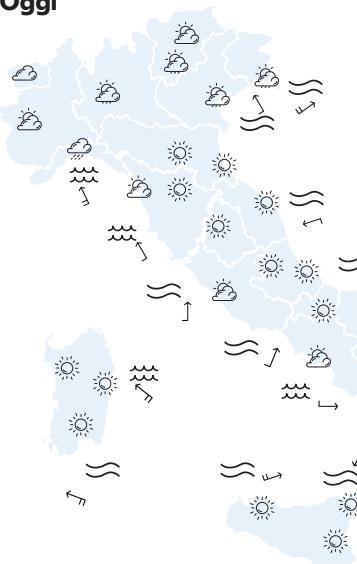


SONNY TUMBELAKA / AFP

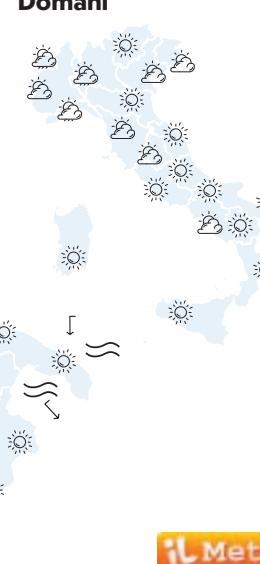
Meteo

	Sole
	Nuvoloso
	Variabile
	Coperto
	Pioggia
	Rovesci
	Grandine
	Temporali
	Nebbia
	Neve

Oggi



Domani



Oggi

	Min	Max	CO ₂	Domani	CO ₂	
Ancona	12	21	155	13	21	159
Aosta	11	15	135	11	21	150
Bari	10	21	155	10	22	171
Bologna	10	22	197	12	23	194
Cagliari	12	20	165	14	21	152
Campobasso	6	20	151	7	22	167
Catanzaro	7	22	150	8	24	159
Firenze	9	22	189	10	23	212
Genova	12	14	147	11	15	146
L'Aquila	7	19	141	7	22	148
Milano	10	17	273	12	21	243
Napoli	10	19	213	10	20	250
Palermo	12	21	151	12	21	142
Perugia	7	21	164	7	22	172
Potenza	4	19	148	6	21	161
Roma	9	18	188	11	20	196
Torino	11	15	312	11	19	287
Trento	9	21	207	11	24	208
Trieste	12	17	206	13	18	214
Venezia	11	17	196	12	18	184

Dati


Prima scelta
di Silvia Fumarola

Con Giallini tra dischi e star della mitica Rca

Lato A
Rai 3 - 21.20

«Su tanti di quei dischi che vi siete rigirati tra le mani tutta una vita c'era sempre una piccola scritta in alto o in basso, insomma in qualche angolo della copertina, una sigla di 3 lettere: Rca». Inizia così la docuserie di Matteo Lena (oggi e il 12), con la voce di Marco Giallini sulla storia della grande etichetta discografica italiana. Contributi, tra gli altri, di Coccianti, Paoli, Ron.


Marco Giallini
112-Le notti del Radiomobile
Rai 3 - 23.05

La storia principale in questa puntata della docuserie di Claudio Camarca si svolge a Napoli, in un palazzo a est del centro storico. La centrale operativa riceve una chiamata per una lite in famiglia e in pochi minuti due pattuglie di carabinieri giungono sul posto. Arrivati al ballatoio dell'ultimo piano scoprono che una ragazza di 19 anni vuole togliersi la vita.

The voice senior
Rai 1 - 21.30

Il pubblico decide il vincitore del talent condotto da Antonella Clerici. Loredana Bertè porta Sandro Bertoldini, Claudia Bruni e Lemuri il Visionario. Gigi D'Alessio punta su Benito Madonia, Luca Minnelli e Diana Puddu. Arisa ha scelto Mario Rosini, Bartolomeo Iossa, Donatella Pandimiglio. Pino Maragno, Gianluca John Calzolari e Sonia Zanzi sono con Clementino.

PROGRAMMI TV							
Rai 1	Rai 2	Rai 3	5	Canale 5	Italia 1	Rete 4	La Sette
6.00 Tgumomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 Tg1; Che tempo fa 8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa 8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S. 9.50 Storie italiane 11.55 È Sempre Mezzogiorno 13.30 Telegiornale 14.00 La volta buona 16.00 Il paradiso delle signore Daily. All'interno: Previsioni sulla viabilità 16.55 TG1	8.30 Tg2 8.45 Radio2 Social Club 9.55 Gli imperdibili. 10.00 Tg2 Italia Europa 10.55 Tg2 Flash 11.00 Tg Sport 11.10 I Fatti Vostri 13.00 Tg 2 Giorno 13.30 Tg 2 Eat parade 13.50 Tg 2 Si, Viaggiare 14.00 Ore 14 15.25 BellaMà 17.00 Radio2 Happy Family 17.25 Rai Parlamento 17.35 Tg2 - L.I.S. 17.40 Tg2 18.00 Nazionale Femm - Qualificazioni Campionato Europeo 2025: Italia - Paesi Bassi 20.30 Tg2 - 20.30 21.00 Tg2 Post	12.25 TG3 - Fuori TG 12.45 Quante storie 13.15 Passato e Presente 14.00 TG Regione - Meteo 3 14.20 TG3. Meteo 3 14.50 Leonardo 15.05 Piazza Affari 15.15 TG3 - L.I.S. 15.20 Rai Parlamento Telegiornale 15.25 Gli imperdibili 15.30 La seconda vita. Il paradosso può attendere 16.00 Aspettando Geo 17.00 Geo 19.00 TG3 19.30 TG Regione - Meteo 3 20.00 Blob 20.15 Generazione Bellezza	6.00 Prima pagina Tg5 7.55 Traffico 7.58 Meteo.it 8.00 Tg5 - Mattina 8.45 Mattino Cinque News 10.55 Tg5 - Mattina 11.00 Forum 13.00 Tg5 13.38 Meteo.it 13.40 Beautiful 14.45 Uomini e donne 16.10 Amici di Maria 16.40 La promessa 16.45 La promessa 16.55 Pomeriggio Cinque 18.45 Avanti un altro! All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione 19.55 Tg5 Prima Pagina 20.00 Tg5	7.40 Pollyanna 8.05 Kiss me Licia 8.35 Chicago Fire - Serie Tv 10.25 Chicago P.D. - Serie Tv 12.25 Studio Aperto 12.55 Meteo.it 13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni 13.05 Sport Mediaset 13.55 The Simpson 15.40 N.C.I.S. Los Angeles - Serie Tv 17.30 The mentalist - Serie Tv 18.20 Studio Aperto 18.25 Meteo 18.30 Studio Aperto 19.00 Studio Aperto Mag 19.30 CSI - Serie Tv 20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «In memoria»	8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore 9.45 Tempesta d'amore 10.55 Mattino 4 11.55 Tg4 Telegiornale 12.20 Meteo.it 12.25 La signora in giallo - Serie Tv - «Un falso d'autore» 14.00 Lo sportello di Forum 15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno 15.30 Diario Del Giorno 16.20 Film: Ti va di ballare? - di Liz Friedlander, con Antonio Banderas, Alfre Woodard, Rob Brown. 19.00 Tg4 Telegiornale	6.00 Meteo - Oroscopi - Traffico 7.00 Omnibus news 7.40 Tg La7 7.55 Omnibus Meteo 8.00 Omnibus - Dibattito 9.40 Coffee Break 11.00 L'Aria che Tira 13.30 Tg La7 14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica 16.40 Taga Focus 17.00 C'era una volta... Il Novecento 17.50 La7 Doc 18.55 Padre Brown - Serie Tv - «La collera di Baron Samdi» 20.00 Tg La7	
17.05 La vita in diretta 18.45 L'Eredità 20.00 Telegiornale 20.30 Cinque minuti 20.35 Affari Tuoi 21.30 The Voice Senior 23.55 Tg 1 Sera	21.20 Film: Tutta un'altra vita - di Alessandro Poni, con Enrico Brignano, Ilaria Spada, Paola Minaccioni	20.40 Il Cavallo e la Torre 20.50 Un posto al sole 21.20 Lato A. la storia della più grande casa discografica italiana	20.38 Meteo.it 20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Vegganza 21.20 Se Potessi Dirti Addio - Serie Tv 24.00 Tg5 Notte	21.20 Film: Il cacciatore di giganti - di Bryan Singer, con Nicholas Hoult, Eleanor Tomlinson	19.35 Meteo.it 19.40 Terra Amara - Serie Tv 20.30 Prima di Domani 21.20 Quarto Grado 0.50 East New York - Serie Tv	20.35 Otto e mezzo 21.15 Propaganda Live 1.00 Tg La7 1.10 Otto e mezzo (r) 1.50 L'Aria che Tira (r)	
24.00 TV7 1.10 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1 2.05 Cinematografo 3.05 Che tempo fa 3.10 RaiNews24	23.15 A Tutto Campo 0.15 Paradise - La finestra sullo Showbiz 1.45 Meteo 2 1.50 Appuntamento al cinema 1.55 RaiNews24	23.05 112 - Le notti del Radiomobile 24.00 Tg3 - Linea Notte 1.00 Meteo 3 1.05 Tg 3 Chi è di scena 1.20 Tg Magazine 1.30 Appuntamento al cinema	0.38 Meteo.it 0.40 Film: Bridget Jones's Baby - di Sharon Maguire, con Renée Zellweger, Colin Firth, Patrick Dempsey. All'intern	23.40 Film: Inkheart - La leggenda di Cuore d'inchiostro - di Ian Softley, con Brendan Fraser, Helen Mirren, Jim Broadbent. All'interno: 0.30 Tgcom24	1.45 Pop Corn 1984 2.20 Tg4 - Ultima Ora Notte 2.40 Film: Una pistola per cento croci - di Carlo Croccolo, con Tony Kendall, Marina Malfatti, Mimmo Palmara	3.55 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)	

SATELLITE

sky Sky

Cinema

12.30 211 - Rapina in corso - di York Alec Shackleton Sky Cinema Action	15.45 Nero bifamiliare - di Federico Zampaglione Sky Cinema Comedy	19.10 Se mi vuoi bene - di Fausto Brizzi Sky Cinema Comedy	22.40 Gli sdraiati - di Francesca Archibugi Sky Cinema Comedy
12.45 Tolo Tolo - di Checco Zalone Sky Cinema Collection	15.45 Quel momento imbarazzante - di Tom Gormican, T. Gormican Sky Cinema Romance	19.15 Honest Thief - di Mark Williams Sky Cinema Action	22.45 Mad Max: Fury Road - di George Miller Sky Cinema Action
12.50 Rock Dog 2 - di Mark Baldo Sky Cinema Family	16.00 Sulle ali dell'avventura - di Nicolas Vanier Sky Cinema Family	19.25 Shrek Terzo - di Chris Miller, Raman Hui Sky Cinema Family	22.50 Che bella giornata - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection
13.30 Spanglish - Quando in famiglia sono in troppi a parlare - di James L. Brooks Sky Cinema Romance	16.25 Che bella giornata - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection	19.30 One True Loves - Amare per due - di A. Fickman Sky Cinema Uno	22.55 Ender's Game - di Gavin Hood Sky Cinema Family
13.35 I tre moschettieri - D'Artagnan - di Martin Bourboulon Sky Cinema Uno	17.20 Benvenuti al sud - di Luca Minniello Sky Cinema Comedy	19.35 Tolo Tolo - di Checco Zalone Sky Cinema Collection	23.10 Come ammazza il capo 2 - di Sean Anders Sky Cinema Uno
14.15 Soap Opera - di Alessandro Genovesi Sky Cinema Comedy	17.25 Come farsi lasciare in 10 giorni - di Donald Petrie Sky Cinema Romance	20.00 Salt - di Phillip Noyce Sky Cinema Action	0.30 In guerra per amore - di Pif Sky Cinema Comedy
14.25 Pil's Adventures - Un regno da salvare - di J. Fournet Sky Cinema Family	17.30 Killing Salazar - di Keoni Waxman Sky Cinema Action	21.00 Cinquanta sbavature di nero - di Michael Tiddes Sky Cinema Comedy	0.40 Com'è bello far l'amore - di Fausto Brizzi Sky Cinema Romance
14.40 Cado dalle nubi - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection	17.35 Baby Driver - Il genio della fuga - di Edgar Wright Sky Cinema Uno	21.00 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi - di Brad Silberling Sky Cinema Family	0.50 Bent - Polizia criminale - di Bobby Moresco Sky Cinema Action
15.35 Act of Valor - di Mike McCoy, Scott Waugh Sky Cinema Action	17.55 La marcia dei pinguini - di Luc Jacquet Sky Cinema Family	21.00 Ticket to Paradise - di Ol Parker Sky Cinema Romance	0.50 Cado dalle nubi - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection
15.35 C'è ancora domani - di Paola Cortellesi Sky Cinema Uno	18.05 Sole a catinelle - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection	21.15 Quo Vad? - di Gennaro Nunziante Sky Cinema Collection	0.50 Sulle ali dell'avventura - di Nicolas Vanier Sky Cinema Family

Sport

9.30 Automobilismo: Paddock Live Show Sky Sport Uno	17.45 Ciclismo: Prova M Giro delle Fiandre Eurosport
10.00 Tennis: Sinner - Medvedev Australian Open Eurosport	18.00 Wrestling: AEW Dynamite Sky Sport Arena
10.00 Automobilismo: Conferenza Stampa Team Principal Sky Sport Uno	19.00 Ciclismo: Vitoria-Gasteiz - Amorebieta-Etxano Eurosport
10.30 Ciclismo: Etxarri Aranatz - Legutio 4a tappa Giro dei Paesi Baschi Eurosport 2	19.45 Basket: Fenerbahce - Efes Eurolega Sky Sport
10.30 Calcio: Premier League Stories Sky Sport Uno	20.00 Sport: Paris La Vie Sportive La casa delle Olimpiadi Eurosport
11.00 Biliardo: Allen - Zhang Finale Players Championship Eurosport	20.00 Ciclismo: Vitoria-Gasteiz - Amorebieta-Etxano Eurosport 2
11.00 L.A. Clippers - Denver NBA Sky Sport Uno	20.45 Basket: Eurolega Prepartita Sky Sport Uno
11.25 Hockey su ghiaccio: Italia - Slovacchia Fase a gironi Mondiali F Eurosport 2	21.00 Tennis: ATP & WTA ATP & WTA Sky Sport Uno
12.30 Ciclismo: Prova M Giro delle Fiandre Eurosport	21.00 Biliardo: Allen - Zhang Finale Players Championship Eurosport
13.00 Tennis: ATP & WTA ATP & WTA Sky Sport Uno	21.30 Ciclismo: Cycling Show Eurosport 2
13.45 Sport: The Power of Sport Eurosport 2	22.00 Ciclismo: Vitoria-Gasteiz - Amorebieta-Etxano Eurosport
14.00 Ciclismo: Etxarri Aranatz - Legutio 4a tappa Giro dei Paesi Baschi Eurosport	22.00 Basket: Eurolega Prepartita Sky Sport Uno
14.00 Atletica leggera: Maratona di Tokyo Eurosport 2	22.45 Basket: Milano - V. Bologna Eurolega Sky Sport Arena
14.00 Basket: Barcellona - Maccabi Eurolega Sky Sport Arena	23.00 Sport: Oltre il limite Sky Sport Uno
15.30 Ciclismo: Vitoria-Gasteiz -	

COMIECO PRESENTA

DIFERENT

CARTYARD University



IL RICICLO DI CARTA E CARTONE FA SCUOLA

SALERNO

CAPITALE 2024 DEL RICICLO
DI CARTA E CARTONE!



Dall'8 al 14 aprile
partecipa alla



Non si accettano rifiuti!
Info su comieco.org

Il riciclo di carta e cartone ci insegna una lezione importante: quando differenzi correttamente i tuoi rifiuti dai il via ad un'economia virtuosa e circolare grazie ad una filiera che trasforma quotidianamente rifiuti in risorse. Una filiera fatta di persone, come te. Durante la Paper Week, Comieco ti invita ad approfondire proprio questo partecipando ad una delle tante iniziative gratuite. In questa settimana potrai conoscere i segreti sul ciclo del riciclo, curiosità del mondo carta e cartone e cosa puoi fare tu per fare la differenza. E quest'anno la Paper Week ha una capitale, Salerno!

Comieco fa parte del sistema
CONAI



La carta si ricicla e rinasce. Garantisce Comieco.

In collaborazione con



Con il patrocinio di



Media partner

